Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 25 Febbraio 1933 - Anno XI Num. 48 ( )

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Nei numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: Amministrazione - "Secondo la Cronaca"
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

La Camera accoglie con una appassionata e vibrante dimostrazione al Duce

le nette e precise dichiarazioni di S. E. Suvich, Sottosegretario agli Esteri, sul recente accordo della Piccola Intesa e sull'episodio di Hirtenberg

"L'Italia forte della sua politica di pace e del suo apporto costruttivo al miglioramento dei rapporti fra i popoli segue gli avvenimenti senza preoccupazioni nè allarmi,,

La seduta

Roma, 24 notte.

Lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Bacci sul recente Patto fra le Potenze della Piccola Intesa e sull'episodio di Hirtenberg ha provocato oggi alla Camera una grandiosa, vibrante, entusiastica manifestazione al Duce.

Alle 16, quando il Presidente Giuriati dichiara aperta la seduta, l'aula è già affollata in tutti i settori. Al banco del Governo sono presenti il Duce, i Ministri Ciano, Ercole, De Francisci, Balbo, Jung, Acerbo, Sirianni, De Bono, Gazzera, Di Crollalanza e i Sottosegretari Arpinati, Solmi, Asquini, Biagi, Riccardi, Puppini, Leoni, Russo, Lessona, Suvich, Albertini, Postiglione e Loiacono.

L'interpellanza dell'on. Bacci

Approvato il verbale della seduta di ieri, si passa allo svolgimento dell'interpellanza dell'on. Bacci al Capo del Governo, Ministro degli Esteri, « per conoscere il suo pensiero e i suoi intendimenti in ordine al Patto recentemente stipulato a Ginevra tra le Potenze della Piccola Intesa e alla Nota che la Francia, con l'adesione dell'Inghilterra, ha presentato alla Repubblica austriaca ».

Ha subito la parola l'on. BACCI il quale inizia il suo discorso osservando che poche parole potrebbero essere sufficienti per dare ragione della interpellanza relativamente ad uno degli argomenti che ne forma oggetto dopo le dichiarazioni fatte dal Ministro degli Esteri inglese alla Camera dei Comuni.

Dell'episodio dei fucili di Hirtenberg, intorno al quale si era tentato di inscenare tanto clamore, aveva fatto giustizia l'opinione pubblica europea prima ancora dei Governi interessati. La relativa Nota è passata così agli archivi a fare compagnia, per ragioni di similitudine, a quella del tragico Luglio 1914, mentre l'Europa ha un nuovo obbligo di riconoscenza verso Mussolini. (*Vivi applausi*). Se ne potrebbe, dunque, anche non parlare se in un certo senso questo episodio non si riflettesse sull'altro argomento dell'interpellanza: il nuovo Patto della Piccola Intesa di cui la Nota al Governo austriaco può essere considerato l'infelice debutto. Qualunque spiegazione potesse venire su questo Patto, non sarebbe da considerarsi che limitata.

Quanto al modo per potervi adeguatamente giudicare e deplorare con profondo rammarico per certi metodi che sembrano divenuti ormai moneta corrente di certa politica giornalistica e parlamentare, l'oratore ricorda le manovre con cui in ambienti responsabili, quale dovrebbe essere la Commissione degli esteri della Camera francese, si è lanciata l'accusa dell'accordo segreto pretesamente stipulato fra Italia, Germania e Ungheria. Ricorda che dopo la pubblicazione del resoconto della riunione di quella Commissione, dato il 9 febbraio dai giornali francesi *Ordre* e *Oeuvre*, sebbene l'esistenza del trattato fosse stata smentita fino dai giornali italiani e il giorno 11 dalla « Stefani », l'« Havas » si decise a rispondere soltanto il giorno 16 dopo la smentita categorica e diretta del Capo del Governo italiano nel Consiglio dei Ministri. Rileva a questo proposito le contraddizioni esistenti nel comunicato siceso dell'« Havas » e fra questo e le smentite del signor Herriot, ed osserva che siffatti documentano la irresponsabilità di questa politica.

Passando alle condizioni nelle quali si è creduto di presentare la Nota alla Repubblica Austriaca, osserva che sono state pubblicate in questi giorni le cifre relative ai trasporti di materiale militare transitanti su quel territorio, cifre imponenti per quantità e qualità. Orbene, è lecito considerare il territorio austriaco un territorio servile in cui nulla è da dire quando, contemporaneamente alla Conferenza del disarmo, passano enormi carichi di armi e munizioni destinati alle Potenze della Piccola Intesa e invece, per un modesto carico di fucili, si può con disinvoltura creare una situazione ed uno stato d'animo non molto dissimili da quelli dell'infausto luglio 1914? E si può domandare all'Austria di doverne rispondere?

E' evidentemente insostenibile una tesi che da una parte vuole una accettazione passiva o dall'altra pretende un intervento che, oltre tutto, è anche al di fuori degli obblighi del trattato di S. Germano.

Un assurdo repugnante

L'altro problema, di ordine politico e morale insieme, che tocca fondamentalmente l'avvenire dell'Europa e la possibilità di dare una risoluzione alla conferenza del disarmo, è quello ripetutamente indicato dal Duce e in maniera solenne nei discorsi di Napoli del '31, di Torino del '32 e negli storici articoli del *Popolo d'Italia*. E' possibile cioè sviluppare ancor oggi una qualsiasi azione politica e diplomatica fondata su questo assurdo repugnante per cui vi debbono essere Stati che hanno il diritto illimitato d'armarsi e Stati vincolati al disarmo, e che i primi possano anche quotidianamente dichiarare di armarsi proprio contro i secondi?

Ecco il clima nel quale è stata elaborata la Nota all'Austria e nel quale si volevano trasformare in armamenti formidabili e minacciosi per la pace dell'Europa i pochi fucili di Hirtenberg. Dall'episodio si può giudicare quanto il permanere di una tesi così aberrante sia conciliabile con la incagliata tesi del disarmo.

Quanto al Patto della Piccola Intesa, è opportuno, per non dire necessario, di fronte a certe errate interpretazioni, affermare nella Camera fascista che si può ritenere nostro dovere il rilevarlo come un atto fondamentalmente contraddittorio col Patto della Società delle Nazioni, ma che non ne siamo per questo affatto allarmati anche se in variopinta stampa francese, nè corevole interprete, a quanto sembra, di politica estera, si ostina da molte settimane, e fin da quando si annunziò la missione del nuovo ambasciatore a Roma, ad affermare che il Patto è rivolto contro l'Italia. L'affermazione ci lascia, come sempre, perfettamente tranquilli e sereni. (*Vivi applausi*).

D'altronde, noi dobbiamo considerare che questa insistenza nel volere interpretare il Patto della Piccola Intesa in funzione antitaliana non è che uno dei tanti errori con i quali si viene ad aggravare la condizione stessa degli Stati della Piccola Intesa impegnandoli in enormi spese militari e mantenendoli sulla via di una politica estera pericolosa ed insostenibile quando invece dovrebbero curare e, se è possibile, risolvere i loro gravi problemi interni.

L'oratore nota che l'esperienza dirà se le molteplici divergenze d'interessi che separano i tre Stati contraenti potranno essere composte e armonizzate dalla Convenzione di Ginevra. Intanto è da chiedere agli estensori della Società delle Nazioni e della Piccola Intesa: la nuova combinazione politica non può forse chiamare per reazione, per naturale e legittima difesa, la costituzione di nuove combinazioni, di nuovi aggruppamenti politici? E se questo avvenisse, la cooperazione tra tutti gli Stati, che noi continuiamo a ritenere indispensabile per il progresso e il miglioramento del mondo, sarà essa ormai più possibile?

Un'altra fondamentale contraddizione esiste tra la politica delle alleanze militari, di cui il Patto della Piccola Intesa è un esempio ultra significativo, e il Patto della Società delle Nazioni, che è un Patto comune del quale o si ha fiducia o non si ha. Se la si ha, non bisogna fare alleanze militari. Il nuovo Patto della Piccola Intesa è, dunque, da esaminarsi soltanto dal punto di vista del permanere della mentalità e dei metodi di una diplomazia che noi riteniamo pericolosa per la pace dell'Europa e noi abbiamo il diritto ed il dovere di deplorare una tale diplomazia non solo in sè e per il pericolo che può portare all'Europa ma soprattutto perchè è la perfetta antitesi dell'azione di Mussolini, che è continuità, chiarezza anticipatrice di problemi e amicizia sincera e sicura quando è amicizia, nei rapporti internazionali (*approvazioni*), e che all'interno è lavoro produttivo e pacifico, quanto a dire la garanzia più sicura del concreto apporto dell'Italia fascista ad una pace non predicata ma costruita. (*Vivissimi applausi*. Sono nel vero quei giornali francesi che qua e là ammoniscono la Francia a capire l'Italia di Mussolini e la sua politica; ha ragione la *Liberté* quando riconosce la superiorità della politica fascista e conclude: « E' Roma che detiene il segreto dei domani. Dalla saggezza di Roma dipende, una volta di più, la chiusura durevole del tempio di Giano ».

Le dichiarazioni dell'on. Suvich

Vivissimi, generali, prolungati applausi salutano le ultime parole. Ed è più viva attenzione della Camera sulle quindi alla tribuna, per rispondere all'on. Bacci, il Sottosegretario agli Esteri on. Suvich.

L'on. SUVICH dice:

Sul recente accordo fra gli Stati della Piccola Intesa non si hanno ancora elementi sufficienti per un giudizio; non sono chiare la sua origine e le vere finalità che esso si propone. Per un giudizio, occorrerebbe soprattutto conoscere lo clausole — tutte le clausole — di carattere militare, che indubbiamente accompagnano questo Patto.

Certo, la presentazione del nuovo accordo all'opinione pubblica mondiale ha suscitato molte diffidenze. Ed è naturale, perchè la tendenza attuale è piuttosto contraria a questi patti di carattere politico militare che tendono a ricattare in onore sistemi diplomatici che si ritenevano superati e che si considerano soprattutto in contrasto con i sistemi e lo spirito della Società delle Nazioni. (Benissimo!).

Sorge spontanea l'osservazione che se alcuni Paesi, in un momento delicato come questo, si inducono ad alienare parte della loro libertà in una unione nella quale solo alcuni interessi sono comuni, occorre che ci siano delle ragioni particolari che per ora non sono conosciute dalla generalità degli altri Paesi. (Vivi applausi).

Si può anche prevedere che la nuova costellazione, assorbita dai propri compiti particolari e neutralizzata in parte dagli insopprimibili contrasti di interessi, diventi un elemento meno efficiente per quell'azione di collaborazione in vista di una sistemazione mondiale politica ed economica che richiede invece libertà di azione e impiego di tutte le energie. (Vive approvazioni).

Non sopravalutiamo tuttavia il fatto, anche perchè questi tre Stati erano già uniti da anni da una catena di intese. Comunque, qualunque sia il contenuto e la consistenza del nuovo Patto, l'Italia, forte della sua politica di pace e del suo apporto costruttivo al miglioramento dei rapporti fra i popoli, segue gli avvenimenti senza preoccupazione nè allarme. (Vive approvazioni).

Nè è il Governo italiano che deve, d'altronde, preoccuparsene particolarmente: è piuttosto la Società delle Nazioni che non può ammettere la stipulazione di simili accordi senza che i suoi obbiettivi vengano irreparabilmente compromessi. (Vivissimi applausi).

E passiamo alla seconda parte. L'onorevole interpellante chiede anche il pensiero del Governo sulla questione delle armi che ha procurato una fama inaspettata al piccolo paese austriaco di Hirtenberg.

Il pensiero del Governo in tale riguardo è molto semplice e si può riassumere così: si è fatto molto rumore per nulla.

Perchè davvero un certo numero di fucili vecchi, residuati di guerra, che vengano inviati per ricognizione alle fabbriche di origine, non meritano l'onore di tutte le strida di allarme per la violazione dei trattati e l'attentato alla pace, di cui si è fatta eco la stampa che, ritengo, ambisca alla qualifica di pacifista (ilarità).

Evidentemente, secondo taluni ambienti, il territorio della Federazione austriaca deve essere riservato esclusivamente per il transito, che armai continua da anni, di quei treni carichi di tutti i più formidabili e moderni strumenti bellici che circolano fra i paesi da cui sono partite appunto le più alte proteste (applausi).

Tuttavia, l'episodio di Hirtenberg, — specialmente dopo le sensazionali rivelazioni del Ministro della Guerra austriaco sul formidabile transito di armi di cui è stato teatro il territorio della Federazione — può dare occasione a qualche seria considerazione.

E' risultato dal tenore della nota franco-inglese diretta all'Austria che la divisione dell'Europa in due categorie di Stati — quelli a cui tutto è lecito e gli altri a cui nulla dovrebbe essere permesso —, ha dato luogo ad una tale deformazione della visione politica da ritenere che nei rapporti internazionali si potesse rivolgersi ai paesi della sopradetta seconda categoria con un tono e con una forma che non sono assolutamente tollerabili da parte di uno Stato libero e sovrano (vivissimi applausi).

L'Italia, venuta a conoscenza della nota, è intervenuta per far conoscere il proprio punto di vista e per sostenere i diritti dell'Austria che non dovevano essere sacrificati sotto la pressione delle dure condizioni stabilite nella Nota stessa (approvazioni).

L'ammaestramento che da tutto ciò si può trarre è che la situazione delicata e seria che oggi ancora esiste in Europa deve al più presto cessare. Sono situazioni che non si possono prolungare e non si possono tendere oltre certi limiti (approvazioni).

La prima condizione per poter fare una politica di pace è oggi quella di superare tale situazione con una più larga visione della realtà e con una più esatta comprensione delle necessità che stanno alla base dei problemi fondamentali della vita dei popoli. Il Governo italiano è su questa via.

La dimostrazione al Duce

L'Assemblea, che ha seguito con sempre crescente interesse le parole del Sottosegretario agli Esteri, sottolineandole spesso con segni di approvazione, accoglie la chiusa del discorso con vivissimi, generali applausi.

Subito dopo, mentre l'on. Suvich lascia la tribuna per riprendere il suo posto al banco del Governo, l'Assemblea sorge in piedi e applaude fragorosamente il Duce. Alla manifestazione vibrante di fede nell'Uomo che guida il destino d'Italia si associa anche, entusiasticamente, il pubblico che affolla le tribune. Da ogni parte si grida: « Duce, Duce, Viva il Duce! ».

Il Capo del Governo risponde alla dimostrazione salutando romanamente. L'imponente manifestazione di omaggio si prolunga fra le rinnovate grida di « Viva il Duce! ». Ancora una volta Egli leva il braccio nel saluto romano.

Quando la dimostrazione al Capo del Governo è terminata, ha la parola l'on. BACCI il quale ringrazia il Sottosegretario on. Suvich per l'esauriente risposta della quale dichiara di essere pienamente soddisfatto.

Viene poi ripresa la discussione del bilancio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Poichè il relatore on. Fornaciari rinuncia alla parola, sale subito alla tribuna il Ministro ACERBO.

L'azione del Regime a favore dei rurali nel discorso Acerbo

L'oratore inizia rilevando che la politica agraria del Governo fascista durante l'imperversare della crisi economica si è indirizzata soprattutto al sostegno dei principali settori della produzione agricola in stretto rapporto col programma di valorizzazione rurale che il Regime persegue. Ma questa azione, concretata in provvidenze di vario ordine predisposte ed attuate con ponderata tempestività, non deve essere considerata soltanto come aiuto particolare a questa o a quella classe di agricoltori bensì come mezzo precipuo di difesa e di sostegno dell'intera economia del Paese.

Di fronte all'avvenuta contrazione dei redditi agrari al disotto dei costi di produzione, occorreva ristabilire, finchè possibile, l'equilibrio alteratosi anzitutto nei riguardi dell'agricoltura per ricondurre all'armonico assetto l'intera economia nazionale. La resistenza contro la caduta dei prezzi, nelle fasi di depressione, è almeno altrettanto indispensabile quanto quella diretta, nelle fasi di ascesa, a contrastarne l'aumento a difesa delle classi consumatrici.

La difesa dei prezzi dei prodotti agricoli si imponeva pure per altre essenziali esigenze giacchè una eccessiva riduzione dei redditi agrari ci avrebbe ricondotti ad uno stato di preoccupante soggezione all'estero per alcune delle principali derrate alimentari, con grave diminuzione dell'impiego della mano d'opera, ed avrebbe causato pericolose smobilitazioni e distruzioni di capitali fondiari e di esercizio. E sta di fatto che dopo quattro anni di crisi mondiale, l'agricoltura italiana, tranne alcuni settori, ha potuto, nel suo complesso, resistere al perturbamento economico generale e possiede ancora alta efficienza produttiva, come è dimostrato dalla grande produzione del 1932.

Il Ministro prosegue illustrando l'efficace ausilio della tecnica, che in molti settori ha già permesso di diminuire i costi di produzione. Orientarsi verso una maggiore produzione, sempre attraverso un sano equilibrio fra le varie colture, è peraltro imposto anche dalla necessità di mettersi al riparo dagli sfavorevoli eventi naturali. L'oratore nota poi l'utilità di disciplinare l'offerta e controllare meglio il commercio intermedio. Connesso col problema commerciale è quello della difesa dei prodotti contro le sofisticazioni e le frodi.

Tessili e bachicoltori

Venendo alle produzioni tessili, il Ministro rileva che di fronte alla chiusura dei mercati esteri per la canapa, il Governo ha favorito la costituzione dei consorzi degli industriali per dare una soluzione integrale al problema.

Altra branca che richiede attente cure è quella bacologica e serica. Per impedire che essa si affievolisse, il Regime, nonostante le difficoltà del bilancio, non esitò, nello scorso anno, a destinare per il raccolto bozzoli un premio di una lira per ogni chilo di bozzoli prodotti, ciò che in definitiva ha rappresentato un onere di oltre 30 milioni.

Il provvedimento animò gli allevatori e arrestò la riduzione del patrimonio gelsicolo. L'esperienza ha consigliato di insistere su questa via. Ciò ci è manifestato tanto più necessario in quanto si è accentuata l'offensiva dei paesi dell'Estremo Oriente contro il nostro prodotto sericolo. Il Governo, pertanto, ha già deliberato di applicare, anche per la nuova campagna bacologica, il premio di una lira per chilo di bozzoli prodotti, mentre intende agevolare ogni sforzo dell'industria serica. Queste provvidenze eccezionali del Governo non possono esaurire il problema. E' duopo ottenere una maggiore disciplina della sete gregge Blade per renderle meglio accette sui mercati; fare la più ampia propaganda per il consumo della seta cercando di adeguare i prezzi al minuto con i bassi prezzi della seta all'ingrosso in modo che i consumatori cessino dal ritenere la seta un articolo di lusso, ciò che ormai più non è.

Occupandosi del problema zootecnico, il Ministro, dopo aver rilevato che il consumo del latte si va accentuando e che opportunamente difesa è stata anche la produzione del burro, osserva che la flessione dei prezzi ha determinato in parecchie zone una parziale smobilitazione del patrimonio di stalla in vista della scarsa convenienza dell'allevamento. Nonostante i diversi provvedimenti adottati dal Governo, è continuata la flessione nelle quotazioni la quale va accentuandosi nonostante la sensibile diminuzione delle importazioni. Le cause di tale situazione sono da ricercare, oltrechè nei riflessi della crisi mondiale, nell'azione esercitata dall'importazione del bestiame estero caduto a bassissimo prezzo dai paesi esportatori. A ciò si aggiunga che la esportazione verso l'Italia viene sorretta, dai paesi interessati, mediante agevolazioni di varia natura, sia per procacciarsi la nostra apprezzata divisa di cui si avvalgono per i pagamenti verso altri Stati, sia perchè il mercato italiano è l'unico sbocco favorevole rimasto in Europa per il bestiame dei paesi danubiani.

Circa i mezzi più atti a fronteggiare la situazione, rileva che l'eventuale ripristino della disciplina delle mattazioni non varrebbe ad assestare in modo duraturo il mercato, in quanto è dimostrato come un provvedimento del genere, pur agendo inizialmente in modo favorevole sui prezzi, va poi perdendo di efficacia per l'inevitabile tendenza delle quotazioni ad adeguarsi al prezzo estero. Sulla possibilità di affrontare la revisione delle tariffe convenzionali che ci legano con alcuni paesi, è evidente che ciò implica una ben ponderata valutazione di tutto il complesso dei nostri interessi internazionali.

Resta da avviare anche ad altri mezzi, intesi ad influire sulle condizioni stesse dell'allevamento nazionale per mettere in grado il nostro agricoltore di diminuire sensibilmente la forte differenza fra i costi di produzione del suo bestiame e quelli del bestiame estero, provvedimenti che però sono connessi con non lievi esigenze di carattere finanziario. Occorrerà inoltre provvedere un aumento del consumo delle carni. Gli agricoltori, ad ogni modo, devono essere certi che se risulteranno possibili provvedimenti di sicura efficacia, il Governo non mancherà di adottarli.

L'esportazione

L'esportazione dei nostri prodotti agricoli, durante il 1932, ha presentato un andamento meritevole di rilievo. Infatti, nel 1932 le esportazioni di frutta hanno superato di oltre 40 mila quintali l'esportazione del 1931; anche le frutta secche hanno segnato un sensibile aumento e così si è accresciuto il collocamento all'estero del nostro riso. Per gli ortaggi, l'esportazione ha conservato all'incirca le posizioni del 1930 e del 1931. Infine, l'esportazione degli agrumi si presenta in aumento per la campagna in corso.

L'imperversare della crisi ha trovato le passività dei nostri produttori agricoli ammortizzate solo in piccola parte, sicchè elevatissime quote di ammortamento e di interessi pesano tuttora sul bilancio di molte aziende agrarie, costrette per tal modo ad indebitarsi sempre di più, lungi dal potere estinguere i debiti più antichi.

L'oratore nota che la situazione all'estero è anche più grave ed accenna ai diversi criteri di soluzione del problema. Prosegue affermando che tutto ciò che concorre a turbare il complesso e delicato meccanismo attraverso il quale il risparmio si trasforma in capitale ed affluisce agli investimenti produttivi deve essere seriamente meditato. Per ciò l'Italia si è costantemente ispirata alla politica che ammette interventi di imperio.

Oggi l'indebitamento della agricoltura italiana si aggira fra i 9 e i 10 miliardi di lire, di cui circa una metà per i debiti a lunga durata e l'altra per i debiti a media e breve scadenza. Ora, la produzione lorda della terra italiana si può far ascendere a circa 35-36 miliardi di lire mentre il reddito fondiario propriamente detto, sul quale specificamente incide l'onere debitorio, può calcolarsi colla maggiore cautela a circa 6 miliardi di lire, con un valore della proprietà fondiaria fra gli 80 ed i 100.

Il rapporto fra queste cifre e quelle rappresentanti l'indebitamento degli agricoltori non apparirebbe perciò troppo grave. E' certo altresì che l'indebitamento agricolo del 1932 ha segnato una sensibile diminuzione nei confronti del 1931.

Che il fenomeno, almeno per quanto riguarda l'indebitamento a breve scadenza, debba collegarsi a cause di miglioramento nelle condizioni degli agricoltori e non già ad una contrazione di credito, si desume dal fatto che la riduzione dell'ammontare dei debiti a breve scadenza è stata maggiore nelle zone che hanno potuto beneficiare di più alti raccolti. Ben più sensibile è la diminuzione dell'indebitamento derivante da opere di miglioramento agrario: basti accennare che i mutui all'uopo contratti nel 1932 segnano una diminuzione del 30 per cento rispetto a quelli del 1930, il che mostra come l'agricoltura italiana si vada adeguando alle esigenze della nuova situazione mentre si nota in generale una maggiore regolarità nei pagamenti dei debiti e un sensibile miglioramento del mercato delle terre, particolarmente nelle provincie che hanno beneficiato degli alti raccolti.

Del resto, l'aumento delle esecuzioni forzate, nelle zone più colpite dal dissesto, non è stato notevole. Pertanto, se l'indebitamento degli agricoltori presenta invero in alcuno anno carattere di gravità, tuttavia nel suo complesso è lungi dal costituire quella preoccupante situazione che nello scorso anno veniva paventata, e ciò senza dubbio è dovuto all'azione diretta ed indiretta svolta dal Governo.

Le provvidenze del Governo

Il Ministro prosegue illustrando l'azione del Regime a favore delle classi rurali e rilevando che la difesa delle classi agricole indebitate, tanto più umana e doverosa quanto più le classi stesse si sono mostrate benemerite della fortuna nazionale, non poteva scompagnarsi dal più rigoroso rispetto delle ragioni dei creditori. La riduzione del saggio dello sconto alla misura del 4 per cento ha maggiore importanza per la soluzione del problema dei debiti agrari di qualunque diretta misura di importo.

Del complesso dei provvedimenti emanati dal Governo, il gruppo più notevole riguarda le rateizzazioni di prestiti agrari in esercizio, la trasformazione delle passività agrarie eccessivamente onerose, la concessione di contributi straordinari a favore degli agricoltori benemeriti e la postergazione, contenuta nei più ristretti limiti ed accettata dagli stessi istituti mutuanti, delle rate scadute dei debiti fondiari.

L'insieme di queste provvidenze importa per l'Erario uno stanziamento annuo, nel primo quinquennio, di circa 95 milioni, che si andrà a mano a mano riducendo, per una spesa complessiva che, ridotta a valore attuale al saggio di sconto del 6.50 per cento, rappresenta ben 850 milioni di lire, dando la possibilità di stornare una massa di debiti di oltre tre miliardi. Circa il contributo straordinario per gli agricoltori benemeriti, è fuor di dubbio che questo intervento ha impedito il crollo di numerosissime aziende e di famiglie tradizionalmente rurali che con efficace esempio di attaccamento alla terra e di sacrificio, hanno anche assicurato stabile lavoro a cospicue masse di mano d'opera, sicchè sarebbe stato grave errore politico, oltrechè economico, abbandonarle alla rovina. Si è aggiunta altresì un'altra finalità di ordine strettamente economico sostenendo abbastanza efficacemente il mercato delle terre.

Poichè si è accennato all'opportunità di creare per l'agricoltura un istituto simile a quello creato per la ricostruzione industriale, l'oratore nota che non avrebbe un compito ben più difficile per la differente struttura delle due attività. D'altronde, dove è stato possibile creare enti a sussidio di determinate forme di produzione agricola, non si è mancato di provvedere. Valga l'esempio dell'Ente finanziario dei consorzi agrari.

Il Ministro così conclude: « Contro la avversità economiche e le nuove impreviste difficoltà create mano determinatesi nell'imperversare della crisi mondiale, il Governo fascista, lungi dal rimettersi al libero gioco delle forze economiche, è invece intervenuto con tempestivi ed opportuni provvedimenti che, per quanto diversi e separati, si collegano tutti e si inquadrano in un indirizzo generale di politica economica e sociale per sorreggere validamente l'attività produttiva agricola ed anzi per potenziarla e perfezionarla.

Gli agricoltori e il Duce

« Pertanto, i ceti rurali italiani, che il Fascismo ha elevato a tanta dignità ed ai quali recentemente il Duce ha voluto anche riservare un nuovo onore consacrando per essi, col Merito rurale, un'altra nobiltà nella gerarchia dei valori sociali, devono sempre più fidare nella vigile cura del Governo fascista ed avere la certezza che i loro interessi saranno sempre sostenuti e difesi quando coincidono con l'interesse generale affinchè l'agricoltura possa superare ogni contingente disagio e proseguire, in armonia con le altre attività, il suo progressivo sviluppo.

« A nome degli agricoltori italiani, io devo poi ringraziare il Capo del Governo, per aver voluto, nelle solenni celebrazioni del Decennale, associare la documentazione della fede e del sacrificio delle Camicie nere per il rinnovamento della Patria alle manifestazioni della nuova attività agricola, dando così modo di mostrare la grande forza di resistenza e la vigorosa vitalità di questa ultramillenaria nostra agricoltura, non solo nella sua struttura tecnica ed economica e nei suoi ordinamenti giuridici, ma soprattutto nell'alto spirito che la anima, prezioso elemento morale che costituisce uno dei più fecondi fattori della potenza dell'Italia fascista ».

Il discorso del Ministro Acerbo è, alla fine, salutato da vivissimi, generali applausi, ai quali si associano anche il Duce e tutti i membri del Governo. Moltissimi deputati si affollano intorno al banco del Governo per congratularsi coll'oratore.

L'ordine del giorno sulla disciplina del commercio del pesce, presentato ieri dall'on. Paolucci, è accettato dal Governo e approvato dalla Camera. Un altro ordine del giorno sulla questione olearia, non accettato dal Governo, è ritirato dal proponente on. Barbaro.

Si approvano rapidamente i capitoli del bilancio e gli articoli del relativo disegno di legge. Quindi si procede all'esame del disegno di legge sulla disciplina degli impianti di radiologia e di radioterapia. Ha per primo la parola l'on. EUGENIO MORELLI, il quale distingue tra radiologia e radium-terapia, osservando che la prima dovrebbe essere esercitata da ogni camerino.

ERMANNO FIORETTI rileva la necessità dell'ispezione ai gabinetti radiologici e replica ad alcune osservazioni dell'oratore precedente. Gli articoli del disegno di parola vengono rapidamente discussi: interloquisce, oltre ai due precedenti oratori, il Sottosegretario ARPINATI.

Altri disegni di legge sono approvati senza discussione.

Il Capo del Governo presenta alla Camera un disegno di legge per l'assimilazione alle cartelle di credito fondiario delle obbligazioni emesse dalla sezione finanziamenti industriali dell'I.R.I.

Dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio dell'Agricoltura e delle Foreste e degli altri disegni di legge, alle 18.45 la seduta è tolta. La Camera tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 1o marzo, per iniziare la discussione del bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici.

Verso la ripresa

Roma, 24 notte.

Il discorso dell'on. Acerbo — improntato a ferma fiducia nell'avvenire — è stato ascolto dalla Camera, nella quale i problemi dell'agricoltura hanno, come si è visto durante la discussione dei giorni scorsi, profonda risonanza, con vivissimo compiacimento. In realtà, se il quadro tratteggiato ha ancora le sue ombre, la situazione quale è emersa dalla documentata parola del Ministro ci è apparsa sensibilmente migliorata. Di tutte le attività produttive, l'agricoltura, più di ogni altra branca economica colpita nel '29 e nel '30 dalla precipitosa caduta dei prezzi, è stata la prima ad avvertire sintomi di miglioramento ed è oggi all'avanguardia nel movimento che pure si annuncia, benchè timido e incerto, della ripresa.

Nessun dubbio che tutto ciò debba ascriversi a merito degli agricoltori italiani che non hanno ammainato la loro volontà di lavoro e di vittoria dinanzi alle difficoltà più ardue, ma è d'altra parte innegabile che lo sforzo dei singoli sarebbe stato vano senza l'azione stimolatrice, senza l'intervento energico e tempestivo del Regime. In che cosa sia consistita questa azione il Ministro Acerbo ha largamente esemplificato. E' stata, nella sua parte negativa, un'opera di vigilanza e di difesa, come quando si è garantito un minimo di reddito remuneratore ai bachicoltori e si è protetta con l'elevamento dei dazi doganali la produzione zootecnica o si è imposto l'acquisto regolare di grano nazionale ai mugnai; è stata, nella sua parte positiva, un'azione vivificatrice e potenziatrice che è andata dalla Battaglia del grano al concorso zootecnico, dalla bonifica integrale al credito agrario.

Con questa sua politica, che proseguirà indefettibilmente negli anni venturi, il Regime ha non soltanto tutelato le sorti dell'attività fondamentale del Paese, ma ha confermato un indirizzo sociale più che economico. Anche in questo bisogna dire che il Fascismo ha precorso i tempi che gli hanno portato a falangi gli adepti e gli imitatori. Il ritorno alla terra, che in tanti paesi viene oggi predicato dagli antichi sostenitori della industrializzazione a oltranza, non è se non il riconoscimento di una verità intuita e affermata dal Fascismo molto prima che l'esperienza della crisi sfrondasse gli allori del supercapitalismo industriale.

Solo un'agricoltura sana e prospera può costituire la premessa di una sana e prospera attività industriale, affermò il Fascismo fin dal suo avvento al potere, e a questo principio lavorò fin da allora la sua politica dedicando le sue cure prevalenti alla terra. Oggi che alcune luci confortanti schiariscono l'orizzonte economico dell'agricoltura, occorre trarre da questi sintomi l'augurio e la speranza che un miglioramento s'inizi e si accentui anche per le altre attività produttive affrettando quel ritorno alla normalità a cui l'unitaria e lungimirante politica di Mussolini ha da noi creato le necessarie premesse.

La flotta mercantile italiana

e il suo primato mediterraneo

Parigi, 24 notte.

Il *Temps* pubblica un articolo sulla Marina mercantile italiana in cui rileva che, grazie ad una politica energica ed audace, l'Italia è stata dotata in questi ultimi anni di una flotta di navi a motore superiore a quella della Francia (1537 mila tonnellate, contro 180 mila francesi nel 1931) che conta magnifiche unità come l'*Augustus*, il *Vulcania*, il *Saturnia*, il *Rex*, il *Conte di Savoia*, il *Conte Grande* (che la perdita dell'*Atlantique* ripone al primo posto per i servizi di comunicazione nell'Atlantico del Sud) ed il *Victoria* che sulle linee dell'Egitto e delle Indie ha battuto tutte le altre unità mediterranee, anche inglesi.

« Questa situazione — scrive il giornale — è stata conquistata dall'Italia a prezzo di sforzi tenaci e metodici. Una delle prime preoccupazioni del governo di Mussolini fu di assicurare alla navigazione nazionale il massimo di protezione secondo i metodi più economici e più razionali. Tutte le convenzioni in vigore furono denunziate. La riorganizzazione del sistema protezionista navale porta l'impronta politica ed economica propria del Regime fascista. Dopo la crisi del 1931, quattro grandi Compagnie hanno rimpiazzato quindici Società: « Italia », « Lloyd Triestino », « Adriatica » e « Tirrenia ». La più importante di tutte, l'« Italia », fortemente con la partecipazione del 45 per cento dello Stato nella costituzione del suo capitale, possiede un materiale di 350 mila tonnellate e un tonnellaggio globale di 10 grandi transatlantici, che rappresentano 450 mila tonnellate. La flotta del « Lloyd Triestino » conta 320 mila tonnellate. E' un insieme di 850 mila tonnellate, con un capitale all'incirca di un miliardo e 300 milioni, che il Governo fascista domina e dirige. Sul mare, come sulla terra, esso intende far sentire al Paese disciplinato il suo dominio assoluto. Grazie ad esso è giusto riconoscere che l'Italia è oggi divenuta una grandissima Nazione marinara, temibile concorrente per tutte le bandiere ».

Il conflitto in Estremo Oriente

A Ginevra: i delegati giapponesi abbandonano l'assemblea Nel Jehol: il centro ferroviario di Kailu investito ed espugnato

Ginevra, 24 notte.

Per la prima volta Ginevra si è trovata oggi sola dinanzi alla necessità di dover prendere apertamente posizione contro la politica di uno dei suoi membri più notevoli. Benchè l'avvenimento fosse ormai previsto, l'impressione che esso ha suscitato sia fra quelli che hanno partecipato direttamente alla riunione, sia fra il pubblico che numerosissimo affollava la grande aula del palazzo del disarmo dove la seduta si è svolta, è stata grandissima. Evitiamo pure, anche stavolta, di ricorrere a una qualifica usata a tanti fastidi chiosatori societari e di parlare di «data storica»; certo è che il senso di vacuo che si ripercuote soltanto in questa riunione ha fatto palpabile oggi a una assemblea di suprema tragicità: non è soltanto l'inizio della nuova battaglia che si va iniziando nello Jehol; è soprattutto la tragedia della Nazione giapponese che la contingenze politiche costringono a chiudere il periodo dell'isolamento nel momento più difficile della sua storia.

La seduta è stata aperta dal Presidente Hymans con una breve dichiarazione tendente a mettere in rilievo il fatto che il Comitato dei Diciannove, pure avendo ricevuto una serie di memoriali sia dalla Cina che dal Giappone, non desidera modificare in nulla il suo rapporto. Dato che esso corrisponde al sentimento unanime del Comitato stesso, nessuno dei Diciannove prenderà la parola nel corso della discussione.

Il delegato cinese

Sale quindi alla tribuna il rappresentante cinese dott. Yen. Egli esordisce esprimendo il sentimento di soddisfazione del suo paese per il fatto che la Lega sia arrivata finalmente a condannare la violazione del Patto, constatato che la condanna debba essere espressa contro un membro importante come il Giappone.

Per mezzo di questo verdetto coraggioso, dice il delegato della Cina, la Società delle Nazioni si afferma come lo strumento più forte e più vivo per il mantenimento della giustizia internazionale.

Nell'esaminare quindi la parte del rapporto relativa alle raccomandazioni formulate dal Diciannove, Yen dichiara che il punto più importante è l'affermazione solenne della sovranità cinese nella Manciuria: il principio della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale degli Stati deve costituire infatti la pietra angolare della Società delle Nazioni. La delegazione cinese, prosegue Yen, non è inoltre con soddisfazione che il rapporto non raccomanda soltanto il semplice ritorno allo *statu quo*, ma conferma lo statuto di jure della Cina in Manciuria. Nello stesso ordine di idee la delegazione cinese è felice di constatare che il primo oggetto dei negoziati dovrà essere quello di organizzare l'evacuazione della Manciuria e di determinarne le modalità, le tappe e i termini. Inoltre la Società delle Nazioni, restando ferma circa il non riconoscimento del Manciukuò fa un passo importante nella stessa direzione. Il governo cinese è disposto ad accettare cordialmente la collaborazione dei governi degli Stati Uniti e della Russia con la Società delle Nazioni nei suoi sforzi per regolare il conflitto attuale. Yen termina quindi dichiarando che la Cina accetta il rapporto senza alcuna riserva.

Il rappresentante nipponico

Con un lungo e vibrato discorso Matsuoka ha quindi presentato per l'ultima volta la difesa del suo paese.

«Il Comitato dei Diciannove — egli ha detto — non è riuscito a comprendere nella situazione attuale in Estremo Oriente quali siano le difficoltà della posizione del Giappone che si trova di fronte a circostanze senza precedenti e delle più preoccupanti; nello stesso modo il Comitato dei Diciannove non ha compreso quale sia lo scopo finale a cui tende l'azione del Giappone. La causa fondamentale del disordine in Estremo Oriente è lo stato di anarchia in cui si trova la Cina, il regno dell'arbitrio di questo paese che rifiuta il riconoscere gli obblighi assunti nei confronti dei suoi vicini. La Cina ha trascurato da molto tempo gli obblighi internazionali e il Giappone, che è il suo più prossimo vicino, ne ha sofferto più di tutti».

Matsuoka constata quindi che la Cina ha rifiutato il collaborare col Giappone per trasformare la Manciuria in un paese d'ordine e di legalità. Il Giappone ha dovuto sostenere due guerre in Manciuria e il suo popolo ritiene giustamente che la Manciuria sia per il Giappone una questione di vita o di morte. Il rappresentante nipponico mette quindi in rilievo l'opera efficace compiuta dal Giappone in Manciuria, opera che è stata trascurata nel rapporto dei Diciannove. Egli ha poi dimostrato la necessità di un controllo internazionale, sotto una forma o sotto un'altra, per trasformare la Cina.

«Ma il rapporto tende a stabilire articolari misure di autorità internazionale sulla Manciuria dove non vi è necessità assoluta di un'autorità di questo genere. Quale giustificazione si può dare di un simile tentativo? Non ne vedo. Forse che il popolo americano accetterebbe un'autorità di questo genere sulla zona del Canale di Panama? Forse che il popolo inglese l'accetterebbe sull'Egitto? Nelle circostanze in cui si trova il Giappone, per le ragioni che ho dovuto esporre, il mio paese non può cedere in merito al progetto di rapporto che ci è sottoposto. La Società delle Nazioni non ci lascia l'alternativa. Il mio paese non può che rispondere immediatamente e formalmente: no».

L'approvazione del rapporto

Prendono quindi la parola alcuni rappresentanti di paesi non facenti parte del Comitato dei Diciannove come il Venezuela, il Canadà e la Lituania, tutti esprimendo la loro approvazione per il rapporto dei Diciannove; particolarmente interessante appare l'accenno fatto dal delegato lituano al precedente di Vilna nel quale l'Assemblea, dopo aver condannato solennemente la violazione flagrante fatta dalla Polonia nel territorio lituano, ha giudicato di avere assolto completamente il suo compito.

Il signor Zaunius ha inoltre sulla necessità imperiosa che la Società delle Nazioni, dopo aver votato le raccomandazioni contenute nel rapporto, non si disinteressi del conflitto come ha fatto nel caso della Lituania.

Hymans, dopo aver ricordato i paragrafi 4, 5, 6, 7 e 10 del Patto nonchè che regolano il voto, precisa che per essere accettata la raccomandazione dovrà ottenere l'unanimità dei membri del Consiglio e la maggioranza dei voti dell'Assemblea, senza tener conto del voto delle parti in causa. Il voto ha luogo per appello nominale. Dei 44 Stati presenti, 42 rispondono affermativamente per l'approvazione del rapporto: fra essi i dodici membri del Consiglio, cioè l'unanimità di quest'organo, ad eccezione delle parti. Un solo paese, il Siam, dichiara di astenersi. Delle due parti in causa la Cina naturalmente vota per il rapporto, il Giappone lo rifiuta. In questa condizione il rapporto è adottato all'unanimità. Fra il crepitare degli apparecchi cinematografici Hymans si alza per annunziare il risultato del voto e sottolineare l'importanza. Egli ricorda che i membri della Società delle Nazioni hanno l'obbligo di non ricorrere alla guerra contro nessuna delle parti che si conformerà alle conclusioni del rapporto, e che in base all'art. 12 del Patto gli interessati convengono che in nessun caso ricorreranno alla guerra prima dello spirare di un termine di tre mesi dopo l'adozione del rapporto.

«Le sue raccomandazioni — aggiunge Hymans — sono accettate da una delle parti e respinte dall'altra, che è quindi tentata di rinchiudersi nell'isolamento. Io spero tuttavia che verrà un giorno in cui la nostra offerta di collaborazione per il regolamento del conflitto sarà accettata sia dall'una che dall'altra parte. L'impiego della forza non può rendere più rapida la soluzione del conflitto; esso invece non farebbe che prolungarlo e allargarlo. Del resto tutti si rendono perfettamente conto che verrà un giorno in cui un regolamento internazionale del problema dovrà intervenire, e che tutte le Nazioni dovranno continuare a preoccuparsi della sua soluzione. Una soluzione equa e tale da conciliare i diritti e gl'interessi dei due grandi popoli è necessaria al progresso dell'umanità. La Lega lavora e continuerà a lavorare in mezzo al tumulto delle passioni per il compimento della missione che le è stata affidata dal Patto, vale a dire realizzare in un modo profondamente divino dai dissensi dalle rivalità dei nazionalismi e dai pregiudizi un ordine internazionale in cui la concordia e la giustizia riavviciniano i popoli e assicurino la pace».

I giapponesi abbandonano l'aula

Di nuovo Matsuoka sale alla tribuna: il voto intervenuto è fonte di rammarico e di delusione per la delegazione e per il governo giapponese. Dopo aver ricordato quali sono stati i rapporti del Giappone con la Lega e aver riaffermato ancora una volta che è il solo desiderio di veder stabilire una pace duratura in Estremo Oriente, che ha ispirato tutte le sue deliberazioni e tutte le sue azioni, il rappresentante giapponese dichiara che il suo governo si trova ora obbligato ad arrivare alla conclusione che il Giappone e gli altri membri della Società delle Nazioni hanno dei punti di vista divergenti sui mezzi di stabilire la pace in Estremo Oriente.

«Il governo giapponese è obbligato a constatare che si trova ormai all'estremo limite dei suoi sforzi per collaborare con la Lega per ciò che riguarda il problema sino-giapponese. Tuttavia il governo giapponese farà ugualmente tutti i suoi sforzi per stabilire la pace in Estremo Oriente, nonchè per mantenere delle relazioni buone e cordiali con le altre Potenze. Non è neppure necessario che io aggiunga che il mio governo conserva sempre lo stesso desiderio di contribuire al benessere dell'umanità, e ha pertanto l'intenzione di proseguire sinceramente la sua politica di collaborazione all'opera della pace universale».

Il capo della delegazione giapponese scende lentamente dalla tribuna e lascia a passi misurati la sala della riunione; gli fanno seguito tutti i membri della sua delegazione. Soltanto il signor Sugimura, Sottosegretario generale della Società delle Nazioni, resta immobile come un'immagine di Buddà al suo posto che si trova, neanche a farlo apposta, immediatamente dietro il seggio del Presidente Hymans. Si afferma però che la sua lettera di dimissioni è già pronta, e che sarà comunicata oggi stesso al Segretario generale.

Ritiro dalla Lega?

Dato che quasi immediatamente dopo l'uscita della delegazione giapponese, anche gli altri membri dell'Assemblea lasciano la sala per la chiusura della seduta, non si riesce bene a capire sulla prima quale valore attribuire a questa impressionante dimostrazione nipponica. Matsuoka, che nella sala dei passi perduti si presta compiacentemente alla richiesta dei fotografi, quasi per una ostentazione della calma meravigliosa che riesce a conservare dopo una così rude prova, acconsente con grande cortesia a rispondere anche alle nostre domande:

«Non si tratta soltanto di una dimostrazione; conformemente a quanto ho accennato nella mia ultima dichiarazione, noi abbiamo inteso ritirarci da tutte le riunioni e deliberazioni della Lega a proposito del conflitto di Manciuria».

Il ritiro da Ginevra non sarebbe dunque assoluto, ma limitato soltanto alle riunioni dedicate a questo problema?

«Nulla di preciso è stato deciso a riguardo; la nostra delegazione attende istruzioni da Tokio. Io personalmente lascierò però Ginevra domattina, avendo già prenotato il mio posto su un bastimento in partenza il 28 corrente da Cherbourg. E' da ritenersi che in ogni caso la nostra attività a Ginevra sarà sensibilmente ridotta in tutti i campi; se qualcuno dei nostri delegati dovrà continuare a restare qui — ed io penso specialmente alla Conferenza del disarmo — sarà probabilmente soltanto come osservatore, senza cioè nessuna intenzione di intervenire direttamente nei vari dibattiti».

Il Comitato dei 19 si trasforma in Comitato consultivo

Alla seconda seduta dell'Assemblea tenuta in serata, nessun delegato nipponico è presente. Wellington Koo, che rappresenta la Cina, domanda che la Assemblea resti riunita per esaminare la questione del Jehol poichè non si può neanche pensare ad un aggiornamento a questo riguardo, dato che la guerra è così ormai più che una minaccia: il governo giapponese ha infatti ufficialmente richiesto a Nankino l'immediato ritiro delle truppe cinesi dal Jehol. E' necessario che l'Assemblea agisca per circoscrivere il conflitto ed impedire che esso provochi una più vasta conflagrazione.

Hymans resta però strettamente nell'ambito del programma di questa seduta: l'approvazione del progetto di risoluzione preparato dal Comitato dei Diciannove, nel quale si propone l'istituzione di un Comitato consultivo incaricato di seguire la situazione e di facilitare l'Assemblea nell'esercizio della sua missione. Tale Comitato che risulta composto dei membri del Comitato dei Diciannove e dei rappresentanti del Canadà e dell'Olanda, diramerà degli inviti ai governi degli Stati Uniti e della Russia perchè collaborino ai suoi lavori. Conformemente alle decisioni dell'Assemblea il Segretario generale invierà però fin da oggi ai governi di questi due Stati copia delle odierne deliberazioni dell'Assemblea con l'invito «ed associarsi ai punti di vista contenuti nei documenti approvati oggi, e, eventualmente, a concertare con i membri della Lega il loro atteggiamento e la loro azione».

Il Comitato consultivo è incaricato di fornire all'Assemblea rapporti e proporre tutte le volte che lo giudicherà opportuno. L'Assemblea d'altronde resta in sessione, ed il suo Presidente potrà convocarla ogni volta che lo riterrà necessario, previa consultazione con il suddetto Comitato.

a. t.

La presa di Kailu

Londra, 24 notte.

Mentre a Ginevra si faceva oggi della letteratura, e romantica per giunta, in Estremo Oriente i giapponesi, in numero di trentamila, coadiuvati da diecimila cinesi del nuovo Stato di Manciukuò, conquistavano oggi l'importante centro ferroviario di Kailu. Le truppe che hanno all'attivo questa prima vittoria erano al comando del generale Ciang-Ai-Peng, che conosce a menadito la tecnica della lotta contro i propri connazionali, essendo stato durante molti anni uno dei capiorani della guerra civile cinese. La presa di Kailu sembra essere avvenuta senza che le forze nipponiche abbiano incontrato seria resistenza. Ciò non prova però che le truppe agli ordini del Maresciallo Ciang-Sue-Liang abbiano subito una sconfitta, poichè l'abbandono della città era stato previsto dal Maresciallo, il cui piano di campagna annunciato al mondo intero da comunicati e da dichiarazioni ai giornali, contempla un ordinato e progressivo ripiegamento delle forze cinesi verso il sud della provincia, onde cercare una delle più montagnose e in certi punti impenetrabili regioni dell'Estremo Oriente.

Secondo gli ultimi telegrammi, l'avanzata sul Jehol è stata iniziata in giornata, subito dopo che l'Alto Comando nipponico ha ricevuto le due notizie che esso attendeva: il cedimento della Lega delle Nazioni e l'indignato rifiuto di Nanchino di ritirare le truppe ed il là della Grande Muraglia. La prima notizia non ha destato sorpresa, dato che tutti a Tokio l'attendevano; la seconda, quantunque pure attesa, era accolta in omaggio alla buona norme della magnifica diplomazia estremo-orientale con dichiarazioni di addolorata meraviglia.

Nanchino, a quello che sembra, non ha voluto comprendere le buone intenzioni del Manciukuò e con una incoscienza imperdonabile spinge al massacro i suoi uomini migliori. A Nanchino non era stato consegnato un ultimatum in regola appunto per dar modo al governo cinese di ricorrere a una delle consuete manovre che in lingua povera e europea si chiamano semplicemente tradimento, e che dovevano, senza compromettere il governo, offrire le truppe di Ciang-Sue-Liang in pasto alle mitragliatrici nipponiche, dato che dovevano essere non truppe, ma bande di briganti. I cavalieri incoscienti di Nanchino anzichè mordere all'esca diplomatico hanno risposto alzando una fiera ed indignata protesta contro la definizione data dai giapponesi alle truppe al comando del famoso Maresciallo. Chiamare i difensori di Jehol «banditi», ha replicato furente Nanchino «è una cosa che deve esser considerata un deliberato affronto». E il governo cinese minaccia quindi una protesta energica contro l'insolente linguaggio di Tokio. La risposta del governo di Nanchino è stata stavolta fulminea e realmente energica. Jehol — essa dice — è puro e buon territorio cinese, e la Cina non fa altro in questa occasione che difendere le sue frontiere nazionali contro un'aggressione straniera, escrellando quindi nient'altro che i suoi diritti

«Il governo giapponese — dice poi la replica cinese — deve esser tenuto responsabile in modo assoluto dell'invasione del Jehol e così pure del regime delle tre provincie orientali, creazione puramente e semplicemente giapponese, come riconosciuto dal mondo intero. Contro questo regime, e contro il cosidetto protocollo giapponese mancese, il governo della Cina ha ripetutamente protestato dichiarando che tale regime non sarà mai da lui riconosciuto».

Le formalità necessarie all'inizio delle operazioni sono state quindi tutte espletate e le ostilità sono state così oggi stesso iniziate, naturalmente senza una dichiarazione ufficiale, poichè Tokio e Manciukuò non vogliono sentir parlar di guerra. Ad evitare anzi che di esse parli Nanchino, il governo nipponico dichiara in un comunicato che il governo stesso mente quando dice di avere ricevuto un ultimatum. Ciò che ha avuto è soltanto «un avvertimento verbale» di ritirare le sue truppe a Jehol entro 24 ore, ossia qualcosa come un buon consiglio offerto da premurosi amici. Non lo ha seguito, e l'avanzata di Jehol ne è la logica conseguenza.

R. P.

L'antichissimo Duomo scoperto nel cuore di Amalfi

Napoli, 24 notte.

Nel cuore stesso di Amalfi è stato ritrovato il primo e antichissimo duomo, il quasi leggendario tempio del quale era smarrita ogni traccia, e che al momento del trionfo della gloriosa prima repubblica marinara, nel nono secolo, era stato eretto a simbolo della potenza di quel popolo, che per primo, dopo la caduta dell'Impero, forniva a sultano i mari per recare ancora nel lontano Oriente l'italico nome vittorioso.

A tale meravigliosa scoperta, che porta alla luce un documento di altissimo valore artistico, di impareggiabile portata storica, il sopraintendente all'arte medioevale e moderna è pervenuto in questi giorni dopo lunghi studi, pochi e lievi colpi di piccone, guidati da mano esperta, sono stati sufficienti a compiere il prodigio. Un grosso muro calcinato ha svelato il segreto che per secoli e secoli aveva gelosamente custodito. Caduto l'intonaco e la muratura superflua, sono apparse due file sovrapposte di stupende monofore e bifore dalle svelte ed eleganti colonnine marmoree e dall'armonioso arco tendente all'acuto. Di questo stile, a sorprendente ritorno archilettonico, è stata individuata la parete longitudinale di un tempio, che non può essere altro se non il primo antico duomo amalfitano.

Questo avanzo, forse unico di quel tempo che precede il duomo patriarcale di San Marco di Venezia, potrà ritrovare nella sua integrità grazie al chiostro del Paradiso di tre lustri più antico del campanile di Pisa, a breve distanza dall'antico arsenale, che dovrà pur essere rimesso in luce, e di fronte al campanile che la munificenza del cardinale Filippo Augusto Ricio donò nel 12.o secolo agli amalfitani. Mai scoperta o ritrovamento sono giunti in più propizio momento: quest'anno, infatti, cade la celebrazione rievocatrice della repubblica di Amalfi, che è stata dichiarata festa del Regime per volontà del Duce.

I funerali del gen. Guido Mori

Piacenza, 24 notte.

Si sono svolte stamane le onoranze funebri del compianto generale di Divisione gr. uff. Guido Mori, ex segretario federale e segretario federale amministrativo in carica.

I funerali sono riusciti imponenti. La bara, ricoperta del tricolore e dalla insegne ai generale di divisione della riserva e di luogotenente generale fuori quadro della M.V.S.N., delle decorazioni e delle onorificenze, è stata portata nel salone della Casa dei Martiri fascisti, trasformata in camera ardente, e trasportata poi nella Chiesa parrocchiale, dove si sono svolte le esequie.

Dopo la funzione un imponente corteo ha percorso le vie principali della città. Il feretro era portato a braccia da capimanipolo della M.V.S.N. e dai segretari politici della provincia. Lo seguivano i parenti, il prefetto dott. Selvi, il segretario federale Dante Biondo in rappresentanza anche di S. E. Starace, moltissime autorità civili e militari. Numerosi i gagliardetti e i vessilli delle organizzazioni dipendenti dal Partito e giovanili. Le truppe e la milizia, schierate lungo il percorso, presentavano le armi.

Il corteo è sostato quindi alla Barriera Roma, ove il Segretario federale ha fatto l'appello della scomparso, a cui i fascisti hanno risposto alla voce. La bara, seguita dalle Camicie Nere è stata accompagnata al cimitero e deposta provvisoriamente nella cappella della Chiesa; più tardi è stata avviata per Montecatini Pisa.

Vasti movimenti negli alti gradi dell'Esercito

Roma, 24 notte.

Il Bollettino ufficiale dell'Esercito reca: **Ufficiali Generali.** — Generali di Divisione: Kinzoni, collocato in ausiliaria; Capelloni, ten. gen. art., coll. in ausil.; Marinetti, nominato comandante div. mil. Padova, collocato in soprannumero; Pino, gen. brig. fanteria, promosso gen. div. e coll. a disp.; Generali di Brigata: Rocchi, di fant., coll. in ausil.; Bonardi, del genio, coll. in ausil.; Gusberti, di fant., dal com. 23.o bers. fant., coll. a disp.; Fiore, di fant., dal com. brig. Catanzaro, nom. ispett. mobilità div. mil. Catanzaro; De Negri, di fant., coll. a disposizione in ausil.; Parisi, di fant., coll. a disposizione in ausil.; Grassi, di fant., nom. com. brig. Catanzaro; Dall'Ora, di fant., promosso gen. di brig. di fant. e nom. com. brig. Mari; Martinti-Mancini, maggior generale medico nom. presidente Collegio medico-legale (Roma).

Corpo di Stato Maggiore. — Maggiori Cragnani, dal com. div. mil. Addis, a disp. com. Corpo Stato Maggiore.

Arma dei Carabinieri Reali. — Capitano Pantaleoni, addetto com. gen., trasf. d'autorità in Eritrea.

Arma di Fanteria. — Colonnelli: Chiapponi, comando scuole centrali, nom. capo ufficio speciale per fant.; Cetarti, id. nominato capo ufficio comando stesso; Tessari colonnelli: Angelini, 93.o fant., posto a riposo per infermità causa servizio guerra; Zuchegna, richiamato in serv. al 58.o fant. Sono collocati in aspett. per ris. quadri: Colla del 2.o fant., Falzacappa del 58.o; Belsanti di Bolle, del Distr. di Milano; Piccoli, del Distr. di Modena. Sono collocati in congedo prov.: Armani, del 43.o fant.; Calvi-Cerara, del 9.o alp.; De Luca, del 31.o fant.; De Martino, Scuola Pola, trasf. 73.o fant.; Vicali, id., a Roma, trasf. 13.o fant. Maccioni Scognamiglio, 3.o bers., assunto Minist. Guerra; Perdichi, regg. carri armati, trasf. a domanda in Tripolitania. — Primi capitani: Lumini, del 3.o Genio, Milano, in serv. al Min. Guerra; Piave, dal 13.o fant. assegnato Minist. Guerra; Crivenda, dal 94.o fr. a id.; Di Salvo, dal 17.o bers., trasf. all'8.o id.; Reatini, dalla Cirenaica, trasf. all'8.o fant.; Donadoni, dall'89.o al 79.o; Spinelli dal 42.o a Scuola Mitragliatori; Bene, dal 31.o fant., trasf. all'autorità in Somalia; De Rinaldi, dall'8.o fant. trasf. a domanda in Milizia; Cappellani Barrios, 6.o fant., rimesso dal grado; Girino, dal 58.o fant. trasf. Distr. Pubblica Rocci, dal 71.o trasf. in Eritrea. — Tenente Musini, dalla Cirenaica trasferito al 93.o fanteria.

Arma di Cavalleria. — Capitani: Fivi, richiamato in servizio reggim. fanteria; Medolani, nominato ufficiale d'ordinanza gen. Calcagno.

Arma di Artiglieria. — Tenenti colonnelli collocati in aspettativa per riduzione quadri: Segala, 3.o per campo; D'Amore, 20.o camp. Sono trasferiti: Cipolla-Roberti, dal 19.o comando al C. A. Firenze; Vedani, dal 2.o comando al C. A. Verona; Vedani, id. della Scuola Sup. Int. al comando forze autonome. Primi capitani collocati in congedo provvisorio: Bisti, 8.o per campale; Pinzoni, ass. stanc. Scuola Sup. Int.; Tona, 1.o mont.; Tucelmoi, 2.o per. camp.; Capitani in congedo prov.: Fabia, 3.o cr. aer.; Biscione, 3.o per.; Solinas, 10.o camp.; Sono trasferiti: Angelini-Rubbiani, dal 19.o comando al C. A. Verona; Vedani, id. della Scuola Sup. Int. al comando forze autonome. Primi capitani collocati in congedo provvisorio: Bisti, 8.o per.

Ricordo di Hughes

Mi è capitato tra le mani un ritratto di Richard Hughes, l'autore di *Un ciclone alla Giamaica*. E' una di quelle fotografie pubblicitarie che la «Librairie Plon» stampa a centinaia di copie e che recano a tergo lo spazio bianco per «l'adresse complete e très lisible» del lettore che voglia ordinare qualche libro edito dalla Casa o semplicemente un catalogo.

L'obbiettivo ha colto lo scrittore quasi di faccia; è un ritratto ben riuscito, e vale la pena di osservarlo. L'abito scuro e la barba, da gentiluomo di un tempo, contrastano con la freschezza giovanile del volto e con l'abbandono femmineo degli occhi chiari. Si indovina subito il giovane molto bene educato e ci si sofferma sul suo sguardo angelico.

Cosa pensa questo giovane? Cosa immagina? Le sue fantasie — dirà qualcuno — saranno senza dubbio dolcissime; forse è un romanziere per signorine. No, Richard Hughes, sotto quel volto angelico, nasconde un piccolo demone. E' il demone di Lowrie, la bambina fratricida della *Sister's Tragedy*; il demone della graziosa piccola protagonista della *Comedy of Good and Evil*; il demone, infine, dell'indimenticabile Emily di *A High Wind in Jamaica*, la bimba omicida e traditrice.

Adesso, riprendendo in mano il ritratto, non vi sfuggirà più, in fondo a quegli occhi chiari, una piccola, quasi impercettibile fiammella che vigila e ride: è il demone di Hughes — un piccolo demone in gonnella — che pensa ai suoi delitti.

Ch'egli, o il suo demone letterario, pensasse a tradimenti e a uccisioni crudeli, non avrei pensato quando vidi Hughes per la prima volta, a Capodistria. La comparsa nella piccola città istriana di questo giovane sconosciuto, alto barbuto e solitario, ebbe qualcosa di fiabesco. Un bel giorno si vide girare per le viuzze, con un'andatura tra rigida ed elastica, da sonnambulo, un uomo dagli occhi chiari e dalla barba castana, che ricopriva l'elegante abito inglese con un trench cortissimo, una specie di giacca da cacciatore incredibilmente unta. Chi era? Si seppe dopo un po', credo dall'oste che lo albergava, che scriveva ed era inglese, I più rispettosi cominciarono allora a chiamarlo lo «scrittore inglese»; alcuni giovani «Barba di Cristo». Che fosse scrittore, però, tutti dubitavano; la professione ch'egli si attribuiva era, per la gente, troppo chiara, troppo onorevole. Scuotevano il capo, borbottavano sottovoce. La gente ama il tipo equivoco, dalla professione indefinita; e questa volta l'occasione era troppo bella per lasciarsela sfuggire: bisognava creare attorno allo sconosciuto tutto un romanzo. Ed ecco la gente scuotere il capo, borbottare sottovoce.

Hughes, ignaro, attraversava la cittadina col suo passo leggero, col suo sguardo assente. Nel buio delle calli, sulle porte, dalle finestre, le vecchie e i bambini lo guardavano passare, curiosi e ammutoliti. Dove passava lui si faceva subito silenzio; talvolta la gente si traeva indietro. E Hughes proseguiva senza uno che non è di questo mondo, guardando diritto innanzi a sè; pareva legato a un filo che lo traesse avanti; era estatico e lieve.

Talvolta si fermava in riva al mare, a guardava lontano, dove l'orizzonte confonde mare e cielo. Scrutava qualche piccola vela, posata come una farfalla sull'ampia distesa verde, e la seguiva a lungo come uno che fissando un oggetto si lascia assorbire dai proprii pensieri e resta là immobile senza accorgersi che il tempo corre.

Ogni giorno alla stessa ora, verso sera, Hughes compariva nel vecchio caffè capodistriano della Loggia. Si accomodava quasi sempre allo stesso posto, di faccia alla porta; stendeva sul marmo le sue carte; apriva un grosso quaderno rilegato, una specie di libro in bianco, e su quello cominciava a ricopiare le pagine scritte nel pomeriggio o il giorno prima, con una scrittura ritta in piedi, minuta e piacevole. Usava una stilografica di un colore rosato, tanto grande da contenere un calamaio. Lo conobbi una di quelle sere. Parlava l'italiano a fatica, ma con attenzione. Sembrava cortese ma riservato; invece, nel discorso, si animava a poco a poco, e allora la sua pelle, ch'era sempre come arrossata dal vento, si imporporava del tutto; gli piaceva discorrere, ma più diventava vivace e più il suo italiano veniva inghiottito. In quei momenti gli occhi gli ridevano, francamente.

Spesso mutava di umore, quasi all'improvviso; e un tratto si faceva serio, e il suo sguardo tornava assente. Allora, se uno gli parlava, Hughes lo ascoltava con una specie di degnazione diffidente commista a una dolcezza femminea; oppure, sotto gli occhi, gli si raccoglievano quasi impercettibili, con un lieve tremito della palpebra, alcune piccole rughe, che davano al suo sguardo un balenio tra di simpatia e di scherno. In quei momenti doveva ridestarsi in lui il piccolo demone di Emily, la protagonista del romanzo ch'egli stava scrivendo. I suoi occhi angelici, traditi soltanto da quel piccolo baleno, vedevano forse, in chi avevano davanti, il capitano olandese che Emily doveva uccidere barbaramente a bordo della nave pirata. Con innocenza, mentre gli si parlava, Hughes compiva assassinii.

Aveva viaggiato molto, nei modi più strani. Raccontava che alcuni anni prima aveva disceso il Danubio in una piccola barca, da Vienna a Budapest. Poi era venuto in Istria a piedi, attraverso la Jugoslavia. Più tardi, nell'estate del '23, aveva visitato assieme a un compagno il Canadà, guidando un'automobile attraverso i boschi e i dirupi delle montagne Laurenziane, dove, a quanto diceva, non vi era nessuna strada. Giunto al Lago di San Giovanni, aveva lasciata lì la macchina per proseguire in canotto sino al villaggio di una tribù pellirossa. Per la prossima estate si riprometteva una crociera, con un *yacht* di amici, tra l'Olanda e la Spagna.

Ch'era un camminatore formidabile, si capiva. In poco tempo anche i dintorni di Capodistria gli furono familiari. Partiva per le sue ricognizioni al mattino, con la macchina fotografica a tracolla. Così svagato in apparenza, era invece, a suo modo, vicinissimo alle cose; sentiva il paesaggio, lo gustava, e nessun particolare gli sfuggiva. Per i vagabondaggi aveva lo stesso gusto sano, corporeo direi, che si ritrova nelle pagine tropicali del *Ciclone alla Giamaica*; quelle pagine piene di sole e di aroma, primordiali e felici, dove tutto scorre favoloso, anche il terremoto preannunciato dalla battaglia di gatti, anche la morte del vecchio negro Sam.

Questo attaccamento di Hughes alla terra aveva radici profonde. Nativo del Galles, spesso indugiava a parlare del suo paese montagnoso, dei contadini e dei minatori che lo abitano. Tra essi egli aveva anzi fondato una compagnia drammatica che, condotta a Londra, recitò con successo alcune commedie della vita gallese. «Galles, gallese»; ecco le parole che tornavano continuamente sulle sue labbra. A sentirlo, egli era gallese; non inglese.

— Sono convinto — diceva, — che i gallesi sono una stirpe del tutto diversa dall'inglese. I gallesi sono quanto oggi rimane del popolo britannico dei tempi di Giulio Cesare.

Col pensiero, egli tornava sempre alla sua gente, della quale doveva sentirsi una specie di ambasciatore letterario. I montanari e i minatori che, per una tradizione antichissima, accorrono da ogni parte del Galles per partecipare a gare di musica e di poesia, erano per lui certamente dei fratelli; ma questa fratellanza, nonostante il filiale attaccamento alla sua terra, Hughes lo sentiva un po' dall'alto, da fratello maggiore. Mi parve di capirne la ragione un giorno che egli, mentre la conversazione stagnava, disegnò sopra un pezzo di carta un piccolo stemma. Gli chiesi se era nobile. Mi rispose di no, ma come titubante. Poi si decise:

— Non ho alcun titolo, — disse, — ma discendo dalla famiglia che dominò il Galles. I miei antenati erano re, — concluse con disinvoltura. Capii che non scherzava; questa, per lui, doveva essere assolutamente una verità. Forse sbagliava, e in Inghilterra si sarebbero sorpresi a sentirlo, ma egli era pirandellianamente convinto della sua realtà. Esiste ancora, — soggiunse, — diroccato, il castello della mia famiglia. Riacquisterò io una delle mie aspirazioni più vive.

Amava il mare quanto la terra, nel modo vasto e realistico degli inglesi. Le manovre di uno *schooner* gli erano davvero familiari; non le studiava soltanto a tavolino, scrivendo il romanzo dei bambini fatti prigionieri dai pirati. Per questo la navigazione della Clorinda, sotto la guida del capitano Marpole, è così vera. «La traversata dalla baia di Montego alle isole Cayman non dura più di qualche ora; difatti, nei giorni chiari, si può distinguere, dalla Giamaica, il picco Tarquino dell'isola di Cuba». E poi Capo Antonio, e poi Black Key, al di là del quale «si estende un passo assai cattivo, dove la navigazione è difficile; e più in là ancora comincia lo scoglio dei Colorado, il primo di una lunga catena che segue la costa verso nord-est sino alla baia di Honda, a due terzi di viaggio dall'Avana. Tra gli scogli si trova il canale di Guanicanico»... Ma non sono gli scogli che tradiscono il capitano Marpole, bensì l'imprevisto abbordaggio dei pirati che gli portano via i bambini avuti in consegna.

Questo romanzo, che stava allora scrivendo, Hughes me lo riassunse in poche parole:

— Alcuni bambini vengono rapiti dai pirati; ma, anzichè essere i pirati a intimidire i bambini, sono i bambini a far soggezione ai pirati.

In questi capovolgimenti, talvolta un po' cerebrali, c'è il pericolo di Hughes, grande ammiratore, almeno allora, del nostro Pirandello. Perchè in Hughes si incontrano i contrari; questo *shipper* avventuroso che faceva bagno d'inverno e si sorprendeva di non vedere nei nostri golfi, nei giorni invernali di gran vento, nessuna barca da diporto; questo giramondo che ama il suolo, l'aria, la luce, era attratto dai giochi dell'intelligenza. Questo è il suo pericolo; ma forse lo salverà quel piccolo demone che gli abbiamo visto ridere in fondo agli occhi.

Perchè la musa di Hughes, quella che gli ha fatto scrivere pagine indimenticabili, resta una bambina omicida; come nella memoria di chi ha letto *Un ciclone alla Giamaica* resta l'immagine di Emily febbricitante col coltello in mano.

P. A. QUARANTOTTO GAMBINI.

La nuova Accademia di poesia

dell'Unione Popolare di Milano

Milano, 24 notte.

Il Consiglio direttivo dell'Università Popolare di Milano, riunitosi sotto la presidenza del dottor Carlo Ravasio, ha approvato il programma della nuova accademia di poesia con giuria pubblica sul tema «Saluto alla terra fiorente», che S. E. il Capo del Governo ha scelto per questa nuova gara poetica dell'Università Popolare milanese.

Il bando di concorso prescrive che i componimenti non devono superare i cinquanta versi. Il termine della presentazione scade il 21 aprile. Una commissione sceglierà tra le poesie concorrenti le migliori (da tre a sei) che saranno sottoposte alla giuria pubblica costituita dagli editori dell'Università Popolare, dell'Istituto Fascista di cultura del Circolo Filologico.

Il pubblico, secondo il noto sistema delle accademie dell'Università Popolare, eleggerà il vincitore.

Le streghe

Il bene e il male sono due valori assoluti, o si identificano riferendosi l'uno all'altro? In altre parole: vi sarebbe il bene se non vi fosse il male e viceversa? Possono i concetti di bene e di male crearsi indipendentemente l'uno dall'altro, e sussistere ed aver figura propria, liberi da ogni subordinazione e dalle servitù della relatività? Nella coscienza umana questo legame, questa dipendenza si impongono; medaglia a due facce, la vita distribuisce i suoi significati morali in eque parti legati da rapporti continui, incidono e compensi, e in tali rapporti fa consistere la natura dei pensieri e delle azioni. Concepire una totalità di bene o di male è all'uomo impossibile; questi due elementi perderebbero ogni sostanza, si annullerebbero di quel loro contegno eccellente fra tutti per l'esercizio del giudicare. E cessa fra tutte le sue facoltà quella che l'uomo predilige è la facoltà di giudizio, così rifugge da tutto ciò che può spegnerla e renderla sterile. L'uomo ha bisogno di dire: questo è bene e questo è male; e perciò riconosce a queste due categorie di valori tutta la loro efficienza. Se tutto fosse bene o tutto fosse male l'uomo resterebbe indifferente di fronte all'uno e all'altro di questi due aspetti delle umane manifestazioni, e la vita perderebbe ai suoi occhi ogni prestigio. Ecco perchè i valori di bene e di male in assoluto non esistono come entità umane.

E talora non esiste nemmeno l'indipendenza di giudizio: e la valutazione più soggettiva può apparire derivata da influenze esercitate sulla mente di chi giudica. Chi potrà, per esempio, convincere i villani che vivono nelle campagne di Oldenburgo, che le streghe non esistono, e che, se il bestiame muore, è colpa di qualche epidemia che infierisce? E invece no, invece la colpa è tutta delle streghe che s'adoperano con le loro male arti a far morire buoi mucche pecore e montoni. L'ha detto un vecchio ciarlatano che vive a Brockdorf, e che cura con mezzi empirici il bestiame, e i contadini l'han creduto, e tanto ne son convinti che non cambiano opinione non ostante la querela e la denunzia all'Autorità giudiziaria. Perchè quel ciarlatano non si è contentato di attribuire genericamente alle streghe i malanni che piovono sui quadrupedi, ma ha compilato un elenco di queste streghe, nel quale elenco figurano i nomi di una dozzina di donne giovani e vecchie che vivono nei dintorni di Brockdorf; e queste elenco egli lo vendeva al prezzo di tre marchi e cinquanta, e con la raccomandazione che lo si tenesse segreto. Ma il segreto non fu tenuto, e cominciarono a fioccar le querele delle presunte streghe, e le denunzie di qualcuna che era stata picchiata a sangue e ingiuriata. La polizia è entrata anch'essa in azione, ma con poco risultato ciò, come si è detto, nulla vale ormai a togliere dalla mente dei contadini che quelle donne sono veramente streghe, e che non esse la causa della morte del bestiame.

Quei semplici cervelli han giudicato dunque che l'influenza di quelle tali donne è nefasta e produce il male; tanto male in quanto le streghe son parenti del Diavolo, il quale Diavolo è l'antagonista di Dio che è il bene. E sarà per colpa delle streghe che si becchereranno qualche mese di prigione per le percosse e le diffamazioni, e i conseguenti mali che su di loro cadranno saranno attribuiti alle streghe. Tutto il male insomma sarà su di loro; ma dove sarà il corrispondente bene? Non certo su quello povero donne, streghe senza stregoneria.

ch.

LETTERE DALLE FIANDRE

Musiche di campane

(Dal nostro inviato)

GAND, febbraio.

L'antica città capitale delle Fiandre che ha visto il buon re Dagoberto, le Roi Dagobert qui avait mis ses culottes à l'envers, *come dice la canzone, ha tra gli altri vanti e gli altri primati quello di possedere la decana di tutte le campane delle Fiandre, la prima e la più vetusta delle Tre Trionfanti del carillon. Sopra la slabbratura dove il battacchio la ferisce reca scritto: «L'anno di Nostro Signore 1314 sotto Guglielmo De Boer e i suoi colleghi, in giugno, Jan Van Ludeke e Jan Van Roosbeke fecero questa campana che si chiama Roeland. Quando suona la tempesta è sopra il paese».*

Le compagne sonore della storia

Di tempeste sonore ne ha lanciate parecchie sopra il paese, la vecchia Roeland, a cominciare dall'allarme per la guerra contro Carlo VI di Francia, e da quando dava sulla voce ai cittadini perchè corressero alle armi, perchè si radunassero a combattere contro la rivale Bruges: e poi col «bando» rituale che veniva ordinato alla folla riunita al mercato del venerdì. Ogni volta che le corporazioni sfilavano in parata coi birrai a i macellai alla testa, baldanzi al vento, ne segnava il passo insieme alle altre compagne, con un ritmo solenne e giocondo: e ha intonato chissà quante volte alla gioia di vivere l'anima di queste folle che s'abbandonavano, allora, a danze e canti per le vie e per le piazze della città. Alla stessa altezza dei minareti di Sofia, di Suleiman, di Mehemed-Fati, da dove i muezzini levano le preghiere guttirali ed Allah, si dava la «sveglia» da un araldo, avanti l'invenzione, relativamente moderna dei carillon: da un trombettiere che nelle notti di luna era ancora visibile sul balcone delle torri, dei beffrois, oltre il trecentesimo, quattrocentesimo scalino. Come non esisteva ancora il quadrante, si annunciavano le ore con la tromba, s'invitavano i cittadini a fare silenzio e a porsi in ascolto del gran bourdon dell'orologio che qui appunto a Gand cominciò, prima di scoccare le ore, a mettere sull'avviso col dar movimento alle campane, o rimpiazzando cioè il banditore. Roeland aveva allora cinquant'anni, non era trascorso più di mezzo secolo dalla sua nascita, e poteva dirsi giovane ancora: si era visto sorgere accanto a trillare insieme con lei delle arie popolari altre campane, altre bocche d'ombra che facevano coro alla sua non appena il bourdon stava per battere, potente cuore del tempo. Tutte insieme a quel battito era come se le prendesse d'improvviso uno spasimo incontenibile di piacere, che le faceva vibrare: ma la sua voce restava sempre la più canora, distinguibile a distanza frammezzo il suono delle altre campane: anche ovattata dalle nebbie, dalle brume dell'inverno che ammorbidiscono e rendono inerte il silenzio. Le fu dato tuttavia un titolo d'anzianità, poi sempre attribuito alla più grossa e venerabile campana di ogni carillon, il titolo di belard: in ricordo della illustre antenata di questo nome dalla quale un esperto suonatore, se è da credere la leggenda nata nel medio evo, cavava fuori tutta intera la scala diatonica.

Gli albori del «carillon»

Titolo molto onorifico, poichè equivaleva al riconoscimento per dir così di una autosufficienza, e quindi di una superiorità, rispetto alle altre: che difatti esisteva in origine. E come il nome di belard richiama alla memoria la prima campana, sufficiente da sola al gioco di queste musiche, così il nome di carillon ci suggerisce quel ch'esso era, negli albori della sua storia: l'accordo di quattro campane, designate tutte assieme col termine compressivo di quattrion, in rapporto al loro numero. Davano naturalmente suoni diversi e a ciascuna di esse attendeva rispettivamente un suonatore, un carilloneur: e in verità sarebbe stato un problema abbastanza arduo da risolvere, a voler lo stesso sistema, quando più innanzi si arrivò a ottenere una vasta armonica di cinquanta campane, ove non si fosse ricorsi a metterle in azione contemporaneamente, da un unico suonatore. Ma già s'intende che la maggiore complessità e la maggior completezza dello strumento doveva procedere di pari passo col suo perfezionarsi, e col perfezionarsi dei mezzi tecnici di impiego. Che al suo inizio il carillon fosse composto di sole quattro campane suonate da quattro uomini ne facevano testimonianza le statue del beffroi di Gand, già esistenti nel trecento, collocate in cima a ciascuno degli angoli della torre a simboleggiarli i quattro suonatori, che si chiamavano i guardiani: ora tolte, chissà perchè. E dovevano essere per lo più delle arie assai semplici quelle che suscitavano in mezzo ai nidi i suonatori d'allora: musichette tintinnanti, fanciullesche, romantiche, probabilmente non molto diverse da quelle che ancor oggi possiamo ascoltare in un carillon da salotto. Il virtuosismo di taluni suonatori si specializzava nei motivi più noti e popolari, accetti alla maggioranza, e in altri di un gusto meglio affinato che poteva recar sollazzo alle dame, intrattenerne gli occhi per qualche momento, divertirle rammemorando loro con nostalgia un ritmo di danza: les douces ebattements des damoiselles et des damoiseaux, i dolci sbattimenti delle damigelle e dei damigelli, come si esprime un cronista galante della corte di Margherita d'Austria. Sulle torri dei beffrois posti nel centro della città, nella grande piazza comunale, sulle torri delle cattedrali così simili a quelle di un fortilizio, i guardiani vegliavano notte e giorno per segnalare le ore, per dare altresì alla popolazione il segnale del maltempo, del nemico: e le campane ancora modeste di numero vivevano con loro di una stessa vita, intima e più cordiale. Se mai accadeva che una si fendesse, o che crollasse pel troppo peso, per un guasto nell'armatura, nella rastrelliera del carillon, ecco subito che un'altra correva rifusa col medesimo nome di prima divenuto più caro e glorioso, per riscarbarla massimamente a delle celebrazioni solenni: come quella di Bruges, che annunciò la pace di Amiens. I loro nomi erano spesso teneri nomi familiari. Una campana di San Salvatore si chiama Maria, un'altra porta un nome maschile, Eligio, un'altra che serve per l'ufficio del Capitolo si chiama Giovanni: e ce n'è un'altra per le messe minori, che si chiama Guglielmo: la più antica del carillon di Malines, che è un do diesis, porta scritto: «Il mio nome è Gesù - Enrico Waghevens mi costruì nel 1450». Così quasi sempre insieme col proprio nome mostrano incisa la data in cui videro la luce, e il nome del costruttore. Sopra una di quelle a cui si è dianzi accennato, si legge: «Ho il dolce nome di Maria — possano piacere a Dio i suoni in accordo che mi donò il maestro Simon Waghevens». E una ha pure il nome di Carlo V, ricorda la data della sua vittoria sul re di Francia: «appena l'aquila fece sfiorire il giglio presso Pavia fui fusa a Malines davanti agli occhi di tutti e fui battezzata Carlo». Dalla patria di Rubens, da Anversa, ne venne una su cui erano disegnate delle nudità lascive di donne: quelle nudità che facevano tremare lo biasimo mistico Godelieve, Amor-di-Dio, nel romanzo di Rodenbach.

Il trionfo della polifonia

Ma eran tempi mutati e già nel Cinquecento parevano stanche della loro semplicità secolare, andavano ormai adorne d'ampi disegni a ghirlanda, di ricami in rilievo che non erano più dovuti alla fatica paziente, devota, d'un qualche anonimo artista conventuale. La patina del tempo aveva già cominciato a lasciare la sua traccia sui bronzi, dava colorazioni, chiaroscuri, che ricordavano l'arte suntuosa del nuovo tempo. Le loro grandi bocche arcuate narravano la gloria di Carlo V cittadino di Gand, nato in una casetta ora abitata da modesti borghesi, vicino al Rabot, cantavano la sua gloria, le sue vittorie, il suo impero sul quale il sole non tramontava mai. Quanti mutamenti in così poco d'ora, nel corso di appena trent'anni! Solo le campane minori andavano ancora all'antica, si contentavano del vecchio stato: piccole campane delle nozze, del mattutino, del mezzogiorno, del vespro, e poi le altre anche più piccine, garrule fra tutte, che dicevano le mezz'ore e i quarti d'ora con una voce argentina, acuta, stridente, come di uno che rabbrividisce a quell'altezza, sospeso in mezzo al cielo. Si battevano con dei martelli, le più forti si manovravano con i piedi quando le mani non bastavano. Per le maggiori erano in corso già sorti a Gand come a Malines, ad Anversa come ad Amsterdam, fonditori i quali sapevano ottenere con artifizio un perfezionamento del timbro bronzeo delle campane, e, soprattutto, produrre a mezzo d'una tastiera meccanica e pedale che già accennava a quella moderna una fusione più vasta e più sicura dei suoni; per cui i guardiani si cambiavano in veri e propri tecnici del carillon, dovevano rammodernarsi vale a dire educarsi anche loro e acquistare sapienza in quell'arte musica che giusto allora fioriva nella loro patria fiamminga, e si chiamava polifonia.

Nei cantieri delle armonie

Al giorno d'oggi dei mezzi progreditissimi sono a disposizione: come la struttura delle soneries così il meccanismo che ne regola il gioco e il movimento ha la squisitezza degli strumenti più delicati. Simile all'organista il carilloneur tesse la sua musica al telaio della sua tastiera. La musica delle campane aveva bensì nel Seicento un repertorio vastissimo già tutto suo, e i bronzi cavati partivano suonando con le modulazioni orchestrate di un organo: ora però con gli adattamenti apportati da un grande innovatore, da Adolfo Denyn, al repertorio degli specialisti è possibile aggiungere quale che sia tutto il repertorio musicale, da Rossini a Verdi, da Puccini a Pucini; oltre ai classici, italiani o stranieri. Si eseguiscono dei concerti di campane come, senza distinzione, di altri strumenti. Tra le innovazioni apportate in questi cantieri di armonie è quella di certe campane buone da migliaia di fiorì, che permettono di conseguire degli speciali effetti sonori, delle smorzature di suono, velate, flautate, quasi nè più nè meno che uscissero da prodigiosi flauti di bronzo. Ma fa meraviglia di ritrovare lassù in cima, chi voglia armarsi di coraggio e salire a cento metri da terra, ancora i vecchi guardiani, i suonatori d'una volta. Vivono come in un faro, o come se stessero in un osservatorio a spiare gl'incendi; e fanno i ciabattini per ingannare la noia nelle tregue e nei momenti di silenzio. Il carilloneur non viene se non quando è necessario, ed essi gli sono di aiuto martellando le campane, e martellando il cuoio, negl'intervalli. Non sanno di letteratura, guardano distratti l'immensità vegetale e marina dei paesaggi di Fiandra: l'emblematico leone di Fiandra che sta scolpito sulla torre non dice probabilmente loro più nulla, e forse nemmeno sognano ascoltando delle sinfonie di carillons che paiono un'apoteosi eccelsa di cose morte.

ERCOLE REGGIO.

Fortunato paese spagnuolo

amministrato da una donna

Madrid, 24 notte.

(F.). C'è un paese in Spagna che conosce una prosperità inenarrabile: da quando, mercè la nuova Costituzione, un sindaco in gonnelle presiede ai suoi destini, la grazia e il fascino della bella amministratrice bastano a risolvere, a quanto pare, in un battibaleno, le questioni più spinose. E' Fernancaballero, nella Mancia immortalata dal Cervantes. La sindachessa ha venticinque anni — l'età minima per esercitare cariche politiche — e la sua vivacità irrequieta, agilitata ed energica le ha valso il nomignolo di «Miss Autorità».

L'altro giorno essa venne introdotta nel gabinetto del ministro dei Lavori Pubblici mentre questi, per risparmiar tempo, riceveva i suoi alti funzionari.

— Approfitti — suggerì malizioso il ministro — della galanteria di questi signori, per esporre i bisogni del suo paese.

E in pochi minuti, fra inchini, complimenti, sorrisi, vennero concessi e firmati i placet per il riattamento di una strada, per la costruzione d'un macello, ed altri lavori che libereranno Fernancaballero per parecchi anni dalla disoccupazione. Ciascuno volle colmare di beni gli abitanti del paesello, per veder splendere un lampo di gratitudine e di gioia negli occhi della visitatrice. Ma uno dei presenti, il direttore generale dei Porti, vistosi ignorato, si fece innanzi:

— Ed a me, signora, non chiede nulla?

— Grazie — rispose il sindaco in gonnella; — finchè il mare non arriverà al mio paese, non avrò bisogno di lei.

E con uno scroscio di riso, l'udienza ebbe termine.

— LE ARTI —

Ancora l'architettura

Domenica scorsa l'onorevole Alberto Calza Bini, segretario nazionale del Sindacato degli Architetti, inaugurando l'anno scolastico della Scuola superiore d'architettura di Firenze ha voluto ben distinguere l'*arte di edificare* (impresa da architetti, cioè da artisti) dalla *scienza del costruire* (impresa da ingegneri, cioè da tecnici). La polemica sull'architettura moderna che di continuo, per i minimi pretesti, si rinfocola — e che gioca tutta su un equivoco — ha origine soltanto da questa confusione dell'arte con la non arte. Ed a proposito di questa polemica il Calza Bini ha soggiunto: «Oggi si discute troppo e troppo alla leggera e tutti improvvisano giudizi e si affannano ad atteggiarsi intenditori e fautori dell'architettura moderna. A questo si aggiunga la pretesa di molti tecnici generici che si illudono di potere con facilità risolvere i problemi architettonici anche senza preparazione e sensibilità artistica con la scusante della moda, dell'architettura così detta funzionale, dove tutto deve rispondere di costruzione e di tecnica, come nelle macchine. Fortunatamente il buon senso italiano reagisce, ed è certo che cessata l'eco del fracasso i giovani torneranno nel silenzio operoso e attingeranno allo spirito di razza, oltre che ai dettami della tecnica, i modi e le espressioni per dare all'architettura nostra la forma nuova che tutti attendiamo».

E' innegabile che mentre lo stile nuovo si diffonde rapido con la vitalità della giovinezza, riservo ed allarmi si moltiplicano riguardo ad esso, ad opera specialmente di chi si preoccupa dei caratteri tipicamente duraturi dell'architettura (la vivacità d'ingegno d'un Sant'Elia non salva il suo paradosso: «Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città», dall'essere essenzialmente umano o immorale), e pur riconoscendo la necessità del presente, teme che la incondizionata accettazione di un gusto forse effimero pregiudichi il patrimonio artistico che dovremo trasmettere all'avvenire; come cioè che i nostri figli non abbia per avventura a gravare un'eredità non migliore di quella che noi stessi ricevemmo per causa dello sciagurato «floreale» e della grigia architettura umbertina, casermistica e goffamente pretenziosa. E singolare è anche che spesso questi dubbi vengano ora da chi proprio ieri era, in materia, più acceso e intransigente. Tali riserve ed allarmi suscitano viceversa un acre compiacimento in tutte le mentalità (e sono innumerevoli) più conservatrici anche senza preparazione e sensibilità artistica con la scusante della moda, dell'architettura così detta funzionale, dove tutto deve rispondere di costruzione e di tecnica, come nelle macchine. Fortunatamente il buon senso italiano reagisce, ed è certo che cessata l'eco del fracasso i giovani torneranno nel silenzio operoso e attingeranno allo spirito di razza, oltre che ai dettami della tecnica, i modi e le espressioni per dare all'architettura nostra la forma nuova che tutti attendiamo».

E' innegabile che mentre lo stile nuovo si diffonde rapido con la vitalità della giovinezza, riservo ed allarmi si moltiplicano riguardo ad esso, ad opera specialmente di chi si preoccupa dei caratteri tipicamente duraturi dell'architettura (la vivacità d'ingegno d'un Sant'Elia non salva il suo paradosso: «Le case dureranno meno di noi. Ogni generazione dovrà fabbricarsi la sua città», dall'essere essenzialmente umano o immorale), e pur riconoscendo la necessità del presente, teme che la incondizionata accettazione di un gusto forse effimero pregiudichi il patrimonio artistico che dovremo trasmettere all'avvenire; come cioè che

IL TESORO DI VIA DELL'IMPERO

Avarizia e bizzarrie di un antiquario

Il « Sor Checco » di piazza Montanara - Uno strano commercio coi villici - L'amante e la domestica - L'oro nascosto ed il segreto svelato

Roma, 24 notte.

Abbiamo narrato ieri ampiamente il miracoloso ritrovamento d'oro e di oggetti preziosi tra le macerie del gruppo di case in demolizione comprese tra via Alessandrina e via dell'Impero. Il tesoro rinvenuto non è stato ancora esattamente stimato, ma si conferma che il suo valore supererà il milione di lire. Le monete ed i gioielli si trovano, come abbiamo detto, custoditi nelle casse del Governatorato.

La scoperta di altre monete

Intanto continuando, unitamente ai lavori di demolizione, le ricerche, tra le mura abbattute sono venute alla luce altre due monete: una romana e l'altra del Rinascimento.

Attraverso una prima affrettata inchiesta, è stato possibile lumeggiare la figura dell'astuto ed avaro antiquario che aveva così bene nascondere il suo tesoro. Dati precisi ed interessanti circostanze sono stati in proposito forniti anche dall'antiquario romano Augusto Jandolo. Colui che nascose nei muri del suo appartamento il tesoro e che morì portandosi nella tomba il segreto di tanto oro nascosto è quel tale Francesco Martinetti di cui ieri abbiamo parlato, che per varii anni, attorno al 1880, abitò l'appartamento di via Alessandrina n. 101, e vi morì nel 1898.

Francesco Martinetti era conosciuto fra gli antiquari di mezzo secolo fa con il nomignolo di « Sor Checco ». Per meglio chiarire la sua strana figura, bisogna portarsi indietro di una cinquantina d'anni e vedere a quell'epoca cosa succedeva in Roma in tema di commercio di antichità. Questo commercio aveva pochissima sorveglianza ed era esercitato su vasta scala in piazza Montanara e nelle sue adiacenze. Già a quell'epoca varii negozi di antiquari aprivano le loro porte nella via del Babuino e in piazza di Spagna. Erano i proprietari di questi negozi persone conosciute ed il loro commercio si svolgeva alla luce del sole.

Ma all'ombra di questi antiquari che esercitavano, chi più e chi meno, un commercio onesto, si nascondevano vari individui che esercitavano una specie di contrabbando del commercio stesso e che avevano scelto quale punto di concentramento la piazza Montanara allora frequentata quotidianamente da centinaia e centinaia di lavoratori della terra che vi si radunavano per cercare lavoro.

Era la piazza Montanara una specie di ufficio di collocamento per i contadini. Chi aveva bisogno di lavoratori della terra vi si recava, sceglieva tra la moltitudine colui o coloro che gli abbisognavano, contrattava sul salario e li assumeva in servizio. Quei contadini che si radunavano nella piazza Montanara e che provenivano tutti dal Viterbese e dalle altre zone del Lazio, erano soliti, quando lasciavano l'antico paesello per venire a Roma in cerca di lavoro, di portare seco ciò che nei campi e nei lavori di scavo eseguiti al luogo di origine avevano rinvenuto di oggetti antichi. Erano monete di bronzo e d'argento ed anche d'oro, statuine, anfore, eccetera.

Commercio clandestino

Ecco perchè il punto di concentramento di allora di chi faceva commercio clandestinamente di antichità era la piazza Montanara. L'antiquario clandestino girava fra i gruppi di contadini mormorando una frase che è rimasta nell'uso romanesco e che sta appunto a testimoniare il genere di commercio da lui esercitato. Il contadino che aveva in tasca oggetti o monete antiche, al passaggio di questa specie di commercianti di antichità, mostrava quello che aveva indosso e poi si contrattava. Siccome il contadino non conosceva con precisione il valore dell'oggetto rinvenuto e d'altronde sapeva che non poteva recarsi a venderlo da un antiquario che aveva negozio, dato che questi gli avrebbe chiesto la provenienza dall'oggetto stesso, l'acquisto si risolveva sempre in un bell'affare da parte dell'antiquario clandestino.

Francesco Martinetti esercitava appunto questo commercio clandestino. Era una figura assai popolare nella Roma di mezzo secolo fa, un poco per il suo commercio, ma sovratutto per le sue stranezze, per certe sue stramberie che facevano di lui un autentico misantropo nel senso più esteso di questa parola. In lui il calcolo più rigido e più preciso e lo squilibrio più paradossale si fondevano e si armonizzavano. Era un uomo corpulento, con due grandi baffoni che, ad onta dell'età avanzata, non erano ancora diventati completamente bianchi.

Mangiatore famoso, egli era capace di compiere a tavola qualunque *record*, ma come era grande mangiatore era altrettanto misantropo. Non poteva vedere nessuno; ed evitava persino i suoi familiari e i suoi nipoti, i signori Jacovacci, suoi soli parenti, quando costoro venivano a fargli visita.

Aveva due abitazioni: in una, in quella di via Alessandrina 101, abitava con l'amante — la signora Candida, una bella donna che tutti credevano fosse sua moglie — e con una domestica, tale Maddalena Coccia che più tardi, alla di lui morte, si maritò. Questa domestica è tuttora viva e vegeta sebbene conti 80 anni. L'altra abitazione del Martinetti era un casaggiato di sua proprietà sito alle falde del Campidoglio e che era anch'esso sparito sotto i colpi del piccone demolitore. Quivi egli abitava tutto solo e vi esercitava il suo commercio.

La statuina di gesso

Data appunto la sua attività, era conoscitissimo e vari studiosi di archeologia, specialmente stranieri, acquistarono da lui oggetti e monete antiche che sono andate ad arricchire i Musei di varie città estere. La misantropia e l'avarizia del Martinetti balzano ora evidenti dopo il rinvenimento del tesoro da lui nascosto nell'abitazione di via Alessandrina 101. In quelle due luride abitazioni, i cui vecchi e cessanti mobili davano un senso di povertà all'ambiente ed alle persone che vi vivevano, il Martinetti svolgeva la propria vita. L'una, quella situata alle falde del Campidoglio, l'aveva trasformata in magazzino di oggetti antichi tutti di poco valore — e almeno da lui creduti tali — che rappresentavano il proprio commercio, nell'altra, all'insaputa di tutti, nascondeva le monete d'oro che acquistava dagli ingenui contadini di piazza Montanara e quelle che acquistava dal cambiavalute dell'epoca in cambio di carta moneta. In più, alle monete, univa gli oggetti di oro, anelli, medaglioni, eccetera, che acquistava quando si presentava l'occasione.

In via Alessandrina, il Martinetti aveva nascosto una parte del suo tesoro entro una statuina di gesso rappresentante un atleta che lancia il disco, sul vertice della quale aveva aperto un piccolo pertugio appena appena bastante per farci entrare le monete. Poi, quando questa statuina era stata riempita di monete d'oro, aveva fatto, con mezzi molto rudimentali, nel muro maestro della sua abitazione, una specie di cassaforte segreta: la nicchia era scoperta.

Quando il misantropo morì, i suoi unici eredi, i fratelli Jacovacci, non tutti morti, cercarono per ogni dove nelle due case, nella persuasione di trovare del denaro, e finalmente rinvennero la statuina piena di monete d'oro antiche e moderne, il tutto per un valore di oltre 400 mila lire.

Un'opera di Michelangelo

La casa alle falde del Campidoglio, che, come abbiamo detto, era di proprietà del Martinetti, venne venduta ad un antiquario il quale, fra il cumulo di oggetti antichi, vi rinvenne una piccola statua, un Orfeo, opera giovanile di Michelangelo, che venne venduta al prof. Wilhelm Bode, il noto direttore dei Musei di Berlino. Il Martinetti forse non seppe mai il valore della statua che aveva con pochi soldi acquistata.

Le monete antiche ritrovate nella nicchia dello stabile di via Alessandrina erano tutte collezionate e avvolte in vecchi giornali, una copia del «Messaggero» di sabato 25 maggio 1889, copie del « Popolo Romano » del 1880, ed alcuni fogli di riviste che uscivano nel 1883. Le monete d'oro da venti lire, che sono ancora in corso, erano arrotolate in parchetti da cinquanta pezzi. Questi pacchetti portavano il timbro a secco Banco Bombelli e la firma del cassiere « Grimaldi » seguita dalla parola « oro ». E' evidente che il Martinetti, quando aveva carta monetata, si recava al Banco Bombelli e la cambiava in monete d'oro.

Il Martinetti morì per la sua avarizia. In un giorno dell'inverno del 1890, piovoso ed assai freddo, volle recarsi al cimitero del Verano. Per risparmiare i cinque soldi del tram — che tanto allora costava — se ne andò a piedi da casa sua al cimitero. Tornò completamente fradicio d'acqua. Si mise a letto la stessa sera con una violenta polmonite e otto giorni dopo morì senza avere rivelato ad alcuno il segreto dispiego della sua ricchezza.

Un interrogativo che non ha avuto ancora risposta è questo: a chi spetta il tesoro? L'art. 714 del Codice Civile contiene una disposizione precisa secondo la quale il tesoro appartiene al proprietario del fondo in cui esso si trova. Se il tesoro è trovato nel fondo altrui — purchè sia stato scoperto per solo effetto del caso — spetta per metà al proprietario del fondo ove fu trovato e per metà a colui che lo ha trovato. Per poter stabilire perciò a chi spetta il tesoro in parola, bisogna prima definire di chi sia la proprietà dello stabile in demolizione in via Alessandrina.

Metà del tesoro all'operaio

Evidentemente, tale stabile appartiene con pieno diritto, in virtù di giusto e definitivo atto di acquisto, al Governatorato di Roma in seguito all'esproprio effettuato. Quindi, dato che questo atto di acquisto sia stato debitamente stipulato, metà del tesoro dovrebbe andare all'operaio che materialmente per il primo lo ha scoperto e metà dovrebbe spettare al proprietario del fabbricato, che è il Governatorato.

Può darsi anche il caso che lo stabile sia stato ceduto ad una impresa di demolizioni la quale entrerà in proprietà di quanto a mano a mano si ricava dalle demolizioni stesse; salvo — ben s'intende — le limitazioni previste nell'atto di cessione in base al quale si potrebbe risolvere il quesito.

Quello che appare quasi certo è che nessun diritto possono far valere gli antichi proprietari dello stabile oggi in demolizione, dato che nei contratti di esproprio gli Enti che ad essi procedono, fanno per consuetudine inserire una apposita clausola di rinuncia da parte dei venditori. Tutto dipende, però, dal sapere come il Governatorato sia entrato in proprietà dello stabile e se lo ha ceduto ad una impresa incaricata della demolizione. Ma, trattandosi di lavori eseguiti in zone archeologiche ove vi sono degli interessi artistici da salvaguardare, la semplice norma del Codice potrebbe non bastare ed occorrerebbe ricorrere alle Leggi speciali.

La legge del 20 giugno 1909 sulle antichità e belle arti, stabilisce che il Ministero dell'Educazione Nazionale può concedere ad enti o privati, il permesso di eseguire ricerche archeologiche, purchè essi si sottopongano alla vigilanza della competente Amministrazione dello Stato ed osservino tutte le norme che da questa saranno imposte nell'interesse della scienza. Nel caso di scoperte, sarà rilasciato all'ente o ai privati la metà oppure il prezzo equivalente alla metà, a scelta del Ministero dell'Educazione Nazionale. Il Regolamento 30 gennaio 1913, in applicazione della legge suddetta, stabilisce che, finiti i lavori di scavo ordinati dallo Stato per eseguire ricerche archeologiche, verrà d'accordo o a mezzo di periti, attribuito un valore a ciascuna cosa o gruppo di cose rinvenute.

Stato e Governatorato

Fissato tale valore, il Sovraintendente per i musei e gli scavi, proporrà al Ministero dell'Educazione Nazionale la ripartizione nella misura di tre quarti per lo Stato e di un quarto per il proprietario, ed indicherà se la ripartizione suddetta debba avvenire sul prezzo o sulle cose, oppure parte sul prezzo e parte sulle cose. Quando si ritenga opportuna la ripartizione delle cose e questa sia materialmente impossibile il Sovraintendente stabilirà gli opportuni conguagli in denaro.

Quindi, altri elementi da tenere presenti per la risoluzione del problema che oggi un po' tutti si vanno proponendo, sono quelli relativi allo scopo cui tali lavori di demolizione si ripromettevano ed ai possibili accordi intervenuti tra Stato e Governatorato. Ma certamente la questione sarà tra breve esaurientemente ed equamente risolta.

PROCESSI

Ferisce la madre senza volerlo

(Tribunale Penale di Torino)

A 49 anni, Angela Zennaro di Tomaso, abitante in via Brandizzo 23, è comparsa dinanzi ai giudici incolpata di lesioni volontarie in danno della madre, Virginia Dario, ultra-settuagenaria. L'episodio che determinò il sorgere dell'imputazione si ebbe il 14 corrente scorso. Durante un litigio familiare la povera donna fu colpita al viso da un pugno della figlia Angela, riportando una contusione con ematoma alla regione orbitale destra che in costituì ad una degenza di dieci giorni. Ieri, al dibattimento, Angela Zennaro si è scolpata dall'accusa tristissima, spiegando che durante un diverbio scoppiato fra la madre e la sorella, era intervenuta per recare la pace. Malauguratamente, nella colluttazione impegnata con la sorella, colpì involontariamente la madre. E di questo, l'accusata, con sentiti accenti, si dolse. Il P. M. richiese la sua condanna a sei mesi di reclusione. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli), aderendo alla tesi prospettata dal difensore avv. Barosio, dichiarò non trattarsi di un fatto colposo ed assolse l'imputata per improcedibilità dell'azione penale.

Dissesti a ripetizione

(Tribunale Penale di Torino)

Il 30 dicembre 1930 il Tribunale pronunciò il fallimento del sig. Villata Arturo di Lodi, di 38 anni, abitante in piazza Rivoli 6, estendendone poscia la dichiarazione al di lui padre, quale socio di fatto. Ma agli obblighi assunti col concordato, il Villata non fece fronte.

Diede invece inizio ad una nuova impresa industriale nella cui gestione ebbe per compagna la moglie: Cecilia Leone di Giuseppe, di 41 anno. Il risultato fu disastroso e poco meno di un anno dopo, il 19 settembre 1931, il Villata incorse in una nuova dichiarazione di fallimento. Ieri è stato chiamato al « rendere rationem » per l'uno e l'altro dissesto. Con la moglie doveva rispondere di bancarotta fraudolenta; col padre di bancarotta semplice, ed in particolare, di una duplice truffa. Dichiarati estinti gli altri reati, il Tribunale (Pres. cav. Mellana, P. M. cav. Quinto) ha condannato, per bancarotta fraudolenta, il Villata a 3 anni e 6 mesi e la di lui moglie a 3 anni, accordando ad entrambi il condono di 3 anni. Era alla difesa l'avv. Mathis.

Compra un negozio e lo trova svaligiato

Come i lettori ricorderanno, sotto questo titolo, nell'agosto 1931, venne narrato della denuncia per furto presentata nei confronti dei coniugi Teresa Ossemont e Giovanni Battista Poletti, abitanti in Torino, corso Regina Margherita 102, in occasione della effettuata vendita di un negozio di loro proprietà. Dopo lunga istruttoria, il Pretore avv. Cortese ha emesso in questi giorni nei confronti dei coniugi Poletti (che furono assistiti dagli avvocati Enrico Cavarlà e Gino Oberti) sentenza di assolutoria per non aver commesso il fatto.

L'omologazione del concordato della «Soc. G. B. Borsalino fu Lazzaro»

Si è data notizia, il 22 corr., della omologazione del concordato proposto dalla « Soc. An. G. B. Borsalino fu Lazzaro » di Alessandria ai propri creditori. Per quanto sia ben noto ormai, avvertiamo che tale procedura di concordato non riguarda in alcun modo la « Ditta Giuseppe Borsalino e Fratello, antica Casa », conosciuta dappertutto con la sola denominazione di « Borsalino ».

Carnevale monferrino

Il "polentone" di Ponti

Ponti, 24 notte.

C'è forse nel mondo un altro paese di così liberali usanze come questa romana borgata di Ponti, che s'annida tra i colli vitiferi dell'alto Monferrato?

Qui una volta all'anno, il venerdì grasso, c'è da mangiare e da bere per tutti: in gran copia e a titolo assolutamente gratuito. E' un modo come un altro — un modo, anzi, preferibile a tanti altri — di festeggiare il carnevale.

La vecchia usanza

Anche quest'anno, seguendo una vecchia e caratteristica costumanza, Ponti ha celebrato la « festa del polentone » in una atmosfera di schiettezza rusticana, in un tripudio gioioso di suoni e di canti. E la gaia cerimonia ha fatto affluire a Ponti migliaia di persone da tutti i paesi dell'alto Monferrato, delle Langhe, del Savonese. Perfino Sampierdarena ha mandato qui un suo gruppo di cantori in costume che ha avuto gran successo.

Questa, di buon'ora, il venerdì grasso, una colossale polenta è di distribuita gratuitamente al popolo insieme a un nutrito fritto di merluzzo e di aringhe, il un'usanza che risale a tempi assai remoti. E' infatti tradizione che molti secoli addietro, forse intorno al mille, capitasse in questa pittoresca e vetusta borgata una comitiva di « magnani » (stagnini ambulanti). S'era di inverno — un rigido inverno nevoso — e per di più in tempi di carestia; e quegli umili randagi artigiani, privi di lavoro, spinti dal morso del lupo, si misero a ustolare alle porte del castello, del quale si vedono tuttora le vestigia.

Erano allora signori di Ponti i marchesi Del Carretto, di stirpe alleramica, i quali per soccorrere i meschini affidarono loro talune pentole da riparare. E, a riparazione ultimata, donarono loro tanta farina quanta ne poteva esser colta nel paiolo più grosso, nonchè cipolle e aringhe a merluzzo in tal misura da sfamare un intero battaglione. Vennero così cucinate una polenta di proporzioni inconsuete e un'abbondante frittata, con cui i « magnani » solennizzarono il venerdì grasso.

L'usanza si perpetuò; e anche oggi, sulla pubblica piazza del paese, gremitissima di popolo festante, abbiamo visto preparare la polenta mastodontica di sei quintali e l'eccezionale frittata, per la quale vennero impiegate quattrocento uova, un quintale di merluzzo e uno di aringhe. Tutto questo ben di Dio è offerto in natura, ogni anno, dalla generosa popolazione di Ponti.

Alla caratteristica cerimonia hanno oggi assistito anche il Segretario federale on. Carlo Poggio, il Preside della Provincia comm. Franzini, il conte colonnello Guido di San Marzano, presidente della Federazione provinciale combattenti, e altre notabilità. Fino a ieri i pontesi temettero che il maltempo potesse turbare il normale svolgimento della festa: ieri infatti cadde su queste colline una abbondante nevicata. Ma verso sera la neve cessò di cadere, e tutti i borghigiani diedero mano alle pale e — col loro Podestà alla testa — lavorarono di buzzo buono fino a tardissima ora a sgombrare la piazza e le strade del paese. Oggi poi, da livido che era, il cielo si è fatto limpido, e un tiepido sole è venuto a rallegrare la festa. Ma più raggiante del sole è oggi l'attivo Podestà sig. Fratelli, per la bella riuscita della cerimonia ch'egli preparò con vigile cura.

Nel pomeriggio, la folla infittisce sempre più, e si pigia attorno al gran paiolo della improvvisata cucina, eretto sulla piazza.

La polenta cuoce nell'enorme paiolo, rimestata continuamente da una dozzina di cuochi in bianco candido. Contemporaneamente vien preparato il fritto. Una valanga di cipolle è messa a crogiolare in due grossi padelloni, sicchè un acre e impertinente odore si sviluppa tutto a si sparge per l'aria. Con le cipolle friggono le aringhe e il merluzzo.

La folla comincia a mormorare, i più lontani dal palco cercano di scavalcare quelli che han saputo conquistare le migliori posizioni; e intanto si levano dalla folla canti giocondi, si inneggia a Ponti ospitale, al polentone, al carnevale.

La vita è bella

Intanto — sono ormai le ore 17 — il polentone è ridotto a giusta consistenza: il ormai cotto a dovere, e rigonfia nel gran calderone, facendo la vescica. I cuochi han finito di rimestare, e si apprestano a rovesciare il succulento cibo sul capace tagliere, che misura ben sei metri quadrati.

Eccola finalmente — annunziata da alti squilli di tromba — la gran polenta: gialla, dorata, fumante. E' veramente imponente; ed è — assicurano i cuochi — senza « paternostri »: senza, cioè, quelle cioccole di farina asciutta che ha la polenta quando non è stata ben impastata.

Va detto infatti che il polentone di Ponti non è soltanto degno di fama per le sue eccezionali proporzioni, ma si raccomanda altresì per la sua bontà. Tant'è vero che, in un batter d'occhio, la gialla montagna fumante è scomparsa.

Dopo aver distribuito le grosse fette di polenta insieme alle fragranti porzioni di fritto, i cuochi, sul palco, si tergono ora il sudore. E la folla dà l'assalto alle botti di vino: giacchè ci sono anche, a disposizione del pubblico, duemila litri di arrubinato vino dei colli monferrini. Le botti, manco a dirlo, vengono prosciugate in un battibaleno.

Tra giocondi canti e risa e motteggi, sfilano poi sotto il balcone della Casa comunale i gruppi in costume: ed ognuno di essi fa una breve sosta, dinanzi alla giuria, per cantare la propria canzone, composta per la circostanza. Perchè bisogna sapere che la festa del polentone della ogni anno, immancabilmente, l'estro di parecchi poeti.

Oggi, per esempio, il gruppo dei « matti di Acqui » ha fatto una larga distribuzione di foglietti multicolori, recanti un inno al polentone:

Evviva il polentone
con il suo vin buon
e con la frittata.
Era grosso così;
cantiamo tutto il dì:
che bella vita!

Poesia, come si vede, non precisamente alata. Ma a Ponti, nel giorno del polentone, è permessa qualunque cosa.

La furia di un inquilino
Sfregia e morde il padrone

Chivasso, 24 notte.

A San Mauro torinese, sulla ringhiera Ghello, che abita un appartamento del quarantenne Alessandro Ruffino da circa un anno non paga la pigione.

Nel pomeriggio il Ruffino si è creduto in diritto di andare a ricordare personalmente, al Ghello, il debito che costui pareva avere del tutto dimenticato. L'inquilino, di carattere strafottente, alle parole del Ruffino, ha invece urlando e brandito un acuminato coltello da cucina, che si trovava casualmente sul tavolo, si è lanciato addosso al Ruffino, il quale si è gettato da parte ma ha riportato ugualmente una ferita con sfregio, abbastanza profonda al naso.

Ne è seguita una colluttazione, nella quale il Ruffino ha avuto ancora la peggio, infatti il Ghello lo ha morso ad una mano. Il sopraggiungere di alcune persone è valso a sedare la lotta. A sua discolpa l'inquilino ha detto che egli aveva agito per difendersi dalle minacce del Ruffino, che era andato da lui per costringerlo a pagare.

Il Ruffino è stato giudicato guaribile in quindici giorni con sfregio permanente al naso.

La drammatica fine di un alpigiano

Borgosesia, 24 notte.

Ieri, presso la frazione Castignola di Valduggia, il cinquantatreenne Lorenzo Giordani, dopo di aver segato quasi completamente in prova alla radice, un grosso albero, per evitare che questo cadesse sopra un campo seminato a grano, lo legava con una corda, per poi farlo cadere in un altro senso.

Ma però, mentre stava girando il tronco per arrotolare la corda, forse perchè troppo tesa, questa si spezzava; ed il tronco girando violentemente all'indietro, colpiva al capo il Giordani, che si accasciava a terra privo di sensi. Il disgraziato alpigiano veniva tosto soccorso da alcuni compagni di lavoro; egli però decedeva quasi subito. Sul posto si sono recate le Autorità per le constatazioni di legge.

Il deviamento del tram
presso Alessandria

Alessandria, 24 notte.

Il tram a vapore Alessandria-Valmadonne, giunto ieri mattina, in prossimità della fermata Guidea, a due chilometri circa da Quargnento, è deviato. La locomotiva, distaccatasi dai vagoni, è precipitata lungo una scarpata travolgendo il macchinista e il fuochista: quest'ultimo, Alberto Tartara, di anni 30, del vicino sobborgo Lobbi, ha riportato gravissime ferite, per cui è morto pochi minuti dopo.

Il macchinista, Giuseppe Martinetti, di 42 anni, di qui, ha riportato ustioni al viso ed alle spalle. In conseguenza delle quali oggi è deceduto all'Ospedale civile, dove era stato ricoverato d'urgenza.

Precipita in un pozzo

Gioggio, 24 notte.

Verso le ore 18 di ieri il muratore Carlo Colombo, mentre lavorava attorno alla bocca del pozzo di una cascina del vicino Comune di Bellinzago, l'avanzo su cui era a cavalcioni improvvisamente si rompeva, sicchè il grazioso precipitava in fondo al pozzo, profondo ben venticinque metri.

I compagni di lavoro, che avevano assistito alla fulminea scena, organizzavano subito le opere di soccorso: e dopo molti sforzi, a mezzo di scale e corde, riuscivano a trarre a salvamento il Colombo.

La Mostra della Moda

Invito a tutte le Ditte d'Italia - L'elenco dei prodotti ammessi - La preparazione al Valentino

L'organizzazione della prima Mostra Nazionale della Moda procede alacremente. I lavori al Valentino, dei quali ci siamo recentemente occupati, sono condotti con ritmo celere al fine di attuare il grandioso progetto dell'architetto Cuzzi, che darà alla nostra città una nuova costruzione in stile modernissimo e perfettamente italiano, sede della italianissima Mostra.

Continua vivissimo, anzi cresce di giorno in giorno, l'interessamento di tutte le categorie interessate attorno alla prima Esposizione Nazionale della Moda e anche all'estero si seguono con cura sempre maggiore i lavori dell'Ente Italiano per la Moda, cercando di comprenderne le finalità e guardando alla prossima rassegna con curiosità e simpatia.

Non dubbio che le industrie che fanno capo alla Moda e le grandi e medie Case di confezione di tutta Italia si prepareranno con impegno particolare al fine di conseguire quella che deve definirsi sotto tutti i rapporti una grande affermazione.

La presidenza ha, intanto, inviato a tutte le Ditte d'Italia un invito a partecipare alla grandiosa Esposizione. Tale invito illustra efficacemente gli scopi della Mostra con queste parole:

« L'Ente, con questa prima Mostra, intende realizzare due finalità precise. La Mostra sarà infatti una rassegna selezionata e coordinata delle attività produttrici — dall'artista all'artigiano, dalla modesta alla grande industria — di tutti gli articoli che concorrono in qualsiasi misura all'abbigliamento personale maschile e femminile, per qualunque stagione e per le varie circostanze della vita moderna, con lo scopo precipuo di mettere in luce la reale efficienza delle varie nostre produzioni nel campo della moda. Contemporaneamente la prima Mostra della Moda sarà un vero mercato di vendita di tutti i prodotti suddetti, al quale potranno intervenire confezionatori, fabbricanti e negozianti, e dove si potranno creare quelle più strette relazioni che l'Ente intende pure di realizzare fra industria e commercio, ai fini di un più vasto raggio di azione in Italia e all'Estero delle nostre attività, nell'ambito della Moda e dell'Abbigliamento ».

L'invito del presidente on. Ferracini prosegue richiamando specialmente l'attenzione degli interessati sul padiglione dell'alta moda, di mq. 1700 di superficie, ove ampi ambienti di oltre 20 mq. circa cadauno sono riservati alle Case di confezioni di lusso, creazione di modelli, ecc., con possibilità di una limitata esibizione fissa per il pubblico, e spazio riservato per esibizioni a prove. « Con questo reparto l'Ente intende principalmente di dare modo a sartorie, laboratori di confezioni e commercianti di effettuare i propri acquisti di modelli ed articoli di alta moda presso le primarie Case italiane specializzate, le quali hanno già annunciato il loro intervento alla Mostra. Per altro verso, a mezzo di una successione di visite di commercianti delle varie categorie dell'abbigliamento, i grossisti ed i dettaglianti potranno trarre dai confronti che la Mostra permetterà di fare, constatazioni pratiche di giovamento reciproco per produttori ed acquirenti ».

Infine, rilevata la mancanza, di ogni finalità di lucro nella manifestazione, incoraggiata dal Duce al solo scopo di una sempre maggiore potenzialità produttiva del paese, l'invito così si esprime: « Speciale rilievo desidera fare questa Presidenza sul fatto della eccezionale moderazione della tariffa per mq. di area, assai minore di tutte le tariffe correnti in fatto di Mostre, Fiere, ecc.; come intende di far notare che, senza imporre all'espositore esclusività di Ditte per trasporti, assicurazioni, forniture di arredamenti, si sono ottenute da varie buone Ditte, condizioni assai vantaggiose che saranno comunicate agli aderenti. Nessun supplemento sarà imposto all'Espositore per il fatto della sua partecipazione, in ordine alle concessioni d'area e servizi generali relativi, oltre le quote indicate ».

E' anche stato compilato e pubblicato il regolamento della Mostra, il quale è a disposizione degli interessati che ne facciano richiesta. Il regolamento comprende l'elenco dei prodotti ammessi alla Mostra, che qui riproduciamo:

Tessuti: 1) seta; 2) rayon; 3) cotone; 4) lana; 5) lino, canapa; 6) altre materie tessili in tessuti.

Articoli di moda e di abbigliamento, loro parti ed accessori: 7) abiti confezionati maschili; 8) abiti confezionati femminili; 9) biancheria confezionata per uomo; 10) biancheria confezionata per signora; 11) maglie e calze; 12) guanti in pelle o tessuto; 13) calzature di ogni genere; 14) cappelli e berretti per uomo e ragazzi; 15) cappelli per signora e articoli per modista; 16) cappelli di paglia ed accessori; 17) pelliccieria confezionata; 18) busti e articoli affini; 19) cravatte, giarrettiere, bretelle; 20) lavori in cuoio, astucci, portafogli, borsette, ecc.; 21) ombrelli, manne, ventagli; 22) articoli da viaggio, sport, ecc.; 23) impermeabili, soprascarpe, accessori in gomma e tessuto gommato; 24) guarnizioni ed accessori d'ornamento ed abbigliamento in qualunque materia; 25) ricami e tessuti ricamati, scialli, scialpe, ecc.; 26) merletti, pizzi, trine; 27) bottoni, fibbie ed articoli di fantasia; 28) passamanerie e nastri; 29) fiori artificiali, piume e affini; 30) accessori e articoli relativi.

Modelli, figurini, forme;
Stampa della moda;
Scuole professionali.

L'attività del porto di Brindisi

Brindisi, 24 notte.

Nonostante la contrazione del traffico dei viaggiatori, che ha colpito tutte le marine, il nostro porto ha conservato, anche nello scorso anno il tar, so posto fra tutti i porti del Regno per ciò che riguarda il traffico dei viaggiatori in servizio internazionale. Dal Bollettino ultimo dell'Ufficio centrale di Statistica, apprendiamo, infatti, che durante il 1932 sono sbarcati nel porto di Brindisi 9117 viaggiatori in servizio internazionale (di cui 7098 con piroscafi battenti bandiera nazionale e 2019 quella estera) e se ne sono imbarcati 6737, di cui 7478 su piroscafi battenti bandiera estera.

Pertanto il movimento complessivo di tale speciale servizio è stato di 17854 viaggiatori, e quindi inferiore soltanto a quello verificatosi nei porti di Genova e Napoli, che hanno avuto, complessivamente, 64.310 e 56.135 viaggiatori internazionali. In ordine decrescente, dopo Brindisi seguono Siracusa, con 14.553 viaggiatori, dei quali 7380 (14.173 sbarcati a Venezia con 13.161 (sbarcati 7193 ed imbarcati 5968), Bari, con 10.505, di cui 5685 sbarcati e 4710 imbarcati, Livorno, con 10.194 (rispettivamente 6454 e 3650), Palermo, con 9456 di cui 7306 in arrivo e 2890 in partenza. Trieste, con 8256 (3068 sbarcati e 2115 imbarcati).

Sceriffo marocchino
di passaggio a Milano

Milano, 24 notte.

Di passaggio per la nostra città, proveniente da Fez, nel Marocco, lo sceriffo Abd el Hai Kettania, commendatore della Legion d'Onore, col suo segretario e col seguito, ha visitato la Biblioteca Ambrosiana, interessandosi vivamente alla cospicua raccolta dei manoscritti europei.

La comitiva ha sostato dinanzi ai più antichi esemplari coranici, prossimi all'epoca di Maometto.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Richiamiamo l'attenzione dei

Datori di lavoro

sulla convenienza di stipulare contratti di

Assicurazioni collettive

per soddisfare nel modo più semplice e più economico a tutti gli obblighi che le vigenti disposizioni di legge loro impongono nei confronti del personale dipendente.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

a mezzo delle Assicurazioni Collettive, offre ai Datori di lavoro la possibilità di sostituire vantaggiosamente le Casse interne ed i Conti individuali, perchè il contratto di Assicurazione può riassumere in sè, a minor costo, la copertura di tutti i rischi previsti dal contratto d'impiego. E' utile quindi che

i Datori di lavoro

sottopongano all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni la situazione contabile relativa al personale dipendente e chiedano un progetto di « assicurazione collettiva », che dimostri loro la possibilità di semplificare tale situazione, di alleggerirsi di non poche responsabilità e di realizzare anche un'economia di spesa.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

quando gliene sia fatta richiesta, direttamente o a mezzo delle sue Agenzie Generali, è disposto a mettere a disposizione dei Datori di lavoro un funzionario di fiducia per tutti i chiarimenti del caso.

Ben s'intende che tale intervento e la collaborazione necessaria allo studio della situazione, col successivo rilascio di progetti concreti da parte del funzionario dell'Istituto, non portano a nessuna spesa, nè ad alcun impegno per i Datori di lavoro.

A favore degli assicurati in forma collettiva l'Istituto ha adottato le stesse

"Provvidenze sanitarie,,

concesse agli assicurati in forma normale. Ne diamo una succinta elencazione.

FACILITAZIONI E RIDUZIONI DI TARIFFE PRESSO I SEGUENTI *STABILIMENTI TERMALI*: « Stabilimenti termali di S. Pellegrino », « Stabilimenti termali di S. Cesarea », « Stabilimenti termali di Agnano », « Stabilimento Hôtel Trieste e Vittoria di Abano », « Uniche Premiate Terme Preistoriche di S. Pietro in Montagnon », « Stabilimenti termali di Salsomaggiore », « Stabilimenti termali di Levico Vetriolo », « Stabilimenti termali di Recoaro », Stabilimenti termali della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali di: « Sirmione sul Garda », « Salsomaggiore », « Battaglia Terme » e « S. Giuliano Bagni ».

Presso i seguenti *OSPEDALI E CASE DI SALUTE*: BARI: « Clinica Privata del Prof. Florenzo D'Erchia »; BOLOGNA: Ospedale « Benito Mussolini », Case di salute « Policlinica », « Villa Verde », « Villa Rosa »; COSENZA: Casa di salute Catalani « Villa Amelia »; FIRENZE: Casa di salute « Villa Savoia »; MILANO: Casa di salute « Villa Porpora »; NAPOLI: « Centro di Accertamento diagnostico per il cancro », « Casa di salute Grimaldi e Principe »; PADOVA: Casa di cura « La Salutare »; PARMA: « Casa di cura di Ramiola »; PAVIA: « Casa di cura del prof. Eugenio Morelli »; REGGIO CALABRIA: Ospedali Riuniti « Giuseppe Melacrino » e « Francesco Bianchi »; ROMA: « Istituti Fisioterapici Ospedalieri » (Istituto Dermosifilopatico Ospedaliero di Santa Maria e San Gallicano, Istituto Regina Elena per la ricerca e la cura del cancro); SONDRIO: « Primo Sanatorio Italiano A. Zubiani in Pineta di Sortenna »; TORINO: « Istituto di Medicina Preventiva »; TREVISO: Casa di cura « Prof Piero Brisotto », Casa di cure chirurgiche « Villa Bianca », Prof. Dott. A. Grollo; VARESE: Clinica privata « La Quiete »; VENEZIA: « Istituto del Prof. Ceresole ».

Presso numerosi SANATORI, CONVALESCENZIARI E CONSULTORI MATERNI della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Per assicurazioni di capitale superiore a L. 20.000, si concedono « buoni » gratuiti per visite e per analisi mediche.

GIOVA NOTARE CHE ANCHE GLI ASSICURATI IN FORMA COLLETTIVA PARTECIPANO AGLI UTILI DELL'ISTITUTO: IL CHE PORTA AL PROGRESSIVO AUMENTO DEI CAPITALI FISSATI IN POLIZZA.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE GENERALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

FIERA DI LIPSIA
PRIMAVERA 1933

Informazioni particolareggiate presso il Commissario Generale per l'Italia: VII. MOHWINCKEL - Milano (111-73) - Via Quadronno, 9 - Telef. 83-857 - 83-894. Per il Piemonte presso E. LOCVE-TITAL - Torino (112) - Via Massena 18, Telef. 41-456, e presso le principali Agenzie di viaggio.

Fiera Campionaria Generale	dal 5 all'11 Marzo
Fiera Tessile	dal 5 all'8 Marzo
Fiera del Mobile	dal 5 al 9 Marzo
Fiera degli Articoli Sportivi	dal 5 al 9 Marzo
Grande Fiera Tecnica ed Edile	dal 5 al 12 Marzo

RADIO-STAMPA

Aspetti sociali e politici della radiodiffusione

Abbiamo chiesto alla particolare competenza di S. E. Amedeo Giannini — Ministro plenipotenziario, membro del Consiglio delle Ricerche e della Commissione per la Cooperazione Intellettuale autore di numerose delle pubblicazioni — di illustrare per i lettori de «La Stampa» le questioni giuridiche che le radiotrasmissioni sollevano in campo internazionale e relative alcuni di particolare interessante attualità che segue.

La radiotelegrafia e la radiotelefonia, fin dal loro primo sfruttamento a scopi pratici, sono apparse per la loro stessa natura come servizi pubblici e si sono inquadrate nel sistema degli ordinamenti propri delle comunicazioni, sia agli effetti interni che internazionali. Una disciplina internazionale della radiotelegrafia, in forma autonoma, fu avviata nella Conferenza internazionale di Berlino del 1903 e fu perseguita nelle successive conferenze di Berlino (1906), di Londra (1912), di Washington (1927), ma, successivamente, apparve necessario ravvicinare maggiormente le comunicazioni radiotelegrafiche a quelle elettriche e disciplinarle in un'unica convenzione. Tale tendenza è infatti prevalsa nella Conferenza di Madrid del 1932.

Diversa apparve, al principio, la situazione della radio-diffusioni. Può infatti sembrare, *prima facie*, che lo sfruttamento di una stazione emittente costituisca una semplice speculazione commerciale e come tale vada trattata. Senonchè questa situazione muta rapidamente per le particolari condizioni nelle quali si devono esercitare le stazioni emittenti e per le speciali esigenze di carattere sociale o politico, alle quali devono rispondere le radiodiffusioni.

Una stazione emittente non può essere gestita in libertà. Non può lanciar onde che nei limiti della lunghezza fissata, internazionalmente, altrimenti turberebbe non solo le radiodiffusioni delle altre stazioni, ma anche le comunicazioni indispensabili per assicurare i servizi della navigazione marittima, della navigazione aerea, dei radiofari, dei traffici pubblici e privati. I servizi radioelettrici non possono infatti funzionare senza un predeterminato e disciplinato uso della lunghezza delle onde. Nè gli Stati possono restare indifferenti di fronte all'esercizio delle radiodiffusioni. Ragioni evidenti di difesa nazionale e di pubblica sicurezza impongono di controllare le informazioni diffuse e talora, per ragioni di interesse nazionale, di esigere che determinate informazioni siano diffuse. Queste esigenze, da sole, sarebbero sufficienti per giustificare l'intervento dello Stato nella scelta dell'esercente la stazione emittente, perchè dia le necessarie garanzie di capacità e di sicurezza per il regolare funzionamento dei servizi.

Assicurate queste esigenze fondamentali di sicurezza, affiorano le esigenze di carattere sociale, che hanno reso la radiodiffusione — come lo ebbi a definirla nel Congresso internazionale di T. S. F. di Roma del 1928 — un servizio di interesse nazionale, con importanza che varia in ragione delle particolari condizioni dei singoli Stati.

In Australia, ad esempio, la grandezza del territorio scarsamente popolato, con centri abitati, pochi e lontani, con abitazioni isolate e disperse nelle sterminate pianure, fa sì che la radio rivoluzioni la vita e ne diventi rapidamente un elemento essenziale. Grazie ad essa l'isolamento cessa. Con le informazioni ad ore fisse si possono aver subito le notizie politiche, economiche, artistiche e commerciali, si ascoltano i discorsi pronunziati al Parlamento e nei *meetings* e le conferenze, si seguono i concerti e le opere date anche nei più lontani Paesi. La sensazione e la realtà dell'isolamento diminuisce. Se altrove i vantaggi sono minori, non sono certo meno importanti, specialmente nei centri rurali. Ciò spiega la rapidissima diffusione della radio in tutti gli Stati del mondo, con un crescendo che diventa sempre più rapido, pervade tutte le classi sociali, fino al punto che abbiamo visto in qualche città dell'Olanda formarsi leghe di pacifici cittadini contro il furore della diffusione della radio, che rende l'abitato rumoroso e intollerabile a chi ama il silenzio e la quiete.

Di fronte a questo largo sviluppo delle radiodiffusioni, lo Stato è costretto ad intervenire nella scelta dei programmi per ragioni di decoro nazionale, di sicurezza e di educazione delle masse popolari.

Per ragioni di sicurezza e di difesa nazionale si vieta la diffusione di determinate informazioni, si impone la diffusione di determinate notizie, di rettifiche di false informazioni diffuse da stazioni straniere. Si sfrutta cioè sistematicamente l'esperienza fatta durante il conflitto mondiale, quando le stazioni degli Stati belligeranti servirono alla propaganda di guerra per diffondere informazioni disfattiste e tendenziose delle energie nazionali, talora con vere e proprie polemiche fra le stazioni emittenti, specialmente per influenzare i Paesi neutrali. Talune stazioni divennero celebri per la diffusione di false notizie.

Per ragioni di propaganda nazionale si impone la diffusione di determinate manifestazioni artistiche e culturali, che servono a dare la sensazione precisa della vita e della cultura nazionale. Onde vediamo non solo curate le esecuzioni destinate alla radiodiffusione, ma create opere destinate specialmente ed unicamente alla radiodiffusione (radiodramma), predeterminate periodiche informazioni circa la produzione nazionale e le manifestazioni politiche, economiche, artistiche, culturali, che servono a dimostrare il ritmo e lo sviluppo della vita nazionale.

Per ragioni di pubblica utilità si diffondono informazioni rapide e precise che sono rivolte a determinate classi sociali (agricoltori, industriali, commercianti, ecc.).

Si arriva, da ultimo, anche ad una funzione strettamente educativa delle masse, intercalando nelle diffusioni quotidiane o dando periodicamente, senza termini fissi, consigli pratici, utili a determinate classi sociali, e delle esposizioni divulgative di problemi igienici, medici, agricoli, economici, ecc. Accanto a queste diffusioni di interesse generale vediamo infine, in alcuni Paesi, svilupparsi speciali servizi a scopo educativo, destinati, con opportune organizzazioni di emissione e di ricezione, alle scuole elementari, professionali, medie. Come il film sonoro serve ad impartire lezioni con esempi visivi, la radio serve ad impartire lezioni, ben preparate, predisposte da persone competenti e di grande efficacia didattica, specialmente per l'insegnamento delle lingue straniere, col vantaggio di una perfetta pronunzia.

Questo profilo educativo delle radiodiffusioni è apparso alla Società delle Nazioni così importante che, con risoluzione del 24 settembre 1931, ha affidato alla Commissione internazionale di cooperazione intellettuale il compito di intraprendere gli studi per arrivare a larghe intese internazionali per migliorare, a mezzo della radio, l'insegnamento nelle scuole di ogni genere, sia dal punto di vista strettamente educativo, che allo scopo di avvicinare i giovani alla Società delle Nazioni.

Oltre a tale compito la Società stessa ha anche considerata la possibilità — data la particolare situazione in cui la radiodiffusione si trova in tutti gli Stati di essere un'organizzazione di Stato o fortemente controllata dallo Stato — di esercitare una azione preventiva per migliorare e facilitare i rapporti fra gli Stati, non solo eliminando le diffusioni che possano turbare i loro rapporti, ma esercitando un'azione positiva per sfruttare la radio allo scopo di ravvicinare i popoli, con diffusioni atte a farli reciprocamente conoscere, ad avvicinarli nelle intese di pace, a legarsi e stimarsi reciprocamente. Parte del programma pomeridiano di tutte le stazioni emittenti è dominato da preoccupazioni internazionali e l'istesso distribuzione delle stazioni nazionali è fatta con la tendenza di dominare determinati settori esteri.

In complesso le funzioni interne ed internazionali che le radiodiffusioni devono adempiere sono talmente complesse e importanti, e lo diventano ogni giorno più, che esse costituiscono ormai in tutti i Paesi un servizio di interesse nazionale, nel quale le esigenze di ordine sociale e politico diventano sempre più dominanti e preminenti.

Questi problemi di organizzazione mi riservo di esaminare in altra occasione.

AMEDEO GIANNINI.

Domande e risposte

LIVIO MARCONCINI - ROMA. — Il problema della selettività non preoccupa solo lei. E' un problema all'ordine del giorno di tutti gli esercenti di radiofonia.

Miglioramenti è possibile ottenerli con l'uso di filtri di cui si è già parlato nel questo giornale. Ma se il suo apparecchio è di un tipo troppo antiquato, come ella dice, e non ha tempo per costruirsene un altro più moderno, non le rimane che acquistarne uno al commercio.

Le ditte costruttrici hanno dato la preferenza a circuiti a cambiamento di frequenza (supereterodina e simili) soprattutto per il fatto che tali circuiti sono fortemente selettivi.

MARCHESI VENTURINI - AOSTA. — Un apparecchio per ricevere le stazioni estere si alimentano con un numero minimo di valvole, può essere costituito da una sola valvola (oltre naturalmente la valvola alimentatrice).

Noi però non le consigliamo circuiti univalvolari anche perchè per spingere al massimo il rendimento dell'unica valvola, è necessario ricorrere alla reazione.

Molto più semplice è la costruzione di un apparecchio a due valvole (oltre, naturalmente, l'alimentatrice) usando valvole schermate.

In questa rubrica non è possibile darle complicati schemi e dati costruttivi per un tale apparecchio; lei però potrà, tra non molto, leggere su «Radio-Stampa» come realizzare circuiti semplici, pratici e di molto rendimento.

ROSSI ROSARIO - MILANO. — Non è possibile fare, in linea di massima, un confronto tra una antenna interna ed un lungo filo, nei riguardi del rendimento, la selettività e potenza, di un apparecchio.

Un'antenna interna è da preferire negli apparecchi poco selettivi e ad elevato numero di stadi (quattro o più), mentre il lungo filo si può adoperare con apparecchi molto selettivi e a piccolo numero di valvole.

Tuttavia tali indicazioni non hanno valore assoluto e può talvolta accadere di ottenere un migliore risultato con l'uno piuttosto che con l'altro sistema.

In ogni modo rammenti che il lungo filo deve essere fatto con un condensatore fisso a minima capacità (0,0001-0,0002 MF).

UN LETTORE ASSIDUO R. I. - TORINO. — Il suo apparecchio è un buon ricevitore, specie in zona lontana dalla trasmittente. La debolezza da lei accusata è dovuta o a valvole esaurite o al antenna o terra poco buona. In ogni caso, senza nulla variare nel circuito, non è possibile aumentare la potenza dell'apparecchio.

Lo consigliamo l'aggiunta di una buona frequenza, montata magari esternamente all'apparecchio stesso.

Dobbiamo però avvertirla che la valvola dell'alimentatore (RE 1541 non è sufficiente a darle il milliamperaggio di placca anche per quest'altra valvola, e quindi occorre un alimentatore a parte.

Prima di ciò controlli però se, nello zoccolo dell'ultimo stadio, vi fosse una molletta di ritegno. In tal caso nel suo apparecchio ella potrà usare il portatubo Telefunken tipo A.

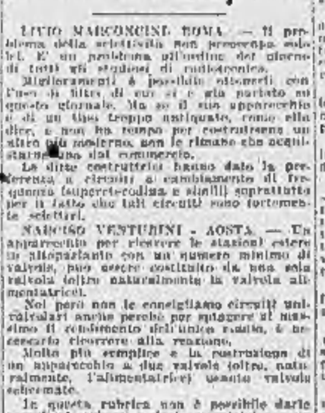
In tal caso potrà beneficiare di un notevole aumento nella potenza dell'apparecchio in parola, senza dover aggiungere la B. F. prodotta.

La costruzione del disco sintetizzatore

Il problema che presenta il massimo interesse e nello stesso tempo la massima difficoltà di realizzazione è la distribuzione uniforme e regolare dei fori del disco; ad esso, come è noto, è legata la nitidezza della riproduzione televisiva.

Il dilettante che si accinge alla costruzione del disco sintetizzatore deve quindi operare con la massima attenzione e soprattutto senza eccessiva premura; del resto il sistema di costruzione che verrà indicato gli permetterà di ottenere buoni risultati senza grandi difficoltà pratiche.

Si prenda una piastra quadrata di alluminio (o di celluloide o di bakelite) avente circa 32 centimetri di lato e 0,3 0,4 millimetri di spessore. Si centri



col fissare il centro di questa piastra come intersezione delle due diagonali del quadrato, poi con una adatta punta da trapano si eseguisca il foro centrale il cui diametro deve essere adatto a permettervi il fissaggio sull'asse del motore. Su un piano di legno sufficientemente grande si fissi in seguito un perno (praticamente un grosso chiodo) avente un diametro di poco più piccolo del diametro del foro eseguito sul disco. Su questo perno si infili prima il piatto di alluminio, tuttora di forma quadrata, ed in seguito si leghi nella parte superiore un pezzo di spago che a distanza di 12 centimetri dall'asse porta legato un graffiatto (praticamente un secondo chiodo).

Si deve aver cura all'atto pratico che la lunghezza dello spago non possa subire alcuna variazione per evitare di seguire distanze non esatte.

Realizzato il dispositivo descritto, si procede alla determinazione della circonferenza esterna seguendo la quale deve essere tagliata la piastra. Per fare ciò basta tenere fermo il graffiatto con la punta a contatto della piastra e far ruotare questa lentamente attorno al perno centrale in modo che venga segnata tutto intorno una sciaffiatura la quale, se si sono prese le opportune cautele, deve chiudersi su se stessa.

Questo procedimento permette di ottenere un notevolissimo vantaggio, quello cioè di ricavare un disco perfettamente centrato e quindi privo di accelerazioni parassitarie e di vibrazioni nocive. Del resto è assai più pratico fissare dapprima l'asse di rotazione del motore e da questo ricavare la circonferenza limite del disco anzichè eseguire un processo inverso per il quale a parte ogni cosa è necessario compiere operazioni più complesse di quelle accennate.

Si descrivono in seguito quattro o sei cerchi interni, a mezzo di un comune compasso, nella posizione indicata in fig. 1. Essi servono a delimitare porzioni che debbono essere asportate allo scopo di rendere più leggero il disco.

Nella fig. 1 sono riportate le quote più consigliabili; avvertiamo però che questi fori di alleggerimento non cagionano alcuna funzione sostanziale e quindi il loro diametro e la loro posizione può essere scelta arbitrariamente, come è altresì possibile lasciare il disco tutto intero.

Si deve adesso procedere alla determinazione della spirale secondo la quale debbono essere eseguiti i fori. Detta spirale (fig. 2) dista dall'orlo esterno del disco di sedici mm. nel punto di minima distanza e di 41,4 mm. nel punto di massima distanza.

Anche questa volta è utile il montaggio del perno effettuato in principio; la sola variante nella sua utilizzazione consiste nel fatto che il disco deve restar fermo e si deve tracciare la spirale facendo avvolgere lo spago progressivamente sul perno. Naturalmente è necessario prendere alcune precauzioni e precisamente:

— lo spago deve essere fermato solidamente al perno nè deve subire in modo alcuno deformazioni o variazioni di lunghezza;

— il perno centrale deve avere un adatto diametro in modo da permettere per un giro completo la riduzione progressiva del raggio (materializzato dallo spago) da 234 mm. a 208,6 mm. Il diametro del perno deve essere quindi di circa otto mm.; consigliamo però di eseguire una serie di prove preliminari tendenti ad accertarsi che la scalfittura che verrà eseguita dal graffietto segua realmente una spirale di passo un pollice inglese (25,4 mm.).

E' prudente adoperare un perno di diametro leggermente inferiore a quello richiesto e sopraporre in seguito per

tentativi tubetti di carta la quantità sufficiente a dargli il voluto diametro.

Disegnata la spirale diagna procedere al tracciamento dei raggi distanti l'uno dall'altro di 12 gradi; dall'intersezione di essi con la spirale, viene determinato il centro dei trenta fori. Questa operazione non è certamente semplice per cui riteniamo opportuno indicare tre diversi metodi in modo che il dilettante possa utilizzare quello che riterrà più opportuno in rapporto alle sue possibilità.

(Continua).

Segnalazioni

26 febbraio, ore 20.45 — ROMA: J. Offenbach: *I briganti*, libretto di Meilhac e Halévy. Il principe di Grenata invia a Mantova sua figlia, designata sposa al principe di quella città, e contemporaneamente affida la somma di tre milioni all'Ambasciatore incaricato di scortare la principessa. Appena queste notizie, il brigante Falsacappa interviene, sostituendosi con la sua banda al personale dell'Ambasciata. Ne seguono equivoci e scambi. Falsacappa resta deluso, in parte, poichè il cassiere dell'Ambasciata ha sciaguattato i tre milioni. La sostituzione di Fiorella, la figlia del brigante, alla principessa potrebbe poi costar cara, se il principe di Mantova non riconoscesse in lei la donna cui egli deve la vita, per un suo precedente atto di coraggio. I briganti sono perciò graziati. Più che l'argomento fondamentale, i quiproqui rendono divertente l'operetta, nella quale Offenbach sparse le migliori risorse della sua bizzarra, geniale fantasia. Fra i pezzi meglio congegnati sono il coro nell'introduzione, i *couplets* di Falsacappa. *Quel est celui qui par les plaines* e quelli di Fiorella *Au chapeau le perle manque* e *Aigrette*, il coro al terzo atto *L'aurore paraît*.

28 febbr., ore 17 — R. SUISSE AL. Händel: *Joseph*. In questo oratorio, derivato in parte da quello omonimo di Metastasio, composto nel 1743, e più volte ritoccato, i cori hanno parte insolitamente minore, ciò che aumenta l'interesse delle parti solistiche. Alla complessa *ouverture* segue, all'inizio del primo atto, un ampio arioso di Giuseppe, nelle sue doti del canto italiano, con molta varietà di affetti, dall'invocazione al Signore, alla deprecazione dell'ingratitudine dei fratelli. Nello stesso atto si notano dei cori degli egiziani, le arie di Asenaite, figliuola di Putifarre, duetti di carattere idillico. Nel secondo atto sono di particolare valore il coro del popolo giubilante pel trionfo di Giuseppe, l'aria di Simeone prigioniero, la pastorale di Giuseppe, la scena di Simeone col protagonista, il coro madrigalesco. Il terzo atto, aperto da una sinfonia, reca fra l'altro, le arie di Fanor, quasi una cavatina, il racconto di Giuseppe, evocante il padre e la famiglia, l'alleluia corale. E' fra i meno noti oratori di Händel, non dei minori.

26 febbr., ore 22,30 — MADRID. Concerto del clavicembalista Macario Santiago, con pezzi di virginalisti inglesi, *i fasti dell'antica e grande scuola spagnola dei menestrelli* di Couperin, la *Fantasia cromatica e fuga* di J. S. Bach.

28 febbr., ore 21.30 — STRASBURGO. *Le bon roi Dagobert*, una commedia di Andrè Rivoire, che ebbe molto successo al Théâtre français, fu dallo stesso Rivoire trasformata in libretto per la musica di Marcel Samuel-Rousseau, autore di altre opere comiche. La regina Hildelawide, innamorata di un suo cugino, si fa... sostituire presso il re Dagoberto dalla schiava Nawtilde. Accortosene, Dagoberto scaccia la moglie, dichiara guerra ai visigoti dai quali essa discende, condanna a morte la schiava. Vinta la battaglia, è riamato dalla consorte. Ma ora egli è preso della schiava. E la consorte gli perdona l'infedeltà. Musica leggera e divertente, con cantanti brisee.

2 marzo, ore 21 — BERLINO. Il giovane direttore E. Jochum, del quale i concerti sinfonici vengono molto apprezzati dalla stampa tedesca, dirige la IX *sinfonia* di Bruckner; Orchestra sinfonica di Berlino.

2 marzo, ore 21 — R. SUISSE AL. *La veuve Grapin*, operetta in un atto, musica piacevole di Flotow, rappresentata al *Bouffes parisiens* nel 1855.

3 marzo, ore 20 — BRESLAVIA. Mozart: *Idomeneo, re di Creta*, opera seria, libretto dell'abate Gianbattista Varesco, composta pel carnevale del 1781 a Monaco. Opera di carattere italiano, con abbondanti fioriture nelle sue tagliate sul modello italiano, risente alquanto della nuova espressione gluckiana, benchè Mozart non abbia mai inteso di continuare il punto di vista drammatico di Gluck. D'altra parte, *Idomeneo* rappresenta il più maturo e felice tentativo di Mozart nel rendere le floriture vocali adeguate al carattere dei singoli pezzi. Fra le arie sono specialmente belle quelle di Idamante e di Ilia.

Grande richiesta di apparecchi radio in Cina

La notizia della prossima inaugurazione di una stazione radio di 75 Kw. a Nanchino, ha provocato in Cina, una considerevole richiesta, sul mercato, di radio-ricevitori. In conseguenza di ciò, sta per sorgere la prima industria cinese di apparecchi radio.

Le telefoniste inglesi contro la radio

Recentemente, in Inghilterra, le telefoniste hanno sporto reclamo contro un conferenziere della stazione radio di Daventry che si era permesso, durante una conversazione radiofonica, di metterle in caricatura.

La partita di calcio di...

E' rimasto zitto in volto, aggrottato. « Oggi, che cosa fate? ». E all'udire che sarebbero tutti usciti, pareva, ha avuto un respiro di sollievo.

La trasmissione dell'incontro internazionale di calcio sarebbe cominciata alle tre precise. Senza parere ha sollecitato l'andirivieni dei piatti, s'è alzato per il primo da tavola, con ogni tanto un'occhiata impaziente alla cameriera che sparecchiava; sbircia ogni tanto, con un rancore folloni d'un tratto quasi affettuoso, l'apparecchio che luccica nella penombra, il nemico odiatissimo, l'importuno imposto dalla moglie e dalle figlie, il dispensatore di Wagner e di Mozart, di lodi per il callifugo e di conferenze sulla cura del raffreddori e dei geloni: la « fabbrica dei rumori », come troppe volte s'è compiaciuto di chiamarlo; e che ora d'un tratto gli appare come un amico, una salvezza, un conforto.

E' il primo incontro internazionale di calcio al quale non potrà assistere. Fino a due giorni prima aveva sperato di poter lasciare ogni cosa e di prenotarsi anche lui il suo posto sul treno « speciale »; a quella disdetta, è stato per tutta una sera intrattabile; ora gira attorno a quel legno brunito, a quelle manopole dentate, al filtro di seta dell'altoparlante; e il pomeriggio gli appare meno squallido e desolato.

All'ultimo tonfo dell'uscio che si richiude si butta sulla poltrona, apre il commutatore, sta per qualche istante in ascolto, non ode che un sommesso brusio. Un'esile luce rischiara un quadrante impossibile, il ronzio si fa sempre più debole. Ma poi si ricorda che bisogna permettere all'apparecchio di « riscaldarsi »; e infatti sorge esile un trillo di violino che poi s'effonde per tutta la camera. Trasmissione di dischi. Tre minuti d'intervallo. Altri dischi. Altri tre minuti d'intervallo. Lo squittire di un uccellino invisibile. Altri dischi. Il callifugo. La sartoria. La pellicceria. Il callifugo. L'uccellino. Le tre meno dieci. Il povero tifoso non ne può più.

« Iniziamo la trasmissione dell'incontro di calcio che oggi per la trentaseiesima volta pone di fronte... ». Una voce un po' nasale ogni tanto si ritrae di fronte a un crepitio, a un tonfo, a un pugno; e poi riprende quelle litanie, tutte cose arcinote, da ragazzini, che il tifoso già conosce a memoria, e che da due settimane non s'è stancato di leggere e di rileggere sempre uguali in due riviste e in quattro giornali.

« Le squadre entrano in campo: la formazione è quella annunciata... ». Il paziente segue quei cognomi, ad ognuno dà un volto che gli è familiare, che gli ricorda altre gioie e altre amarezze; ma quando incomincia la teoria di quegli altri cognomi ostrogoti, degli avversari, dei « nemici », ancora una volta la sua fantasia li vede come avvolti in una nebbia, dalla quale escono polpacci pauranti, ampi petti, sguardi tremendi, ceffi implacabili; tutto un ignoto ostile e misterioso. Vorrebbe accostarsi un portacenere; ma è tutto abbandonato, come un degente, alla sua poltrona; e la sigaretta comincia ad adunare sul tappeto un mucchietto di cenere.

Finalmente, il calcio d'inizio. S'ode appena un clamore attutito. Quel fortunatissimo disgraziato dello speaker sarà in una di quelle solite cabine vetrate, non si odono nemmeno i fischi dell'arbitro. « Orsi passa a Ferrari, Ferrari a Orsi... Orsi fugge... ». *Una pausa che pare eterna: che succede, che mai succede?* « Orsi contra... si profila... ». *Che cosa si profila? Avanti!* « Si profila... una mischia... ». *Goal goal, si marmora, le mani che tremano, lo sguardo che fissa senza vedere un cuscino scarlatto.* « Ma un intervento... ». *Maledetto terzino.* « ...allontana l'azione... a metà campo... a metà campo... ». *Ho capito! A metà campo! Ho capito! Quello, invece di traumatizzare, sta a guardarsi il gioco per conto suo; roba da chiodi, non sanno nemmeno fare il loro mestiere. Un calcio al mozzicone della sigaretta che stava per bruciare il tappeto, uno sguardo torvo all'altoparlante.* « Monti interviene di testa... ». *Bravo Monti.* « ...passa a Ferrari... Ferrari di nuovo a Monti... ». *Be', che facciamo? Avanti!* « ...allunga a Costantino... Costantino fugge... sta per centrare... ». *Caro Costantino.* « ...Ma cade... ». *Al diavolo, era forse quello il momento di cadere?* « La palla esce a lato, nella prossimità del calcio d'angolo ».

Un silenzio, di due, tre, quattro secondi, che pare un'eternità. Chissà dov'è andato a finire il pallone. Scalcinati di scalcinati, non ne hanno nemmeno uno di ricambio. Che organizzazione. E intanto il tempo passa, si capisce, fanno il loro gioco. Per loro, l'ideale è di giungere al zero a zero! Oh, sarà un zero a zero di certo. E' assurdo un risultato pari, con tutti quei pronostici, documentati, garantiti, ragionati... « Rimessa in gioco laterale... Costantino è alle prese... ». *E' là, alle prese con chissà quale muta d'avversari, all'estremo limite del campo, col portiere che è già curvo e proteso, con gli altri che attendono, con la folle sospesa: ah supplizio dei supplizi, non poter vedere, vedere qualcosa!* « Costantino riesce a centrare... la palla passa a Meazza... ». *Il cannoniere, il Balilla.* « Meazza a Ferrari... Ferrari allunga a Orsi... Orsi centra... il centro è perfetto... ». *Avanti! Lo so anch'io che è perfetto!* « Meazza a Ferrari... Ferrari a Meazza... il portiere... ». *Un lungo silenzio si stende, grave, minaccioso. Che avrà fatto, quel portiere? Giunge appena un brusio confuso. Maledetta cabina.* « Meazza ha segnato ».

Goal, goal! E' forse quello il modo d'annunciarlo, con quella calma, con quell'indifferenza? « Siamo al settimo minuto della prima ripresa, con un punto a favore dell'Italia... ». *Settimo minuto. Sbircia il cronometro: esatto. E d'un tratto il petto gli si gonfia di gioia, s'è tutto riconciliato con la radio, quasi abbraccerebbe l'apparecchio, e già pensa che se ne comprerà un altro, un po' più piccolino, da tenere sempre in cucina anch.*

G.

Notizie brevi

* Per far fronte alla crisi in cui si dibatte — come tutte le industrie — l'industria della radio, i negozianti tedeschi sono riusciti ad organizzare un sistema di vendita degli apparecchi radio a rate a lunghissima scadenza. Lo acquirente sborsa subito una quota minima e si impegna di versare il rimanente nella forma che a lui più torna comodo, in due, tre e persino cinque anni.

* Una notizia sensazionale giunge dalla Russia. Il prof. Karterine e l'ing. Zakaroff avrebbero scoperto che le onde radioelettriche possono essere impiegate alla sterilizzazione delle conserve alimentari. Il Governo dell'U. R. S. S. avrebbe messo a disposizione, per l'applicazione dell'invenzione, la somma di 60 milioni di rubli e la stazione radio di M.O.S.P.C.

* In Olanda, la radio-polizia ha lanciato, nel 1932, oltre 1418 appelli. In virtù di ciò, hanno potuto essere arrestati quattro pericolosi malviventi e rintracciate 38 persone scomparse.

* Le ultime statistiche fatte in Germania sui radio-uditori, danno una percentuale di 74 apparecchi riceventi su 1000 abitanti. 66 pagano regolarmente la tassa e 8 ne sono esonerati per varie ragioni.

* Lo scorso anno, i radio-uditori inglesi sono cresciuti di 950.000, di cui ben 140.000 solo nel mese di dicembre.

* La potenza della stazione di Lubiana è stata portata a 7 Kw.

* La vendita dei ricevitori ad onde corte è stata proibita nel Giappone.

* In Rumania, i proprietari di impianti elettrici generatori di disturbi alla radio, sono passibili di una multa di 100 000 Lei.

* Per ragioni di economia, le stazioni trasmittenti sovietiche propongono di ridurre le ore di trasmissione.

* Secondo attendibili informazioni, la nuova stazione di Vienna eseguirà le prime trasmissioni sperimentali il 15 marzo prossimo.

I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

Sabato 25

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica da camera — 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 19,20; 20: Giornale radio — 11,15-12,50: Radio orchestra n. 5 — 12,50: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica leggera — 13,50-15,45: Borsa e dischi — 14,40: Quattordici dei bambini — 17: Rubrica della signora — 17,10: Musica da ballo — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-20: Dischi — 19,30-19,55: Com. dell'Eiar — 20,15: Dischi — 20,30: Ballata Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione) — 20,45: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: « La forza amorosa », di R. Zandonai.

Roma-Napoli — Ore 20,40: « La forza amorosa », di R. Zandonai.

Bolzano — 20: Concerto di musica boemiche.

Palermo — 20,45: « Rosina », operetta in tre atti di Ettore Bellini.

Bari — 20,40: Trasmissione d'opera dal Teatro Petruzzelli.

Vienna-Graz — 20,30: « La parca Teresa », operetta in due atti su motivi di Johann Strauss.

Bruxelles I — 21,35: Concerto di banda militare.

Praga - Bratislavia - Brno - Moravska - Ostrava — 21,30: Programma varietà.

Parigi P. P. — 22,10: Musica da ballo.

Radio-Parigi — 21,45: « Poemi del mare », di Francois Coppee.

Breslavia — 20,30: « Enea sul verde », commedia musicale di Kenka.

Heilsberg - Koenigswusterhausen - Langenberg - Lipsia - Monaco di Baviera - Muehlacker — 20: serata brillante « III anni di carnevale ».

Daventry N - Londra R - North N - Scottish N — 21: Canzoni e musica da ballo.

North R — 20,45: Concerto con arie per contralto (Berlioz, Verdi, Mendelssohn, Liszt, Strauss, Rimski-Korsakoff).

Milano — 20,40: quartetto di saxofoni.

Varsavia — 20: Musica da ballo con canzoni: soli per piano e armonium in occasione del carnevale.

Radio-Suisse R — 20: « Tosca », opera in tre atti di Puccini.

Domenica 26

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 9,40: Giornale — 9,55: Messa — 10,30: Consigli agli agricoltori — 11: Messa — 12: Spiegazione del Vangelo — 12,30: Concerto — 13: Orario — 13,30: Orchestra N. 2 — 13,50: Dischi — 17: Trasmissione dall'Augusteo del concerto sinfonico diretto da M. W. Rempelberg — 19: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,5: Dischi — 19,30: Orario — 20: Giornale — 20,10: « Il testimone silenzioso », un atto di Betson e Cristin — 21: Varietà — 22: Conferenza — 22,15: Orchestra N. 3 — 23: Giornale.

Roma-Napoli — 20,40: « I briganti », operetta in tre atti di Offenbach.

Bolzano — 20,10: « Fie-Fie-Nic », commedia in tre atti di P. Citolini.

Palermo — 20,45: Concerto sinfonico — 22: Canzoni di varietà.

Bari — 20,35: Concerto variato.

Bruxelles II — 21: « Nel paese dei sorrisi » operetta di Lehar.

Praga, Bratislavia, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 20: Concerto Bach, Kowatz, Pfudemann, Well, Guerini — 21,20: Concerto di musica da jazz.

Radio-Parigi — 21,40: Concerto di varietà con cantori.

Heilsberg — 20,10: « Anna sulla neve », operetta in tre atti di Ralph Benatzky.

Koenigswusterhausen-Lipsia — 20: Concerto da di compositori di Weber e di Lortzing.

Langenberg — 22,45: « Non tutti dicono no pazzi, radio-commedia musicale di Hans Robert.

Monaco di Baviera — 20,5: Musica popolare.

Daventry N., Londra R., North N., Scottish R. — 23,3: Selezione di oratori per soli, coro e orchestra.

Londra R — 22,5: Concerto con violoncello.

Oslo — 20: Orchestra con soli di violino (Mozart, Mendelssohn, Ries, Chabrier).

Milano — 21,45: Concerto (Beethoven, Mozart, Smetana, Schumann, Wagner, Rossini).

Radio Suisse A — 20,15: « Wagner a Zurigo », radiocronaca di Walz e Walther.

Lunedì 27

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: ginnastica — 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 19,20; 20; 23: giornale; 11,15: dischi; 12,50: orario; 13: orario e orchestra n. 2; 13,20: borsa e dischi; 16,40: quattordici dei bambini; 17,10: dischi; 17,30: trasmissione dalla R. Accademia Filarmonica Romana; 18: dischi; 19,20: orario; 19,35: orchestrina; 20,30: conversazione; 20,45: orario; 21: concerto di musica da camera col violinista Arrigo Serato e pianista Sandro Fuga; 21,45: musica da ballo.

Roma-Napoli — 20,45: « La macchina del tempo » Concerto della banda del R. Corpo di Polizia.

Bolzano — 20: Concerto variato.

Palermo — 20,45: Musica da camera.

Bari — 20,10: Concerto del quartetto a plettro: 21,50: « Mattinata di sole », I atto dei Fili Quintero.

Vienna-Graz — 20,40: « L'ultima trasmissione », umoresco radiofonico di Willi Kaufer.

Bruxelles I — 21,45: « Britannicus », tragedia in cinque atti di Jean Racine.

Praga — 23,10: Musica contemporanea.

Brno — 20,10: Concerto (Nicolai, Mendelssohn, Wagner, Dvorak, Borodin).

Kosice — 20,50: « La dattilografa del sig. Nathalon », commedia brillante di Rene Jeg.

Torino — Dalle 23,50 alle 1,30, musica variata.

Breslavia — 20,40: serenata brillanti di Haydn.

Heilsberg — 21,10: concerto pianistico (Chopin: 24, preludi, op. 28).

Monaco di Baviera — 20: « La contessa Maritza », operetta di Kalman.

Daventry N - Londra R - North N - Scottish N — 22,30: musica da ballo antica.

Midland R — 21,15: « La glorificazione del Lieutenant-Governor ».

Oslo — 21: « Aroldo d'infanzia », commedia di Alice Collett.

Milano — 22,10: Concerto popolare di organo.

Varsavia — 20: « La rana verde bella », operetta in tre atti di Walter Kollo.

Martedì 28

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: ginnastica — 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 19,20; 20; 23: giornale. — 11,15: dischi. — 13: orario; orchestra n. 3. — 13,50: borsa e dischi. — 16,40: Quattordici dei bambini. — 17: Balilla. — 17,10: « Storia dell'arte ». — 17,30: Concerto. — 19: Musica da camera. — 19: Dischi. — 19,30: Orario. — 20,30: « I vagabondi » operetta in tre atti di G. Kover.

Roma-Napoli — 21,45: Concerto di musica leggera.

Bolzano — 20,30: Trasmissione di « prosa e musica italiana.

Bari — 20,35: « Il piccolo Marat » di P. Mascagni.

Vienna-Graz — 20,40: Danze di grandi maestri tedeschi.

Weiss-Morawska-Ostrava — 22,10: Prosa e musica italiane.

Parigi P. P. — 22: Orchestra, duetti e soli vari.

Radio-Parigi — 21: Commedia dalla « Comédie Française ».

Torino — Dalle 23,50 alle 1,30: Orchestra variata.

Breslavia-Monaco di Baviera — 22: L'isola dei beati », festa carnevalesca. — 23,45: « Danza finale e ballo del Principe Carnevale ».

Francoforte — 19,30: « Clocio » operetta di Lehar.

Heilsberg — 19,50: « Fabe suse quinquina », radio-scelta Otto Kaf. — 21: Musica carnevalesca.

Daventry N-Londra R-North N-Scottish N — 20,20: Concerto (Iber, Verdi, Kodaly, Bach, Grieg, Lanino).

Londra R — 22: Concerto con soli di piano (Schubert, Mozart).

North R — 22: Concerto di musica brillante e popolare con arie per coro.

Monaco — 20,40: Programma allegro.

Varsavia — 23: Musica da ballo.

Barcellona — 21: Concerto variato.

Bloscolma — 20: Concerto (Cherubini, Verdi, Puccini, Leoncavallo, Wagner).

Algeri — 21: Musica orientale.

Mercoledì 1

Torino-Milano-Genova-Trieste-Firenze

Ore 8: Ginnastica — 8,15; 12,45; 16,30; 18,35; 19,20; 20; 23: Giornale — 11,15: Orchestra N. 5 — 12,50: Borsa e dischi — 13: Borsa e dischi — 13,50: Dischi — 16,40: Concer

GLI SPORT

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La Juventus sull'inviolato terreno del Padova

ed il Bologna, mutilato nei ranghi, in campo barese

La prima giornata del girone di ritorno non ha apportato mutamenti notevoli nel quadro delle classifiche; tutte le squadre che occupano le prime posizioni hanno vinto e la situazione è quindi rimasta quella che era in precedenza. Doriani Juventus e Bologna giocheranno fuori sede: i campioni d'Italia andranno a Padova ed i «rosso-blu» si cimenteranno sino a Bari. Le difficoltà non sono di poco conto né per i torinesi né per i petroniani. È vero che ancora domenica scorsa la Juventus ha dato una brillante prova della sua potenza, raggiungendo con sicuro margine quell'Alessandria che aveva saputo in gran parte conservare i pregi di attacco di un tempo, ma pure ogni partita da disputarsi in campo avversario cela sempre insidie e pericoli anche per un'undici che, come la Juventus, ha una inquadratura addirittura saldissima.

Il valore dei «bianco-rossi»

Il campo del Padova è tuttora inviolato per avergli già ricevuto la visita di alcuni fra i più quotati squadroni. Gli è che il Padova, che stiamo per dirvi su far conto in base alle sue qualità di squadra combattiva, ricca di fiato, volitiva, ci batte con impareggiabile ardore quando giuoca al cospetto del proprio pubblico. Il Padova è certo una delle rivelazioni dell'annata. Si credeva che sarebbero stati in difficoltà parecchie anche in serie alla maggiore categoria, ma invece i «bianco-rossi» si sono trovati perfettamente a loro agio anche in compagnia degli squadroni. Così, chi osserva i punteggi ottenuti dall'undici veneto nelle dieci partite finora disputate, vede che, a lato di notevoli affermazioni conseguite in casa, il Padova ha, in campo avverso, subito sconfitte di misura, senza incappare una sola volta in un punteggio sfavorevole forte. Ciò vuol dire che la squadra, anche se non è attrezzata in modo tale da poter sperare impunemente lo svantaggio del campo, pure è sufficientemente salda per non crollare mai. Una prova di ciò l'ha data ancora in occasione dell'ultima partita disputata al Littoriale e terminata con la vittoria dei bolognesi per un solo goal a zero. La Juventus ha quindi ragione di preoccuparsi nel dover incontrare un così temuto avversario avvantaggiato dal fatto di giuocare in campo amico.

Neppure questa volta è il caso di far confronti o di discutere la incontestabile ed incontrastata superiorità tecnica dell'«undici» campione, ma l'esperienza insegna che le unità giovani, ed il Padova è da porsi senz'altro fra queste, non solo non si dichiarano mai battute in precedenza, ma disputano con particolare impegno le partite che le oppongono ai più celebrati avversari.

La partita è di quelle aperte ad ogni risultato. Se la Juventus vincerà non sarà neppure il caso di gridare alla sorpresa, poichè i «bianco-neri» hanno saputo già superare ostacoli altrettanto ardui, ma crediamo che anche una divisione di punti non tornerebbe male accetta ai torinesi dato che, come si è detto, il terreno padovano è tuttora inviolato. Ed un successo dei «bianco-rossi» è da scartarsi *a priori*? No, anche se proprio non appare probabile. Ma, comunque vada la partita, è certo che la gara di Padova sarà un ben duro collaudo per i campioni: un collaudo per la difesa che dovrà fronteggiare un attacco se non tecnico certo pericoloso; un collaudo per la prima linea che dovrà forzare un settore difensivo forte non solo, ma senza troppi scrupoli.

La mediana «rosso-blu»

Il Bari dovrebbe essere, per il Bologna, un avversario meno difficile se le ultime disavventure capitate alla compagine «rosso-blu» non ne avessero diminuito l'efficienza. Domenica scorsa il Bologna ha avuto, proprio nell'incontro con il Padova, posto fuori combattimento il suo bravo centro sostegno: il pugnace e generoso Occhiuzzi. Una gamba rotta e quaranta giorni di ospedale: così hanno detto i medici, e ciò significa che ben difficilmente Occhiuzzi potrà ancora giocare nel campionato in corso. La squadra petroniana avrebbe potuto rimediare alla meno peggio a questo colpo di sfortuna se avesse potuto contare subito su Baldi, il cui giuoco, se pure meno redditizio di quello di Occhiuzzi, pure si confà assai bene allo stile del Bologna; ma invece anche Baldi, infortunato, è indisponibile, e quindi Della Valle, il quale ha la direzione tecnica della compagine, ha dovuto rimaneggiare completamente la mediana, senza per altro essere sicuro che il reparto, così come è stato formato, sia in grado di funzionare a dovere. Il Bologna dovrà quindi fare più che mai assegnamento sulla sua ferrea difesa poichè non è dato sapere cosa potrà fare la prima linea avendo a rincalzo una mediana improvvisata. Per tali considerazioni si può considerare che il compito delle due squadre di testa è parimenti difficile.

Vi sono alcune unità che domani non faticheranno troppo per vincere. Come non prevedere infatti i successi del Genova sulla Pro Patria, dell'Ambrosiana-Inter sul Casale, e del Napoli sulla Triestina? Ci vorrebbero proprio delle grosse sorprese perchè le squadre centrate la mantengano. Più equilibrato è il confronto tra la Roma ed il Milan, ma i «giallo-rossi» sono egualmente favoriti, e dall'esito imprevedibile quello fra il Palermo e la Lazio, dato che gli «azzurri» si battono meglio sui terreni avversari che in campo proprio.

La partita con il Torino è costata cara alla Fiorentina: oltre alla perdita dei due punti sui quali i «viola» facevano certo assegnamento, s'è avuta la squalifica di Petrone per due gare, l'ammonizione a Pitto ed a Sarmi — quest'ultimo non ha fatto complimenti nel praticare il gioco violento — e duemila lire di multa. Le punizioni si sono limitate a questo — dice il comunicato del Direttorio Divisioni superiori — per la fattiva opera svolta dai dirigenti al termine della gara, e ciò vuol dire che l'opera dei pompieri (una novità in campo calcistico, tanto che ne hanno parlato persino dei giornali inglesi) è valsa ad evitare guai peggiori alla società «viola». Di fatte queste punizioni, la meno grave, a parer nostro è, per la Fiorentina, quella che riguarda Petrone. Già altre volte la squadra toscana è stata priva dell'«artigliere» e proprio in quelle occasioni ha ottenuto risultati notevoli. Petrone è, per la Fiorentina, quello che nessun altro giocatore è per nessun'altra squadra. Attacco e mediana debbono lavorare per Petrone, per cercargli l'occasione del «goal», ma non sempre i risultati che il centro attacco ottiene giustificano tanto sacrificio da parte dei compagni.

Si dice a Firenze che Petrone non è più quello della scorsa stagione, che non si allena a dovere. C'è del malumore, insomma, e non manca chi, in vena di trovar... curiosità, dichiara essere troppo ben visti i giocatori il cui regolare commercio per *P.* Petrone, Prendato, Pitto, Pizziolo, mentre è l'opposto per quelli la cui iniziale è B: Borel, Busini, Ballanti, Bigogno, Pantanile ed appassionati, senza dubbio, ma può darsi che un fondo di verità esista. Ed allora non è gran male se Petrone deve starsene in disparte per quindici giorni: si tornerà a provare Borel che, tenuto a lungo inattivo non avendo occupato che saltuariamente il posto nella squadra riserve, non ha avuto l'abitudine di fare dei «goals» ed uno se ne è aggiudicato anche domenica scorsa a Pisa, nell'incontro di campionato di prima divisione.

La partita di Alessandria ci permetterà di vedere se la Fiorentina non è in grado di fare bene anche quando il suo cannoniere ufficiale non guida l'attacco.

I giocatori del Torino hanno compiuto domenica un'impresa bellissima e la legione di sostenitori dei «granata» sarà domani sul campo di via Filadelfia per applaudirli. Il Torino riceve sul proprio terreno quella Pro Vercelli che già ha battuto in casa nella partita disputata ma che ora marcia assai meglio che non all'inizio del campionato, quando aveva la mediana in disordine e l'attacco sregolato. Non è una partita comoda per il Torino il quale ha sovente il grave torto di impegnarsi meno negli incontri che appaiono relativamente facili che non in quelli... disperati. Il Torino ha avuto già nella gara con il Palermo una dimostrazione delle sorprese che possono toccare quando si è troppo sicuri del fatto proprio. Qualche scontro di fronte al «rosa nero» venne subito dopo la chiara affermazione di Bologna: domani dovrà fare attenzione che un passo falso non offuschi la splendente vittoria di Firenze.

L. CAVALLERO.

La squadra padovana

per la partita con la Juventus

Padova, 24 notte.

L'incontro Padova-Juventus, che avrà luogo al campo Appiani, è vivamente atteso da tutti gli sportivi, tanto che si crede, se il tempo sarà favorevole, che si farà il maggiore incasso della stagione. La partita avrà inizio anzichè alle 14.30 alle 15, per dar modo agli sportivi della regione di poter giungere in tempo con i treni del pomeriggio per l'inizio della partita. La presidenza del Padova ha oggi reso noto che la squadra scenderà in campo nella seguente formazione: Amoretti; Foni, Bergamini; Scarferla, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini, Tansini.

La seduta del Direttorio della F.I.G.C.

Roma, 24 notte.

Si è riunito questa sera, presso la sede della F.I.G.C., il Direttorio federale del calcio, sotto la presidenza di S. E. Arpinati. Alla riunione hanno partecipato tutti i consiglieri, ad eccezione dell'ing. Graziani, attualmente in Russia, e del comm. Sacerdoti. I primi argomenti trattati sono stati i seguenti:

1.) Reclamo del Catania (gara Messina-Catania). E' stata confermata la deliberazione del Direttorio regionale siciliano per quanto riguarda l'art. 40. A favore della Mirandolese è tolta la multa.

3.) Reclamo di Fortitudo di Roma (gara Fortitudo-Rieti). E' stata confermata la multa e annullata la partita che dovrà essere ripetuta.

4.) Vertenza Milan-Messina (cessione giocatore Biernian). E' stato deciso che il Messina debba versare al Milan la somma pattuita per la cessione.

5.) Esposto dell'allenatore Koenig dell'A. C. Messina. Il Messina è stato invitato a pagare all'allenatore quanto allo stesso compete secondo il contratto stipulato fra le due parti.

6.) Reclamo A. S. Roma (gara Roma-Genova). Il Direttorio ha confermato la decisione del Direttorio divisioni superiori; per quanto riguarda la misura della multa inflitta alla Roma, dai rapporti ufficiali è risultato e confermato che la punizione inflitta è da ritenersi adeguata agli incidenti accaduti.

Indi il Direttorio federale è passato all'esame del caso Banchero. Come si sa, la Roma aveva presentato un esposto contro il giuocatore, accusandolo di scarso rendimento e chiedendo l'annullamento del contratto e la restituzione del premio d'ingaggio (lire 150 mila). Il Direttorio ha interrogato il giuocatore, al quale l'on. Arpinati ha chiesto notizie riguardanti la sua salute. Banchero ha negato che l'eventuale scarso rendimento possa provenire da ragioni di salute, ma, semmai, da ragioni morali e tecniche.

Il Direttorio ha deciso di sospendere ogni decisione in proposito e di riprendere in esame il caso non appena l'A. S. Roma avrà presentato una documentazione comprovante la veridicità delle accuse messe a carico del giocatore incriminato.

E' stato quindi discusso l'esposto presentato dal giocatore Pietroboni Silvio dell'Ambrosiana-Inter. Il Direttorio ha dato un primo esame alla questione; una decisione in merito verrà presa nella seduta di domani.

Il Direttorio federale si è quindi occupato largamente dell'esposto presentato dalla S. S. Lazio senza raggiungere nessuna decisione. Domattina, alle ore 9, il Direttorio federale tornerà a riunirsi per decidere in merito al caso Salustro e Pietroboni, nonchè sugli altri argomenti posti all'ordine del giorno e non potuto esaminare stasera.

Tennis

Palmieri sostituirà De Morpurgo

nel torneo di Montecarlo

Roma, 24 notte.

Umberto De Morpurgo ha fatto sapere alla Federazione Italiana di Lawn Tennis che per ragioni inerenti alla sua professione non potrà partecipare al trofeo Butler di Montecarlo. La improvvisa indisponibilità di De Morpurgo ha posto la Federazione nell'impellente necessità di provvedere alla sostituzione del campione e trovare un compagno a Gaslini, che sarà, molto probabilmente, il campione italiano Palmieri.

La Federazione ha inoltre deciso la partecipazione della coppia Riboli-Luzzatto, campione d'Italia, alle Coppe Beaumont, che si disputeranno a Montecarlo nello stesso periodo del trofeo Butler.

Pugilato

Erba battuto da Morejon

Parigi, 24 notte.

Ieri sera, a Madrid, il cubano Morejon ha battuto l'italiano Attilio Erba per squalifica alla 6a ripresa per simulazione di colpo basso.

L'ordinamento del C. O. N. I.

Rapporti tecnici con le Federazioni - Il problema finanziario - Il concentramento a Roma

Roma, 24 notte.

Soltanto dopo lo svolgimento dei lavori di Los Angeles, il C.O.N.I. si è potuto accingere alla graduale revisione dell'ordinamento sportivo italiano, sia per perfezionarlo in qualche suo aspetto manchevole, che per adeguarlo alle esigenze che il tempo non tralascia di creare.

Questo lavoro di lima e di cesello ha avuto inizio con la promulgazione del regolamento e dello statuto del massimo ente sportivo italiano. Nella nuova legge sono precisate le attribuzioni del C.O.N.I., è chiaramente espressa quale è la struttura dell'ente stesso e ci determinano i rapporti che devono intercorrere fra C.O.N.I. e federazioni sportive nazionali.

Si era necessario in un primo tempo al fatto che le federazioni sportive avrebbero riacquistato piena libertà di azione: mentre di tutto questo il C.O.N.I. è e rimane un organismo saldo, compatto, con una sua caratteristica inconfondibile, supremo regolatore dello sport italiano: niente, quindi, diminuzione di compiti e niente ritorno al C.O.N.I. di prima maniera, a quello cioè che male vivacchiava e che non aveva altra mèta oltre quella di cercare i fondi pro-olimpiadi.

L'esperienza ha, invece, consigliato di modificare i rapporti fra il C.O.N.I. e le Federazioni, che, del resto, si erano andati poco a poco perfezionando. Si è passato da uno stato di dipendenza ad una situazione di indipendenza tecnica, il che significa che le federazioni, prima di esser lasciate libere per quanto possibile, hanno dovuto dimostrare a fatti di esser degne di godere una certa autonomia.

Libertà tecnica, dunque, da parte delle federazioni sportive, le quali, però, hanno l'obbligo di sottoporre all'approvazione del C.O.N.I. ogni anno il programma che intendono svolgere durante la stagione e il bilancio preventivo.

Con questo atto il C.O.N.I. non ha abdicato alla sua necessaria funzione di controllo che, naturalmente, sarà più minuziosa con le federazioni sportive che ricevono dal C.O.N.I. i mezzi necessari alla loro vita.

A questo proposito, i criteri stabiliti da S. E. Arpinati circa il finanziamento delle federazioni bisognose di aiuto meritano di essere rilevati: ogni federazione ha in principio di anno di poter fare assegnamento sulla somma X e su quella soltanto, e la sua attività dovrà essere, pertanto, adeguata alle disponibilità dei mezzi. Il C.O.N.I. non è... la Banca d'Italia e, purtroppo, dispone ancora di mezzi troppo modesti ed inadeguati ai bisogni sportivi nazionali.

Questa situazione non è stata l'ultima delle ragioni che hanno spinto il C.O.N.I. a stabilire la misura dei suoi contributi finanziari: non è male che le federazioni interessate siano state poste di fronte alla dura realtà e che imparino ad amministrarsi da sè senza ricorrere ad ogni pie' sospinto all'aiuto del C.O.N.I.

I contributi fissati dal C.O.N.I. consentono alle Federazioni l'attuazione di un programma minimo. Ai meccanismi, agli appassionati, alle buone iniziative federali la possibilità di offrire i mezzi per un ulteriore sviluppo dei programmi sportivi.

La famiglia del C.O.N.I. si è nel frattempo arricchita di un nuovo rampollo: la Federazione Italiana pallavolo che, sotto la presidenza dell'ing. Perugallo, ha preso a funzionare a ritmo accelerato.

La Reale Federazione Italiana di canottaggio sta compiendo il suo trasferimento a Roma, punto di concentramento di tutte le Federazioni. A capo del glorioso sodalizio rimarrà l'ammiraglio di Stumbuy, mentre, a quanto si dice, vice-presidente verrebbe nominato il console generale Giorgio Vaccaro, una delle personalità più eminenti del mondo sportivo romano.

Nessuna decisione è stata finora presa circa il trasferimento a Roma della Confederazione nazionale italiana di scherma, della Federazione italiana di hockey a rotelle e dell'Associazione scacchistica italiana.

A quanto si assicura, non è improbabile che quest'ultima abbandoni le file del C.O.N.I. per passare agli ordini dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Presto o tardi, allo scopo di attuare nella sua integrità il concetto dell'unità di comando e di azione, le Federazioni sportive ancora lontane verranno a Roma e si uniranno alle altre per costituire un blocco saldo ed omogeneo, composto di forze operanti agli ordini del C.O.N.I.

Si parla anche dello scioglimento dell'Associazione italiana cronometristi per... scarso rendimento (ogni Federazione penserebbe poi a creare per suo uso un gruppo di cronometristi specializzati) e si è parlato ancora della creazione di una Casa del calcio, con conseguenti trasferimenti a Roma di alcuni importanti organismi federali tuttora residenti a Milano. Non sappiamo che cosa ci sia di vero in tutto ciò. Certo è che il C.O.N.I. e le Federazioni sportive vanno ordinandosi e rafforzandosi sempre più e che Roma è ormai la sede logica e naturale di tutti gli organi dirigenti dello sport italiano.

Rito d'italianità a Trento

I trentasei Caduti della Società Alpinisti Tridentini

Oggi S. E. Starace scoprirà, in nome del Duce, il monumento agli Eroi della montagna che morirono per la Patria - L'opera irredentista della S. A. T.

L'I. R. polizia li teneva d'occhio, tutti. Quando cominciarono gl'interrogamenti (e non s'aspettò mica che von Bülow facesse cilecca), fra le contestazioni mosse ad ognuno degli arrestati v'erano questi capi di accusa: «Socio della S.A.T.», oppure: «Amico dei tal dei tali, grande agitatore della S.A.T.». Nient'altro, ma bastava per dar corpo all'imputazione di alto tradimento. Quando il governo austriaco proibì la costruzione del rifugio alla Rosetta, nel gruppo delle Pale di S. Martino, un parlamentare trentino, che cercava di rendersi conto del motivo del divieto, sentì rispondersi da un ufficiale dello Stato Maggiore Generale: — Sa, bastano due cannoni da montagna a ridosso di quella costruzione lì, per renderci impossibile la difesa del Passo di Rolle. — E si era nel 1913! In un libro d'un prof. Mayr di Innsbruck, pubblicato durante la guerra (*Der italianische Irredentismus*) a pag. 323 è messa in rilievo l'opera «nefasta» della Società Alpinisti Tridentini. Scrive l'autore: «La Sezione seguaviа progettava i sentieri e i segnavia sui monti di confine e, mentre sul versante del Regno li eseguivano gli Alpini e la Guardie di finanza, sul versante austriaco li compiva la S.A.T.... Non è possibile agevolare meglio la via a un esercito che prepara un'invasione... La S.A.T. collaborò a una grande carta dell'Italia, che, naturalmente, comprendeva anche i confini e che oggi serve allo Stato Maggiore italiano... Non è il caso di dire che Società italiane avessero filiali al di qua del confine, ma che l'esercito italiano, che si preparava alla guerra, seppe far sorgere nelle regioni austriache di confine battaglioni segreti di volontari e di spie». E' storia, ormai, quanto poco l'esercito italiano si preparasse alla guerra; ma tutto il resto è vangelo. Sì, gli alpinisti trentini non avevano che una mèta, non nutrivano che una speranza: la liberazione dal giogo, il ritorno alla madre Italia, e vi collaboravano, in silenzio, segretamente, non escludendo nessun mezzo, disposti a ogni sacrificio, anche quello supremo. Il che avvenne — come si sa.

Ancora: nel secondo anno di guerra, quando gli Alpini, ormai provvisti dei mezzi che scarseggiavano l'anno prima, iniziavano la fantastica «guerra dei ghiacciai» nel gruppo dell'Adamello, occupando e fortificando le Lobbie e respingendo il nemico fino in fondo a Val di Genova, un giornale innsbruchese, le *Neue Tiroler Stimmen*, in un numero dei primi di maggio pubblicava sotto il titolo: «L'irredentista studioso dell'Adamello» la seguente informazione: «Può forse interessare il fatto che nella S.A.T., fra gli studiosi di quella parte del campo di battaglia dell'Adamello che sta nella provincia del Tirolo e specie della dorsale del Caré Alto, occupa un posto importante il traditore trentino Mario Scotoni, del quale le *Stimmen* si sono già largamente occupate. Oltre il resto, Mario Scotoni già nel 1905 ha trovato una nuova via per salire dalla vedretta di Conca per la dorsale sud-est alla Cima del Caré Alto. Questa canaglia d'irredentista conosce quel gruppo come le tasche dei suoi calzoni». A dir vero, il futuro Podestà fascista di Trento non potè durante la guerra vedere l'Adamello neanche col cannocchiale, essendo impegnato in altra parte del fronte, ch'egli conosceva come le tasche... della sua giacca. Ma l'episodio — uno dei tanti, — resta, perchè mostra il risentimento e l'odio degli oppressori verso questa associazione alpinistica, e reca un non dubbio documento sull'opera della S.A.T. svolta per la guerra e del contributo che, per mezzo dei suoi membri, essa portò alla guerra combattuta su tutti i settori, dallo Stelvio al mare.

Un articolo di fede

Certo, che l'opera di questa accolta di «traditori» costò all'Austria più d'una battaglia perduta; e se la vicina celebrazione dei soci della S.A.T., volontari nell'esercito italiano, caduti sotto il piombo nemico od eroicamente saliti sul palco del supplizio, può a taluno sembrar tardiva, basterà la presenza e la parola del Segretario del Partito a raccogliere le distanze e i tempi; a riaccendere nei cuori d'ognuno dei presenti l'orgoglio d'esser stati compagni, consoci, discepoli dei valorosi il cui nome è scolpito sulla lapide scoperta; a riallacciare, attraverso le vicende non rare di questo decennio di vita rinnovata, la grandezza dell'olocausto compiuto e la riconoscenza dei posteri benefici. Domenica, a un gesto di Achille Starace, e in nome del Duce che tutto sa e a tutto provvede, cadrà un drappo, e sul marmo leggeremo i nomi che ci faranno fremere. Sono quelli di Cesare Battisti, di Damiano Chiesa, di Fabio Filzi, e degli altri — chi oserà dire più fortunati? — che deliberatamente andarono incontro al capestro, ma il fulminio il piombo arrestandoli nella loro corsa alla testa delle truppe trascinate e infiammate da tanto ardire. Trentasei sono i caduti dei quali si commemora l'olocausto e si esalta l'esempio; ma chi potè contare gli alpinisti trentini che nascostamente passarono il confine sfidando le fucilate dei gendarmi e il rigore dei processi sommari, per arruolarsi nelle file dell'esercito liberatore e combattere sempre nelle primissime linee? Erano cresciuti «a una scuola» in un ambiente in cui la più santa intolleranza verso tutto ciò che promanava dall'Austria era un dogma, la ragione di vita d'ogni istante, di ogni atto, di ogni pensiero.

Sotto la parvenza dell'associazione sportiva e culturale, la S. A. T. era veramente un «corso di traditori» e non se ne vergognava, no. La polizia vedova giusto; e si affannava per stroncare quella pericolosa attività con processi, divieti, scioglimenti, angherie d'ogni sorta. L'*Alpenverein* dava una mano ai gendarmi, e coi soldi, cercava d'incanalare diversamente l'alpinismo trentino — ma senza riuscirvi. — Forse in nessuna altra associazione residente nelle terre irredente, fu come nella S. A. T. così profondamente radicata e coltivata la fede nella ineluttabilità della guerra liberatrice. E in nessun altro gruppo, forse, fu come nella S. A. T. elevata a canone indiscutibile la necessità che i Trentini dovessero sapere, appena l'ora fatidica suonata, fare ben più del loro dovere. Fu un articolo di fede che per quarant'anni si trasmise di padre in figlio, da una generazione all'altra; da quella che fece l'epopea garibaldina a quella che combattè l'ultima guerra; da quella di Bolognini a quella di Battisti.

Un fiore sui monti: il tricolore

Sin dal suo sorgere, alla S. A. T. si pensò che la propaganda per una idea fatta sulla base d'uno sport, di una attività, cioè, che tocca la realtà della vita, è la più efficace e la più convincente perchè penetra in tutti gli strati popolari, anche i più umili, e li trasfonde nella corrente. E propaganda voleva necessariamente dire preparazione. Naturalmente, la forma assunta da tale preparazione a una guerra non più lontana ricevette l'impronta del carattere del tempo in cui si svolgeva. Guardinga ed annidata nell'«epoca d'oro della Triplice», diventò più fattiva e concreta, quasi provocatoria, dopo il '900, quando l'irrequietezza dei tempi permise di nascondere molto contrabbando irredentista nelle pieghe delle varie e multiformi questioni sociali. Nel primo periodo prevalse la lenta, ma sapiente preparazione letteraria e scientifica, che culminò nella Guida del Trentino di Brentari, che più d'un nostro capo di grandi unità in guerra teneva sul suo tavolo. Nel secondo periodo la preparazione si fece più vivace. Si entrò nel campo pratico. Col cervello cominciarono a lavorare i muscoli. Fiotti di sangue fresco e ardito rifornano la Società, e i giovani studenti, impiegati, operai si gettano ai monti, d'estate e d'inverno, con la pioggia, la neve, il solleone, per addestrare il corpo alla grande prova imminente. I rifugi, che un tempo rentivano poche parole italiane all'anno, si affollano di comitive trentine. I picchi, i nevai delle belle montagne di Brenta, di Fassa, di Primiero — dominio una volta di alpinisti stranieri — echeggiano delle nostre canzoni e robuste «grida sediziose» (diranno poccia i rapporti della I. R. polizia) salgono spesso verso i liberi cieli della Patria dopo che guide e senzaguida hanno conquistato nuove vette, italianamente battezzandole. Tutta l'ingenua poesia del Quarantotto fiorisce lassù in compagnia delle genzianelle e delle stelle alpine, e la flora sgargiante di quei monti si arricchisce d'un fiore: il Tricolore d'Italia. Misteriosi viandanti ne lasciavano il segno sulle rocce dei sentieri, sui tronchi degli alberi, sui muri dei rifugi tenuti dal Club Alpino Tedesco; audaci arrampicatori lo issavano sulle guglie e sui campanili onde il fatato mondo dolomitico è tutto una selva di cose magnifiche. Ogni scalata, si può dire, costruiva nello spirito di chi la compiva la realtà d'una sognata, desiderata azione di guerra. Si sentivano tutti alla vigilia d'una chiamata alla quale sarebbero accorsi giocosi, cantando; e quando quella voce rimonò, la S. A. T. si fece deserta.

Resistere e osare

A che pro' allineare altri nomi — oltre quelli dei tre martiri che da sotto l'arco della vittoria a Bolzano rimirano con le vuote occhiaie il segno d'Italia riportato al termine giusto e sacro? Sono scolpiti nel marmo grigio, là nella saletta della sede nella via calma e silenziosa di Trento; e il sangue di chi li portava, bagnando le nevi del Pal Piccolo e le rocce dell'Ortigara, ha fatto germogliare il fiore della riconoscenza che non appassirà mai più. L'amore pei monti essi nutrirono, e nella palestra eroica e severa deliberatamente scelta appresero le virtù del duro resistere e dell'audacemente osare. Scalatori d'altri tempi dei Campanil Basso, delle Torri di Vaiolett, della Parete Sud, del Camino Adang, della Punta Emma, di tutte le Dolomiti, più che mai, in quest'ora di pensoso raccoglimento che ha il valore di un giuramento e d'una promessa rivolti all'avvenire, pel vostro esempio e pel vostro sacrificio s'illumina la potenza e la necessità dell'idea che incita alla conquista delle vette, in un continuo superamento di sè. Grati ve ne saranno i giovani, e certo compiranno degne cose, pari all'insegnamento di tali maestri.

VITTORIO VARALE.

Le gare di lotta alla P. M. Gioda

Ieri sera nella palestra Littoria, alla presenza di un folto pubblico, ha avuto inizio la 2.a gara incoraggiamento per la disputa della Coppa Robiolo di lotta greco-romana.

Ecco i risultati degli assalti di eliminazione e semifinali:

Pesi gallo: Negro (S. C. Mad. Campagna) atterra Lovera (D. Fiat) in 40"; Marietti (S. C. Michelin) atterra Sorbi (P. M. Gioda) in 1'10"; Marietti atterra Negro in 5"; Lovera atterra Sorbi in 3'30".

Pesi piuma: Pirazzi (S. C. Mad. Camp.) batte Baisi (M. Gioda) ai punti; Astore (M. Gioda) atterra Curletti (S. C. M. Camp.) in 30"; Ferrero (S. C. M. Camp.) atterra Comoglio (D. Fiat) in 2'; Vietti (S. C. Mad. Camp.) atterra Pirazzi (id.) in 5'35"; Baisi atterra Curletti in 6'25"; Astore atterra Ferrero in 14'.

Pesi leggeri: Vilmo (S. C. M. Camp.) atterra Marengo (S. C. Michelin) in 1'50"; Negro (S. C. M. Camp.) atterra Tago (S. C. Michelin) in 3'; Boero (S. C. M. Camp.) atterra Bousso (M. Gioda) in 1'; Battaglia atterra Alciati in 2'10"; Marengo atterra Negro in 30".

Pesi medio leggeri: Bruni (S. C. M. Camp.) atterra Calamassi (D. Fiat) in 3'20"; Vittore (M. Gioda) atterra Marengo G. (S. C. Michelin) in 1'40".

Pesi medi: Guariotti (P. M. Gioda) atterra Alciati (M Camp.) in 2'20"; Guariotti atterra Venesia (M. Camp.) in 7'20".

Pesi medio massimi: Abbate (M. Gioda) atterra Piovano (S. C Mad. Camp.) in 45".

Ciclismo

Anche Mariano alla Parigi-Nizza

Parigi, 24 notte.

Il campione del mondo dilettanti Giuseppe Mariano è ufficialmente iscritto alla prima Parigi-Nizza, nella quale, dal 14 al 19 marzo, egli farà il suo esordio come professionista in una grande corsa a tappe. Insieme con lui sono ufficialmente iscritti nella stessa competizione Camusso, Battesini, Pesenti, Giacobbe, Gremo, Zanaga, il bergamasco Vitali, i piemontesi Luigi Barral, Edoardo Molinar e Amulio Visarengo, il veterano Pancera, Zanetti, Giovanni Polonia, che è un promettente «routier» nostro connazionale residente a Parigi; e, a quanto sembra, Firpo, Cacciali, Mazzuola.

I campionati di sci dei Giovani Fascisti

Chierrone di Pistoia

primo nella gara di fondo

San Candido, 24 notte.

La tormenta infuriava questa notte nella valle dell'Alta Pusteria. Si temeva che la gara di fondo si dovesse correre sotto la neve, invece, stamane, un timido sole si intravedeva tra le vette biancheggiate.

Un torpedone messo a disposizione dei giornalisti, ci trasporta a Villa Bassa, dove è fissata la partenza. Alle 9.30 il primo concorrente prende il via; a 30 secondi l'uno dall'altro seguono i 177 iscritti.

Demetz Vincenzo, il favorito della gara, è al traguardo di partenza, ma senza numero. Il direttore tecnico dei Fasci Giovanili di Bolzano, ritenendolo subalimentato, non ha voluto mancarlo, riservandolo per la corsa a staffetta che si disputerà domenica; il gardenese ha obbedito agli ordini dei superiori a malincuore.

Escluso dalla gara il migliore, la lotta per il primato si faceva più aperta: Caneva, Bonomo, Zanni, erano i nomi di coloro che si imponevano nel lotto dei concorrenti. Il percorso della gara odierna era in massima parte pianeggiante; la neve caduta stanotte aveva formato un leggero strato su quella già battuta; pista battuta, ideale per ottenere i migliori tempi.

I concorrenti, lasciato il piazzale di fronte alla stazione di Villa Bassa, salgono leggermente fino a Lerca, attraversando per breve tratto il bosco; discendono poi delicatamente, alternando lievi pendenze a leggere salite, fino a Fornace. Da questa località ritornano percorrendo parallelamente la strada dalla Pusteria a Villa Bassa. La pista prosegue nell'immenso pianoro fino a Rienza, dove sale voltando a destra verso il bosco e corre lungo il margine della pineta terminando con una ripida e brevissima discesa.

Percorriamo in senso inverso il tracciato di gara: incrociamo gli olimpionici Sertorelli e Colturi, dall'andatura armoniosa ed impeccabile; seguono i loro giovani allievi che saranno forse i campioni di domani. Ammiriamo Zanni, Chierrone, Gasparri di Aosta, e Caneva che porta il N. 112 ed ha superato moltissimi concorrenti: è infatti l'«azzurro» di Aringo che conquista il primato, con un tempo ottimo di pochi minuti superiore a quello realizzato da Demetz nella Coppa Marziali.

La Giuria, in seguito a reclamo di un concorrente, ha squalificato però Caneva al 5.o posto e Bonomo dal 7.o al 33.o; la motivazione è la seguente: «non indossavano la camicia nera come prescrive il regolamento di gara». Caneva e Bonomo indossavano la maglia azzurra di olimpionici, divisa conquistata attraverso luminose prove, e portavano il distintivo sportivo dei Fasci Giovanili.

Chierrone rimane così il vincitore, seguito da Zanni secondo classificato nella gara di discesa di ieri.

Ad un minuto segue il valdostano Gasparri, primo dei piemontesi; la sua gara è stata brillantissima, su di un percorso non adatto ai suoi mezzi ha supplito con la forza alla razza tecnica.

Ecco la classifica ufficiale della gara di fondo:

1. Chierrone Abelardo, Pistoia, che copre i 15 chilometri in ore 1,8'45"1/5; 2. Zanni Rolando, Pistoia, ore 1,8'53" e 5/5; 3. Gasparri Antonio, di Aosta, ore 1,9'58"4/5; 4. Gaspari Francesco, di Belluno, ore 1,11'41"2/5; 5. Caneva Bruno, di Vicenza, ore 1,11'59"; 6. Ghedin Giulio, di Belluno, ore 1,12'42"; 7. Bonora Arcangelo, di Trento, ore 1,13'27"3/5; 8. Giordano Antonio, di Cuneo, ore 1,13'32"2/5; 9. Felicetti Arturo, di Trento, ore 1,15'46"; 10. Felicetti Romiro, di Trento, ore 1,15'49"; 11. Locatin Rodolfo, di Trento; 12. Mombelli Francesco, di Trento; 13. Schirr Bruno, Trento; 14. Caneva Giovanni, Vicenza; 15. Geiser Luigi, Trento; 16. Donà Vittorio, Trento; 17. Corteli Remigio, Novara; 18. Niederlechner Giovanni, Bolzano; 19. Zanini Pietro, Brescia; 20. Pompanin Emilio, Belluno; 21. Piccolroaz Alessandro, Trento; 22. Weissmect Edoardo, Trento; 23. Locatelli Pietro, Bergamo; 24. Benedetti Nunzio, Aquila; 25. Maffezzoli Giovanni, Brescia; 26. Giordano Giuseppe, Cuneo; 27. Albertini Ferruccio, Novara; 28. Trilli Rocco, Aquila; 29. Roggero Sebastiano, Cuneo; 30. Mannini Armando, Varese; 31. Kriesberger Luigi, Trento; 32. Dallago Guido, Belluno; 33. Bonomo Mario, Vicenza; 34. Mosca Raimondo, Campobasso; 35. Cinriani Rodolfo, Aquila.

Fuori gara: Kaschbacher Giovanni, di San Candido, ha coperto il percorso in ore 1,5'49"1/5.

Disco sul ghiaccio

I campionati mondiali a Praga

Lettonia-Italia 2-9 - Romania-Belgio 3-2

Praga, 24 notte.

L'ultimo incontro di semifinale, tra l'Austria e la Germania, è stato drammatico: lotta serrata e veloce; soltanto alla fine del terzo tempo Trauttenberg e, dopo tre minuti, Kirchenberger, hanno segnato due bei punti per l'Austria, che entra così in finale con il Canadà, gli Stati Uniti e la Cecoslovacchia.

Eliminatorie per la Coppa consolazione:

Romania-Belgio 3-2. — Il Belgio era già in vantaggio con 2 a 0, quando è stato ferito il suo portiere, colpito dal disco all'occhio sinistro durante un tuffo di parata; cambiato portiere, sono mutate anche le sorti della partita, che è finita 3 a 2 a favore della Romania.

Lettonia-Italia 2-0. — Gli «azzurri» oggi non sono stati all'altezza della bella fama che si erano fatta e si sono lasciati sorprendere da due veloci discese dei maestri lettoni che, per quanto irregolari nel gioco e scarsi di tecnica, sembrano nati con i pattini. Certo i nostri, abituati a giocare al coperto, erano decisamente in palese svantaggio pel fatto che durante tutta la partita ha nevicato fortemente: la pista doveva essere spazzata ogni cinque minuti, e la neve, granulosa, andando negli occhi, impediva la visibilità e, sulla pista, frenava gli «azzurri» nella loro migliore dote: la velocità.

Nel G.U.F. Littoriale

Pallacanestro. — L'Ufficio Sportivo Femminile comunica che sabato 25 l'allenamento di pallacanestro avrà luogo nella palestra Lancia (via Sagra S. Michele 31, carrozzinea del tram N. 12) alle ore 15,30. Lunedì 27 l'allenamento nella palestra Littoria avrà luogo alle ore 17.

Comunicato. — I fiduciari sportivi delle scuole medie sono pregati di passare all'Ufficio Sportivo, mercoledì 1.o marzo

Il progetto del tunnel sotto Gibilterra

e gli interessi militari francesi

Parigi, 24 notte.

La questione del tunnel sotto Gibilterra, che farà comunicare direttamente l'Europa con l'Africa — grandioso sogno scientifico che, forse, fra non molto diverrà realtà — è seguita in Francia con grande interesse, per ragioni facilmente comprensibili. Per la Francia, infatti, la creazione di questa nuova via terrestre collegante il continente ai suoi possedimenti dell'Africa del Nord — via che offrirà una sicurezza assoluta, indipendente dallo stato del mare e non richiedente trasbordo onerose — presenta un interesse capitale tanto dal punto di vista economico come, e forse più, da quello militare. Eserciti con treni possenti e rapidi a trazione elettrica, la nuova linea potrà assicurare un traffico enorme, pur permettendo sul tempo totale del percorso una economia apprezzabile. Le derrate deperibili provenienti dal Marocco e dalle regioni vicine, troveranno con ciò uno sbocco verso l'Europa che ora manca.

Dal punto di vista militare il traforo sotto Gibilterra presenta pure una grandissima importanza. Malgrado i vincoli di amicizia che uniscono la Repubblica spagnuola alla Francia, non è certo che gli spagnuoli, soli padroni del traforo, ne lascino il libero transito alla Francia per condurre soldati e materiale in tempo di guerra. Il traforo sarebbe tuttavia estremamente prezioso per rifornire liberamente e con piena sicurezza la Francia per mezzo di tale via, al riparo degli obici delle navi nemiche. Il territorio francese sarebbe, in tale modo, sottratto radicalmente ad ogni blocco marittimo.

Gli ultimi sondaggi

Gringoire, che consacra un articolo documentato al traforo sotto Gibilterra, ricorda che già una quindicina d'anni fa l'Allemand dichiarava davanti all'Accademia delle Scienze di Parigi che «per la sua posizione geografica, la Spagna sembra destinata ad assolvere un giorno, quando il continente nero sarà sufficientemente attrezzato ed arricchito, il compito che ha fatto la fortuna di Costantinopoli, che è cioè specie il ponte fra l'Europa e l'Asia».

Questa è l'impresa ardita che gli ingegneri stanno per realizzare secondo il piano tecnico presentato all'Accademia delle Scienze di Parigi il 25 luglio 1927; la possibilità di esecuzione è stata confermata da sondaggi effettuati di recente nel suolo sottomarino. Il tracciato diretto che sarebbe stato il più breve — fra punta De Gundalmes, sulla costa spagnuola, e punta De Cires sulla costa marocchina — ha dovuto essere abbandonato perchè i sondaggi hanno rivelato lo sconvolgimento completo dello strato geologico al centro dello Stretto di Gibilterra, la cui profondità raggiunge in quel punto mille metri. E' stato quindi adottato un nuovo tracciato, più ad ovest, che collega la baia di Vaqueiros, in Spagna, con Tangeri. Colà la profondità del mare è minore, di soli 300 metri, ciò che significa una profondità totale di circa 440 metri per il traforo. La sua lunghezza totale sarà di 48 chilometri, di cui 32 sotto il mare e 16 per i necessari lavori di approccio.

Traforo di 48 Km.

Per evitare ogni complicazione diplomatica, essendo Tangeri città internazionale, una deviazione è stata studiata verso il Marocco spagnolo, a Calagrande.

Questo traforo di 48 chilometri batterà il record del mondo attualmente detenuto con 20 chilometri dal Sempione, seguito da vicino dal recente traforo Bologna-Firenze, di 18 chilometri.

Mezzi di perforazione di estrema potenza dovranno dunque essere messi in azione; il traforo comprenderà tre gallerie: due di cinque metri di diametro per la circolazione dei treni nelle due direzioni, ed una galleria di servizio, del diametro di tre metri, situata un po' più in basso e utilizzata per lo scarico delle acque.

Questa soluzione del traforo multiplo è raramente utilizzata, poichè necessita un'asportazione di roccia più grande che non per il traforo unico, a doppio binario. Essa è dunque più onerosa, ma in cambio assai più sicura. Infatti, durante i lavori del Sempione — traforo costituito da due gallerie distanti 17 metri — una di queste gallerie venne, a varie riprese, inondata da infiltrazioni di acqua bollente, di guisa che si continuarono i lavori sulla galleria gemella.

Una curiosa innovazione è stata prevista nella organizzazione dei lavori del traforo sotto Gibilterra: le roccie, strappate dalle macchine o dalle esplosioni di cartucce di dinamite, verranno polverizzate in apposite macchine e spinte all'esterno sotto forma di un fango misto ad una grande quantità di acqua; un semplice tubo sarà in tal modo sufficiente e sostituirà gli abituali vagoncini.

Data la natura irregolare del terreno, si crede che non potranno essere evitate abbondanti infiltrazioni d'acqua al passaggio sotto il mare. Quest'acqua verrà riunita nei punti bassi delle gallerie, dove sarà ripresa da gruppi successivi di pompe elettriche che la porteranno alle due estremità del traforo. La potenza necessaria a questa pompe ed alla eliminazione del fango della roccia sarà colossale: 30 mila cavalli, al minimo.

Il costo: 700 milioni di franchi

Sarà una delle imprese più grandi del mondo e il costo dei lavori si calcola attorno ai 700 milioni di franchi.

La potenza elettrica necessaria alla trazione dei treni potrà essere fornita quasi per intero dal bacino del Guadalquivir, le cui risorse in carbone bianco sono valutate a 200 mila cavalli. Lavori importanti saranno, d'altra parte, necessari per la sistemazione delle ferrovie dell'Andalusia, che sono attualmente lungi dal soddisfare alle esigenze d'un grande traffico moderno. Quanto alla differenza di scartamento fra le reti europee e le ferrovie spagnole, essa sembra poter essere rimediata con l'impiego di un nuovo materiale a scartamento variabile automatico.

Il giornale prevede che, quando la ferrovia si estenderà senza interruzioni attraverso la Mauritania pacificata, da Parigi a Dakar, il viaggio per Rio de Janeiro potrà essere compiuto in sei giorni, utilizzando aeroplani per la traversata dell'Atlantico meridionale. La Transahariana, da parte sua, prolungherà il suo percorso verso l'Africa centrale, e di là fino alle reti del Capo e della Rhodesia.

Gringoire prevede che, in quel giorno, non rimarrà più all'Inghilterra che rassegnarsi al traforo sotto la Manica, per trovarsi riunita, da una ferrovia ininterrotta, con i suoi lontani possedimenti dell'Africa meridionale.

Ma questa è un'altra questione, e non è affatto certo che il traforo di Gibilterra induca l'Inghilterra a rinunziare, in certo qual modo, alla sua privilegiata situazione insulare.

Ingegnere francese in Germania

arrestato per sospetto di spionaggio

Parigi, 24 notte.

I giornali informano che un ingegnere francese, certo Emilio Schneider, nato a Strasburgo nel 1897 e abitante nei dintorni della capitale dell'Alsazia, si trova da 14 mesi imprigionato in Germania per sospetto di spionaggio. L'ingegnere Schneider si era recato in Germania al principio del dicembre 1931; arrestato pochi giorni dopo e trasportato nelle carceri di Weimar, aveva scritto alla moglie, rimasta senza notizie, che si trovava prigioniero, aggiungendo che però non vi erano ragioni perchè fosse inquieta. L'ingegnere è stato poi trasferito alle prigioni di Alt Moabit, a Berlino, da dove ha potuto corrispondere a varie riprese con la moglie che ha messo al corrente circa la natura dei sospetti che avevano provocato l'arresto. Naturalmente la signora Schneider, che si dichiara convinta dell'innocenza del marito, ha intrapreso molteplici passi per la liberazione di lui, rivolgendosi successivamente al Presidente Hindenburg, al Ministro della Giustizia dello Stato prussiano e al Procuratore Generale della Corte Suprema di Lipsia; recentemente un addetto del Consolato francese ha ottenuto un colloquio con lo Schneider, alla presenza del Giudice istruttore.

Pulce e ranocchio come atleti

studiati da due Dicasteri americani

Londra, 24 notte.

La somma delle conoscenze umane è finalmente arricchita da due sensazionali scoperte fatte dal Ministero dell'Agricoltura e da quello del Commercio americani: da oggi in poi, grazie ai lavori dei tecnici di questi due Dicasteri, non sarà più possibile migliorare le virtù sportive della pulce e del ranocchio.

Con tutta la severità richiesta a un documento di Stato, il Dicastero dell'Agricoltura annuncia oggi i risultati definitivi dei suoi studi: la pulce «ordinaria» può saltare orizzontalmente a una distanza di tredici pollici.

Roba da niente, questa, in confronto delle atletiche capacità del ranocchio. Mentre alla pulce il Ministero dell'Agricoltura non riconosce sentimenti, questi sono per contro riconosciuti alla rana dai più acuti sperimentatori del Dicastero del Commercio. Infatti essi hanno scoperto un «ranocchio ordinario», il quale «in condizioni normali» può fare un salto di tre piedi, cioè di circa un metro. Ma v'è poi un ranocchio puro ordinario il quale, sotto l'impulso di una «profonda emozione» giunge a percorrere, con un salto mortale, cinque piedi. V'è infine un ranocchio il quale, pure sotto l'impulso delle suddette emozioni, conserva a tal punto lucidità di mente da rientrare nella categoria atletica ufficiale del «ranocchio in stato di violenta emozione, che si mantiene tuttavia su terreno solido», il quale, grazie a questa premunizione finale, percorre d'un balzo meno di centuno che due metri.

Queste importanti notizie sono state cablegrafate da Washington.

Imprevisti della crisi in America

La stagione d'opera non verrebbe ripresa - Biblioteche che non fanno acquisti e giardini zoologici all'asta.

Londra, 24 notte.

La crisi economica agli Stati Uniti, a quanto si conferma oggi, renderà addirittura impossibile la ripresa della stagione d'opera nei teatri di New York e di San Francisco; la maggior parte dei teatri d'opera in America hanno chiuso le loro porte. Quello di New York ha annunciato che, se non otterrà mediante sottoscrizione la somma di 60 mila sterline, dovrà seguire la sorte degli altri teatri. La situazione nella quale si trova il grande teatro «Metropolitan» di New York è poi estremamente difficile perchè, anche nel caso in cui dovesse chiudere le porte, i proprietari saranno tenuti a pagare all'erario, sotto forma di tasse, 30 mila sterline. Al tempo stesso dovranno dare ricordo a 700 impiegati. Un'offerta di assumere la responsabilità del teatro è stata fatta a John Rockefeller, ma questi per ora ha rifiutato l'offerta.

La crisi, poi, si fa sentire in modo impressionante nelle librerie e nelle biblioteche americane. Da statistiche pubblicate ora risulta che, mentre due anni fa una delle più grandi biblioteche di New York aveva fatto acquisti di 230 mila volumi, l'anno scorso la cifra è stata ridotta a 50 mila. La biblioteca pubblica di Chicago aveva speso, fino al 1930, 16 mila sterline in acquisti di libri; l'anno scorso ne ha speso appena 470.

Grave pure è la situazione dei giardini zoologici; quello di Los Angeles è stato venduto all'incanto e il direttore di quello di Filadelfia annuncia che, se i cittadini non verranno in soccorso, esso sarà obbligato ad uccidere i 3400 animali della collezione.

Il Monte di Pietà di Madrid

vuol giustificare il suo nome

Madrid, 24 notte.

(*F.*) — Desideroso di giustificare il proprio nome, il Monte di Pietà madrileno ha inaugurato un originale servizio di beneficenza: tutti gli strumenti di lavoro lasciativi in pegno rifluiranno momentaneamente in possesso dei loro depositanti, i quali, senza ritirarli, potranno tuttavia servirsene ogni giorno per qualche ora, nei locali stessi dell'istituzione. Così, le sarte-ne potranno adoperare le loro macchine da cucire, i dattilografi la macchina da scrivere, e via dicendo. Tutti gli oggetti che possono essere considerati come strumenti di lavoro sono stati all'uopo riuniti in un immenso androne dove di già una folla variopinta si accalca ogni mattina, per disporsi quindi in bell'ordine davanti ai rispettivi utensili di produzione.

Per non dire che le macchine da cucire, ve ne sono oltre tremila impegnate al «Monte» di Madrid. Ciascuna di esse ha tutto un dramma familiare da raccontare. Ed anni fa, in benefica istituzione volle già andare incontro ai piccoli artigiani restituendo ogni sorta di macchine e di strumenti col puro e semplice abbandono dei propri diritti. Ma la miseria, sempre presente ai focolari dei diseredati, non tardò a ricondurre ai «Monte», dopo poche settimane, le macchine così generosamente riscattate. Si è pensato perciò questa volta di fare del nuovo, e non si è trascurata nessuna cura perchè questo servizio di beneficenza riesca efficiente. I suoi organizzatori non hanno infatti dimenticato che la maggior parte delle piccole esattrici che tornano così in possesso del loro strumento di lavoro hanno da adempiere a una delicata missione materna: e una dovrà fra di esse dimostrare lungo le pareti della vasta sala risponde appunto a questa necessità.

TEATRI E CONCERTI

All'Alfieri: *Il testimonio silenzioso* di De Leon e Celestin.

Il giovane Howard, figlio di un ricco gentiluomo, ritorna una notte a casa in preda a terribile sgomento e angoscia, e ai genitori, e ad una fanciulla che dovrebbe un giorno, almeno nell'intenzione dei parenti, essere sua moglie, narra una cosa atroce: confessa di avere ucciso una donna. Mentr'egli parla nel paleoscenico la luce lentamente s'abbassa e quando, dopo pochi istanti, riprende il suo fulgore, noi non vediamo più in casa di Howard, ma quella della donna uccisa, Doreen Smith; così, con un piccolo e riuscito gioco scenico il racconto si sostituisce l'azione: ciò che il giovane vorrebbe narrare si svolge innanzi ai nostri occhi, e, con più mossa e colorita visione teatrale, s'imprime nella nostra mente. Non v'è dubbio: a un certo momento, alzato da lei — che si palesa subito fanmina perversa, astuta, avventuriera — egli le si slancia contro, l'afferra, la stringe alla gola.

Non vorrebbe, a dire il vero, necessario, questo no; è un furore il suo, quasi incosciente, ma, pur nel furore, egli non vuole che minacciarla, che farle sentire la sua forza: e alla fine la getta su un divano, esclamando: voil, avrei potuto ucciderti. Quindi le si avvicina — poichè la vede immobile — e con altro tono, fatto subitamente supplichevole, la invita a finire quella commedia, a lavarsi su. Ma Doreen non si muove: spaventato egli la tocca — è insensibile, gli occhi semichiusi. Orrore! Ella è cadavere. La visione si spegne; ritorniamo quasi inavvertitamente nella casa di lui, tra l'amarezza, il dolore di padre o madre, fino a che interviene la polizia. E il padre Howard decide di salvare il figlio.

Per fare ciò, lo avete già compreso, egli si lascia arrestare come colpevole. Alcune circostanze favoriscono l'equivoco. Ed al secondo atto assistiamo al processo. Sir Howard certo si difonde come meglio sa; ma le sue deposizioni non possono essere che false. Tanto più evidentemente false, e pericolose, in quanto architettate non solo a salvare lui, ma a tenere lontano dal figlio ogni sospetto. Naturalmente quel sacrificio paterno, così nobile, così disperato, è accolto commovente, un pezzo drammatico di primissimo ordine, da far palpitare tutti i cuori; ciononostante questo secondo atto è piuttosto minuzioso; insiste sui particolari con grande lentezza: cronaca che quasi esula dalle ragioni e prospettive del paleoscenico. Ma la posizione di Howard padre si fa sempre più difficile; l'accusatore pubblico incalza; le contraddizioni fioccano: il figlio ha qualche scatto, ma è trattenuto dalla madre; ognuno si rende conto che la cosa non può finir bene. E' a questo punto che dal fondo della platea si precipita urlando un giovane: io, egli grida, io so quel'è il colpevole, io so chi ha ucciso! Impressione generale; tumulto. Howard padre intuisce quale può essere la tetisienza del sopraggiunto e precipitosamente ed esplicitamente s'accusa. No, egli ribatte, non credetegli: l'assassino sono io, lo confesso.

Ora le cose si sono intricate abbastanza perchè ci voglia almeno un atto a risolverle, e che la verità si faccia strada. Ancora il procedimento del primo atto, per il mutamento di scena, e lo spostarsi dal racconto all'azione, ancora scene di ansietà, e quindi la conclusione. Alla quale gli attori dell'Impresa «Elle» giungono con molta bravura. Questa Compagnia mette in scena questo tipo di spettacoli in modo assai pittoresco ed efficace; eleganza, scioltezza, inciviltà s'accompagnano alle varie caratterizzazioni, or comiche or drammatiche, superficiali ma adatte al genere, dei personaggi. Il Caiò, la Frigerio, la Adani, la Bonora, il Ruffini, il Conforti, il Cristina, il De Antoni, il Pirani, il De Macchi, il Bianchi, sanno con giusta e misurata violenza, e varietà di mezzi, dar rilievo e curiosità al teatro giallo: il pubblico applaude. Anche iersera numerose chiamate, ma senza qualche contrasto all'ultimo, dovuto alla soverchia lunghezza dei tre atti, alle ripetizioni, ai frequenti ritorni su posizioni e situazioni. Ceco che da uno spettacolo sensazionale dovrebbero essere senza altro eliminate.

f. b.

Ermete Zacconi ad Asti

Asti, 24 notte.

Reduce dalla trionfale tournée in Francia, è giunto nella nostra città, con la sua Compagnia, il gr. uff. Ermete Zacconi. L'illustre attore ha debuttato al teatro V. Alfieri con il *Cardinal Lambertini*, e una folla lo ha accolto e salutato con vivissimi applausi.

Dopo la rappresentazione, Zacconi è stato ricevuto al Circolo Sociale dalle Autorità cittadine, dalla direzione e dai soci del Circolo

AL REGIO

La prima del *Don Pasquale* e la popolare del *Don Chisciotte*

La direzione del teatro Regio comunica:

«Con la direzione di Franco Paolantonio sarà data stasera, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, 23.a della serie, la prima rappresentazione del *Don Pasquale*. Interpreti: Fernando Autori, Lyana Grani, Enzo De Muro Lomanto, Ernesto Badini e Luigi Cilla. E' confermata per domani, domenica, alle ore 15, una rappresentazione a prezzi popolari del *Don Chisciotte* di Massenet, che avrà ancora ad interpreti principali Fernando Autori, Elda Gligiani, ed Ernesto Badini, con la direzione di Franco Paolantonio. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro».

Il concerto Marinuzzi

al Teatro di Torino

Con la vivida musicalità che gli è propria, Gino Marinuzzi diresse iersera al Teatro di Torino l'orchestra dell'Eiar, ottenendo, come gli è consueto, un simpatico, fervido successo.

L'audizione cominciò con il X Concerto da camera di Pietro Locatelli, concerto grosso. Il Marinuzzi, che aveva realizzato il basso continuo, eseguì la parte clavicembalistica. Composizione sobria, melodicità affettiva, varietà di espressioni. Il Marinuzzi fu giustamente ricompensato della maestria di trascrittore.

Una gradita apparizione fu quella dell'*ouverture* alla serie dei quindici pezzi orchestrali e corali che Schumann compose su frammenti del *Manfred* di Byron, il poeta che gli fu caro fin dalla giovinezza. Composizione che risente del crescente turbamento psichico di Schumann e che pertanto è fra i più concreti e realizzati saggi della sua attività sinfonistica. Egli stesso sentiva d'aver profondamente penetrato il recondito senso della poesia, e non s'ingannava. L'aver identificato se stesso con l'agitato eroe byroniano, cui troppo tarda il riposo mortale, determinò non un'espressione programmatica, ma un'eccitazione fantastica, squisitamente romantico-tedesca, per la quale l'autobiografico si risolve in pura immaginazione. Il tormento e l'anelito trovarono echi intensi nel lirismo dei motivi eloquenti e toccanti, nella strumentazione particolarmente patetiche, nella strumentazione densa e vivace, nello svolgimento della composizione, di cui ogni elemento è adeguato al pensiero.

La prima parte del concerto si chiuse con la *Sicuriana* del Marinuzzi, già nota a Torino, e nuovamente accolta con festa per la ricchezza e varietà ritmodica, per la saporosità della strumentazione.

Seguivano poi *Un americano a Parigi* del Gershwin, per poco spassoso, poi banale; tre eleganti frammenti di *Ma mère l'oye* di Ravel; la *Fonderia d'acciaio* di Mossolof, in cui l'imitazione del fragore delle macchine non resta elemento brutalmente verista, ma artisticamente si eleva a evocare un ambiente, in cui l'umanità è drammaticamente sentita e rappresentata, sia pure in incorcio e a tratti; infine, il brioso *Carnovale romano* di Berlioz. Specialmente applaudito, insieme con l'orchestra, nella pagina di Mossolof, il maestro Marinuzzi vide a ogni pezzo rinnovate le manifestazioni cordiali del pubblico torinese.

a. d. c.

Concerto Calcina Ghedini

all'O. F. Cucina malati poveri

L'interessante tema del concerto svoltosi ieri nella sala d'arte dell'O. F. Cucina malati poveri e il valore dei concertisti, la signorina Stella Calcina, studiosa e versatile cantatrice, il maestro G. F. Ghedini, la cui forte musicalità si riafferma anche nella evocatrice lettura pianistica, riuscirono molto graditi al folto pubblico intervenuto. Belle e importanti musiche, nella maggior parte non ancora eseguite nei concerti torinesi, furono ascoltate con viva attenzione. I primi secoli del nostro millennio erano ottimamente rappresentati da anonime laudi italiane e francesi, dense e drammatiche, energiche e liriche: accanto a esse l'ineguagliante e poetico *Canto di primavera* di Wizlav von Rügen e una balda canzone provenzale opponevano le tipiche espressioni del senso della natura presso i tedeschi e presso i francesi. Un vezzoso madrigale con «giri di voce» di Caccini contrastava con la lineare vigoria dell'elogio di Orfeo nell'*Euridice* di Peri. Chiuse la prima parte il mottetto *O quam pulchra* di del salentinista Alessandro da Grandi, di scuola veneziana, pagina fortemente espressiva, anche nel confronto dell'analoga cantata di Monteverdi, di quel carattere erotico che i musicisti del tempo barocco accentuarono, laddove lo consentiva il testo, che in questo caso è parafrasi di quello del *Cantico* dei cantici. Ai vari stili, fin qui variamente rilevati dalla concertista, s'aggiungeva infine quello concitato col quale Monteverdi trattò le strofe del «divin Tasso», narranti *Il combattimento di Tancredi e Clorinda*. Con animazione fervida e musicalità vivace, con dizione aderente alla plasticità dell'intonazione, la signorina Calcina espose l'opera in modo da farla gustare in ogni suo aspetto; e il maestro Ghedini evocò nei ritmi pulsanti ora il cembalo, ora le viole. Il successo fu, naturalmente, caloroso.

Pro Cultura femminile. — Oggi, alle 17, nella sede sociale, concerto della signorina Elsa Blanckertz, cantante, del prof. A. Beretta, violinista, E. Mancio, pianista. Musiche di M. Bruschettini, A. Casella, R. Pick Mangiagalli, S. Fuga, V. Martari.

Concerto benefico a Firenze

Diretto da Ottorino Respighi

Firenze, 24 notte.

Stasera, alle ore 21, nel salone del Duecento, gentilmente concesso dal Podestà, ha avuto luogo un concerto a beneficio del «Refettorio modello», promosso dall'Opera nazionale maternità ed infanzia.

Sono state eseguite musiche dell'Accademico d'Italia maestro Ottorino Respighi e alcune sue trascrizioni. Il folto pubblico che gremiva il salone ha accolto con vivi applausi l'esecuzione di ogni pezzo. Gli esecutori Elsa Respighi (canto), Clelia Gatti Aldovrandi (arpa), Ottorino Respighi (pianoforte), Arrigo Pelliccia (violino), hanno, con squisita cortesia, offerto la loro opera per questa iniziativa benefica.

Quattro cause in corso

per la versione italiana di un film

Roma, 24 notte.

Abbiamo già informato i nostri lettori della vertenza sorta a proposito del film «La telefonista». La causa è stata originata da una citazione dell'avv. Paolo Giordani contro la Società Pittaluga e la Italia Film per la versione italiana del film in parola.

Secondo la citazione, l'Italia Film, editrice della cinematografia girata in Germania sotto il nome «La signorina del telefono», avrebbe assunto impegno per la cessione della versione italiana all'avv. Giordani, ma l'affare invece veniva concluso con la Pittaluga. Quest'ultima chiamava in giudizio in garanzia la Italia Film. A sua volta, la Società Suvini e Zerboni ha promosso causa contro la Pittaluga per i diritti musicali. Anche in questa causa la Pittaluga ha chiamato in garanzia la Italia Film.

In totale, le cause sono ben quattro. La causa principale, promossa dall'avvocato Giordani, è stata chiamata davanti alla seconda sezione commerciale del nostro Tribunale. Con l'accordo delle parti, è stato fatto un rinvio al 15 marzo per riunire in una sola tutte le quattro cause di cui abbiamo detto. L'avv. Giordani è assistito dall'avv. Edmondo Sacerdoti; l'Italia Film dagli avvocati Filippo ed Angelo Ungaro; le altre parti dagli avvocati Gino De Benedetti, Bonajuti e Vittorio Sacerdoti.

Rubano in una camerata di chierici

Casale, 24 notte.

Stanotte, ignoti ladri, scavalcando il muro di cinta sono penetrati nel Seminario Vescovile ed hanno rubato, da una camerata di chierici, circa quattrocento lire di denaro e numerosi orologi d'argento, per un valore rilevantissimo di che, indisturbati, si sono allontanati.

DA ALESSANDRIA

Con decreto di S. E. il prefetto sono state nominate le Consulte municipali di Cerreto e Pieve d'Acqui.

DA NOVI LIGURE

Sulla Cornice e sulla riviera di Sampierdarena Corso ha parlato inaugurando il corso di cultura fascista alla mostra Accademia Letteraria il prof. Rosario Russo vivamente applaudito.

Spassi parlamentari

La pensione di Blum

e le prebende dei suoi compagni socialisti

Parigi, 24 notte.

Come dai semplici funzionari, i redattori dell'organo socialista *Le Populaire* hanno fatto nel pomeriggio di ieri sciopero incrociando le braccia a titolo di avvertimento. Non si trattava di una minaccia ai loro stipendi, ma semplicemente della loro tranquillità. Essi non vogliono più essere condotti con le staffile dal loro segretario generale Rosenfeld, che essi chiamano «il cosacco» perchè, essendo nato in Russia, ne ha preso le abitudini. Al braccio destro di Leone Blum essi rimproverano di esercitare sulla redazione una dittatura insopportabile. Blum presiedeva a Palazzo Borbone una riunione del gruppo ufficiale socialista quando gli venne comunicata la notizia. Direttore politico del *Populaire*, egli annunciò ai suoi colleghi di essere obbligato a lasciarli per andare a mettere il buon ordine nella redazione del giornale, e chiese al suo collega Compere Morel, di appoggiarlo quale direttore amministrativo nel passi che avrebbe fatto. Ma Compere Morel, che non perdona a Leone Blum di avergli fatto passare sotto il naso dei portafogli, rifiutò recisamente dichiarando che approvava lo sciopero e che al posto dei redattori avrebbe fatto come essi. Fu un nuovo scacco per Blum, ma il capo socialista non ha perduto la speranza di prendere la sua rivincita in giugno al Congresso del partito. Intanto, a Leone Blum si è alluso ieri al Senato nel corso di un incidente oltremodo significativo. Caillaux ne ha colto in uno dei suoi interventi a mettere in causa certi costumi parlamentari singolarmente critici. «Ex-funzionario qualche io sono, egli ha detto, poichè sono stato 15 anni funzionario e non ho avuto avanzamenti che quando il mio turno veniva, non ho pensione, mentre potrei chiederne una».

Il senatore Brunier si ha interrotto per dirgli: — Chiedetela.

— No, ribatte Caillaux.

— Se avete diritto a pensione avreste torto a non chiederla — disse il senatore Brugnier.

— Mio caro signor Brugnier — ha ribattuto l'ex-Presidente del Consiglio — io sono come il vostro venerato collega Bienvenu Martin, il quale, essendo stato per moltissimo tempo alto funzionario al Consiglio di Stato, poteva chiedere la pensione, ma non ha giudicato che fosse compatibile con la sua dignità e col suo mandato.

Queste parole sollevarono applausi prolungati su molti banchi, una vivo protesta all'estrema sinistra. Per comprendere bene questo parole è da ricordare che Leone Blum — consigliere di Stato onorario — si è fatto attribuire in data 4 novembre 1932 una pensione di 34.661 franchi per «35 anni di servizio» di cui 14 a non fare nulla come funzionario, perchè Blum sedeva come deputato. Il capo del gruppo socialista può per altro allegare a sua discolpa che è il solo deputato e exdeputato che viva sul bilancio.

Il deputato socialista della Corrèze, onorevole Spinasse, è stato nominato con decreto 25 agosto 1932 professore della cattedra di storia del lavoro, creata per lui il 5 agosto scorso al Conservatorio di arti e mestieri di Parigi, con 72 mila franchi di stipendio. L'ex-deputato comunista Piqueman, battuto nella Senna, è cassiere principale, fuori classe, ad Armentières. L'ex-deputato Antonelli, battuto in Savoia, è stato provvisto della cattedra di assicurazioni sociali con 72 mila franchi di stipendio egli pure, e Giorgio Richard, exdeputato battuto a Romorantin, è stato nominato tesoriere pagatore generale nella Costa Somala con 200 mila franchi all'anno.

Cinque morti e venti feriti

per il rovesciamento di un «camion»

Barcellona, 24 notte.

A trenta chilometri da Barcellona, e più precisamente in località Treseplas, si è rovesciato, per lo scoppio di una gomma, un «camion» che conduceva al lavoro una trentina di operai. Nel grave incidente cinque operai hanno trovato la morte e altri venti hanno riportato ferite e contusioni.

Bomba spedita in un pacco

all'Ambasciata giapponese a Londra

Londra, 24 notte.

Si apprende che un pacco contenente una bomba è stato oggi ricevuto dall'Ambasciata giapponese a Londra. Della scoperta l'Ambasciata ha immediatamente dato notizia alla polizia: la bomba è stata depositata nel giardino dell'Ambasciata, sotto la sorveglianza di funzionari

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o marzo

ITALIA E COLONIE

La Stampa (6 num. sett.)	L. 5.00	10,45	43,70
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 5.60	21,—	50,40

ESTERO

La Stampa (6 num. sett.)	L. 13.40	51,45	125,50
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 15.60	60,40	146,40

Ai prezzi di cui sopra (ridotti a 10 lire ogni cento) va per i soli ufficiali superiori e per le navi di bollo e quarantena. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano i versamenti degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere le spese di bollo.

CRONACA CITTADINA

Le opere del Regime: Via Roma che risorge

La vasta e luminosa galleria nell'isolato S. Federico

Stile settecento e praticità novecento -- Ricchezza di cristalli e di marmi -- Una modernissima sala cinematografica capace di 2200 posti a sedere -- La strada inclinata e la sottogalleria per autocarri e magazzini -- Fra qualche mese tutto sarà finito

I cittadini, almeno quelli curiosi e fra gli assidui colore che maggiormente si interessano dei progressi che vanno facendo le costruzioni in via Roma, quasi si trattasse di loro proprietà patrimoniali, cacciando lo sguardo fra gli assiti che circondano l'isolato S. Federico e cioè quello che è all'angolo di via Santa Teresa, hanno da qualche tempo una novità in più da raccontare. Sta risorgendo quella che fu la Galleria Nazionale, costruita nel 1874 dall'architetto Mazzucchetti, che fu demolita nel 1931 per dare maggiore respiro alla via Roma, che, allargata, doveva assumere un aspetto più grandioso e più degno della nuova Torino.

Fin da quando la demolizione della vecchia galleria fu ultimata, si pensò di costruire al suo posto una nuova galleria, più moderna, più ampia, più ricca, più bella, che fosse degna della via Roma, che fosse degna di Torino.

Ma per costruire una nuova galleria, bisognava pensare a qualche cosa di più che non fosse una semplice galleria, bisognava pensare a qualche cosa che fosse di richiamo, che fosse di attrazione, che fosse di utilità pubblica.

Si pensò allora di costruire, sopra la galleria, una grande sala cinematografica, che fosse la più grande e la più bella di Torino, che fosse la più moderna e la più attrezzata, che fosse la più comoda e la più accogliente.

Si pensò di costruire, sotto la galleria, un grande autosilo, che fosse di comodità a tutti i proprietari di automobili, che fosse di utilità a tutti i commercianti, che fosse di vantaggio a tutti i cittadini.

Si pensò di costruire, sotto la galleria, un grande magazzino, che fosse di comodità a tutti i commercianti, che fosse di vantaggio a tutti i cittadini.

*Si pensò di costruire, sotto la galleria, una grande sottogalleria

ULTIME NOTIZIE

I Reali d'Italia ad Assuan

accolti da nuove entusiastiche manifestazioni

PER MARCONIGRAMMA ITALO-RADIO

Assuan, 24 notte.

Veramente suggestivo è lo spettacolo del sorgere dell'alba in piena Alto Egitto, durante le ultime tappe che conducono ad Assuan, dopo un viaggio notturno in piena sicurità.

Il treno reale che procede a velocità normale, essendo tutto bianco, risplende sotto la brutale sferzata del sole che albeggia, sebbene la temperatura mattutina sia fredda e tagliente.

Nelle campagne egiziane, non ancora pienamente risvegliate, si scorge qualche raro gruppo di contadini che si avviano al lavoro: gruppo stranamente composto, poichè gli uni musulmani danno una assoluta priorità all'uomo, e quindi questi si trova a cavalcioni dell'asinello mentre la donna — vestita, della lunga «calabia» viola con cintura rossa larghissima e scalza — segue profilando la sua figura sullo sfondo verdeggiante.

Sulle sponde del Nilo

La linea ferroviaria si snoda fra due sponde del paesaggio nettamente diverso: da un lato la natura è brutale, senza colore, impastata, sembra, di un'ampia sinfonia giallastra che balza dalla nuda roccia; dall'altro lato la natura è ben diversa e consolano lo sguardo la freschezza, la varietà di colori, una sintesi di aspetti magnifici. Ecco il Nilo che scorre largo e sereno, dalle acque rifulgenti; ecco oltre lui striscia del fiume la campagna che si stende immensa, coperta da un tappeto verdeggiante mentre, a intervalli, sorgono forzuti di palmizi e di altri alberi.

Dopo Luxor ritorge il giorno e presso Edfu il paesaggio si fa luminoso e trionfante, mentre in lontananza si profila il tempio di Horus. Dopo Edfu, per un mutamento improvviso, quasi brutale del paesaggio, spariscono gli scenari dei colori e il treno reale viaggia fra lande deserte finchè, nei pressi di Komombo — la stazione che precede Assuan —, la natura torna a prendere il suo tono di verde ma è diverso, monotono e animato soltanto dalla più intensa popolazione locale che va al lavoro coi suoi attrezzi, coi suoi cammelli, formando sopra la distesa delle coltivazioni, chiazze variopinte.

Tale popolazione si forma nelle vicinanze delle ultime stazioni, in attesa di assistere al passaggio del treno reale.

Mentre il convoglio si avvicina a Komombo, si ha l'impressione di passare dalla vita agreste, semplice, pittoresca a quella industriale le cui forme deturpano la bellezza del paesaggio vibrante delle mille leggende sulle divinità egizie.

Sorgono infatti massicce fabbriche di zucchero ed i fumaioli vomitano nugoli di fumo nero verso il cielo terso, mentre piccoli treni trasportano merci, serpeggiando goffi, tardi, assiomanti e quel che è peggio, guastando la poesia della natura.

Alla stazione di Komombo, durante la fermata del treno reale, il Sovrano si sporge al finestrino per rispondere alle acclamazioni frenetiche della folla fra cui sono numerosi italiani. A un tratto, un combattente toscano, riconoscibile alla pronuncia, fendendo la siepe umana, afferra la mano del Sovrano baciandola piangendo e grida: «Voi siete il Re Soldato; vi ho veduto al Tivone!». Poi, volgendosi alla folla, continua: «Vedete che Uomo abbiamo!». Il Sovrano, all'inatteso omaggio sgorgante da un cuore semplice, appare vivamente commosso.

Verso Assuan

La campagna riprende le sue caratteristiche, mentre il convoglio si avvicina ad Assuan.

Tratto tratto la vegetazione si intensifica assumendo l'aspetto di un'oasi nel deserto; vegetazione fitta, quasi impenetrabile, mentre attorno alle cisterne girano senza posa a sollevare l'acqua, coppie di buoi dagli occhi bendati.

Questa ultima tappa del viaggio si svolge attraverso nuove feste popolari: il giorno è ormai pieno e le popolazioni, riversatesi all'aperto, accorrono lungo la linea ferroviaria per attendere il passaggio del treno reale, ed acclamare ai Sovrani. In mezzo ai contadini vi sono gruppi di musicanti con tamburi e zufoli; altri indigeni danzano agitando drappi sordi.

Finalmente appare Assuan, mentre il treno reale fra rocce che cadono a picco a pochi metri dalla linea, e dall'altro lato, vicinissimo, scorre il Nilo sopra uno sfondo di palmizi, assumendo aspetti di acquerello, talmente è dolce il suo colore azzurro, sereno e maestoso il suo corso.

Intorno vibra l'atmosfera dell'Egitto misterioso; dell'Egitto che attinse a queste località la potenza e la civiltà che lo resero glorioso di una storia millenaria.

Ecco Assuan. Ecco la sua stazione. Ecco la folla che ondeggia nell'applauso agli augusti Ospiti.

L'arrivo dei Sovrani ad Assuan è stato spettacoloso e coloritissimo. Alla stazione sono assiepati, indigeni ed italiani con le nostre scolaresche, con le nostre bandiere. Le truppe egiziane rendono gli onori. Il Re, la Regina, la Principessa Maria e i Principi di Assia, accompagnati dal Console Libretti di Cairo, assaliati dal Mudir di Assuan, dopo essere stati salutati dalla Mezzaluna Reale, procedono in automobile verso lo yacht reale egiziano Assad Kheir ancorato sul Nilo.

A bordo dell'«Assad Kheir»

Il percorso tra la stazione e lo yacht, è fantasmagorico, infuocato al colore africano, più che egiziano: oltre alla folla degli indigeni che invade la strada come una marea, passa una cavalcata di cammellieri, con bandiere italiane e con i verdi drappi del Profeta. Un altro gruppo di cammellieri è composto da dervisci Nubiani armati di lancia e scudo che roteano mentre velocissimi passano e gridano nel dialetto nubiano il saluto al Re d'Italia, seguendo poi il corteo delle vetture che recano i Sovrani.

Dietro i cavalieri che chiudono il corteo reale, corre la folla che si direbbe invasa da febbre, mentre da balconi e finestre grappoli umani si sporgono e mille grida, in tutte le lingue, salutano Re Vittorio e la Regina Elena.

Il corteo corre rapido e dopo pochi minuti i Sovrani salgono a bordo dello yacht «Assed Kheir» versiliato di bianco e arabescato di oro.

Alle 15, i Sovrani d'Italia, la Principessa Maria ed i Principi di Assia lasciano lo yacht per recarsi a vedere il famoso obelisco di Assuan che giace in un antro, nelle cave di granito, a nove chilometri dalla città. Sebbene la visita all'Alto Egitto non abbia carattere ufficiale, le strade sono fiancheggiate di truppe ed ornate di archi di trionfo, obelischi, pennoni, festoni d'alloro.

Lungo il percorso, continuano le feste, come se il passaggio dei Sovrani costituisse un avvenimento nazionale egiziano. Dovunque sono musiche popolari e dervisci danzanti, mentre la folla rigurgita ostacolando il traffico delle automobili che passano dinanzi all'ancoraggio dello yacht cariche di bandiere tricolori in omaggio agli augusti Ospiti.

Nei pressi delle cave di granito, i Sovrani sono accolti dal sig. Lasau, Capo del Servizio Antichità del Governo egiziano, che fornisce particolari interessanti intorno al colossale monolito scavato nella roccia ma non estratto. L'obelisco, lungo centotrentasette piedi e largo tredici e tre quarti, pesante circa milleduecento tonnellate, è la rappresentazione dei titanici sforzi che compievano gli Egizi allo scopo di reggimento espressioni d'arte, architettura, edilizia proprie.

Prima del ritorno, i Sovrani ammirano l'impressionante paesaggio circostante, perfuso di malinconia, di un tono giallastro uguale, impostato a somiglianza delle bolgie infernali, tutto rocce e tagli a picco senza un filo d'erba sicchè si desidera l'ombra e la freschezza dei ruscelli.

In mezzo alla distesa rocciosa, tagliata da erosioni granitiche, sorge il convento di San Simeone entro cui vivono, alla maniera degli anacoreti, i monaci copti.

La luminaria sul Nilo

Ritornati in città, la Regina, la Principessa e il seguito risalgono a bordo dello yacht mentre Re Vittorio ed il Principe d'Assia da soli compiono un'escursione automobilistica nei dintorni.

Stasera, Assuan è illuminata fantasticamente. Miriadi di lampadine tricolori corrono come festoni da palo a palo e sommergono la città in un cerchio luminoso che getta riflessi magici sulle acque del Nilo attorno allo yacht reale.

Alle 19, poco dopo il tramonto del sole, attorno allo yacht si è stretta una larga cintura di barconi a vela carichi di palloncini veneziani e di indigeni recanti fiaccole a mano. Essi, cantando arie popolari ed accompagnandosi a strumentini bizzarri, si aggirano senza tregua d'attorno lo yacht producendo un effetto magnifico.

I turisti che si trovano ad Assuan in occasione del Congresso del turismo, dicono a voce alta di non avere mai veduto uno spettacolo tanto impressionante e credono di trovarsi nel mondo delle «Mille e una notte».

I Sovrani e la Principessa, dopo cena, si sono affacciati lungamente ammirando la visione indimenticabile.

ANTONIO LOVATO.

Il Collare dell'Annunziata al Principe Ereditario d'Egitto

Cairo, 24 notte.

S. M. il Re Vittorio Emanuele ha conferito il Collare della Santissima Annunziata a S. A. R. il Principe Feruk, erede del Trono egiziano. Il Re Fuad ha vivamente ringraziato il Sovrano d'Italia esprimendogli sensi di gratitudine per così alta testimonianza della sua simpatia verso il Principe Ereditario.

Le trattative commerciali fra l'Italia e la Polonia

Roma, 24 notte.

In queste ultime settimane, come è noto, si sono svolte a Roma, tra una delegazione italiana e una delegazione polacca, delle trattative per la conclusione di un nuovo trattato di commercio tra i due Paesi. Tali trattative hanno non condotto alla formulazione di diverse proposte che saranno sottoposte all'esame dei Governi di Roma e di Varsavia.

Mussolini ha salvato la pace d'Europa

Budapest, 24 notte.

Il governativo *Budapest Hirlap*, in un editoriale, scrive:

«Il Capo del Governo d'Italia merita la riconoscenza dell'Europa, la riconoscenza di tutta l'Europa, degli Stati vinti ma anche degli Stati che posero l'Austria indifesa in una situazione quasi disperata. Sarebbe inutile ritornare sulla questione di Hirtenberg e sui motivi della Nota, diretta forse non soltanto contro l'Austria ed avente carattere di *ultimatum*.

«Come luce che sorge dalle tenebre, ci illumina ora la figura del Duce d'Italia, la sua saggezza e la purezza della sua politica estera. Mussolini non ha salvato l'Austria da una artificiosa difficile situazione, ma la pace dell'Europa da un pericolo minaccioso. Con gesto magnifico nella sua semplicità, Mussolini si è assunto il compito della Società delle Nazioni e gli Stati debbono riconoscere che Egli ha risolto il problema assai meglio di quanto non lo avrebbe saputo l'illustre Consesso internazionale. Non è questa la prima volta che il Capo del Governo d'Italia salva la situazione, e non è la prima volta che Egli dimostra dinanzi al mondo che l'unico onesto apostolo della vera pace è Lui, perchè non si limita a proclamare la pace con parole ma ne serve la causa con magnifiche azioni».

Il nazionalista di opposizione *Magyarsag*, in un editoriale intotolato «Ritirata» constata anzitutto che l'Inghilterra ha indirettamente aderito, soltanto in base ad inesatte informazioni, al passo presso l'Austria.

«Ma chi deve essere esaltato prima di tutti — continua il giornale — è Mussolini, che in queste tanto tormentate e difficili giornate, in mezzo a mille spaccature e subdole astuzie, è apparso nella sua vera grandezza tra i gravi avvenimenti sconvolgenti con rapidità pericolosa.

«L'arte politica di Mussolini è la degna continuazione dei grandi politici del Risorgimento, ma Mussolini ha superato i suoi predecessori. La politica estera fascista dimostra una certa sensibilità per i valori morali. Mussolini non ha esitato un momento a gettare con tutta la forza il peso della sua autorità e del suo genio sulla bilancia della parte più debole. Il suo spirito di giustizia ed il suo senso realistico hanno reagito all'ingiusto, indegno trattamento tendente a mettere alla gogna uno Stato più debole. Egli è rimasto indignato perchè, a causa di 60 mila fucili arrugginiti, andavano provocando complicazioni europee coloro che ogni giorno, con ogni tecnica moderna, fabbricano ed esportano materiale di guerra e concludono infine una alleanza offensiva; egli non ha seguito il consueto esempio delle grandi Potenze di barattare gli interessi e gli onori dei piccoli popoli.

«Questo grande dittatore è anche una grande figura morale. In questa battaglia diplomatica della guerra dell'indipendenza dell'Austria, Mussolini è stato l'anima e lo spirito direttore. Se possibile, con questo suo atteggiamento Mussolini ha accresciuto ancora il numero dei suoi ammiratori ed amici non solo fra gli oppressi e gli umiliati ma anche in tutta l'opinione pubblica civile, per i servizi che ha reso alla pace mondiale».

La strenua lotta del governo di Hitler contro l'estremismo sovversivo

Fermo atteggiamento contro le rinascenti ideologie separatiste

Berlino, 24 notte.

Il ministro degli Interni del Reich, Frick, ha oggi pronunziato ad Amburgo, in un'adunanza elettorale del partito nazionalsocialista un altro importante discorso che, anche sfrondato dalle inevitabili abbondanze elettorali, costituisce un altro energico intervento nella polemica contro la fronda dei Paesi del sud, oltre che uno sguardo spinto in avanti verso le eventualità che si prospettano per dopo le elezioni. Per quest'ultimo riguardo, il Ministro ha dichiarato anzitutto come il governo del Reich abbia piena fiducia che il popolo tedesco comprenda questa volta l'importanza decisiva di queste elezioni e approvi, con travolgente maggioranza, la politica del nazionalsocialismo e la direzione di Adolfo Hitler; ma Frick a questo punto ha subito aggiunto, come già in altri suoi discorsi precedenti ha avuto occasione di fare:

Possibile «stato di necessità»

«Se tuttavia contro ogni aspettativa, dalle elezioni del 5 marzo non dovesse risultare che la maggioranza del 51 per cento abbia dato la fiducia al nazionalsocialismo, allora il nazionalsocialismo, e per esso il blocco del governo, rimarrà ugualmente al suo posto, per continuare indefessamente fino alla fine l'opera di salvataggio iniziata. Del resto — ha aggiunto il Ministro — è certo che se anche il nazionalsocialismo ed i suoi alleati non dovessero ottenere la maggioranza, tanto meno sarà possibile che una maggioranza si formi dall'altra parte opposta; e in tal caso si verrebbe allora a formare la base di fatto per una dichiarazione di quello «stato di necessità», che darebbe al governo nazionale la possibilità di rimanere al suo posto per il bene del popolo tedesco».

A puro e semplice chiarimento obbiettivo dei lettori sia rilevato che questo concetto dello «Stato di necessità» non è già per caso, come si potrebbe immaginare, un concetto giuridico sorgente da un qualsiasi articolo della Costituzione, e nemmeno dall'art. 48, che dà alla suprema carica dello Stato il massimo dei suoi poteri eccezionali, ma è bensì soltanto un concetto pratico, sorto sotto la pressione delle ultime vicende, nella polemica politica degli ultimi tempi.

Il Ministro Frick ha quindi continuato il suo discorso passando all'azione di forza esercitata sul cosidetto «governo di sovranità» prussiano Braun. Anche il Tribunale di Lipsia — ha detto — che dovrà presto occuparsi di questa faccenda, non potrà prescindere dalle necessità statali del popolo tedesco. Non sono possibili ritorni indietro. Dobbiamo registrare il fatto, ha detto quindi Frick, che certi governi di paese non abbiano ancora capito il senso dei tempi nuovi e resistano ancora alla politica del governo del Reich; il che accade non soltanto ai governi cattolici del sud ma anche a qualche governo del nord.

L'accenno del Ministro si riferisce proprio al governo di Amburgo, nel cui territorio il discorso avviene.

«Voglio avvertire — ha continuato Frick — i paesi del sud o del nord, di non procedere oltre su questa via pericolosa. Nel governo del Reich non esistono linee del Meno. Esso è anzi al contrario ben deciso a porre la propria autorità al di là di qualsiasi linea del Meno. E' uno stato di cose insopportabile che in un paese si possa ammettere che la stampa russa o nera vituperi quotidianamente i ministri del Reich. Il governo interverrà anche se dovesse con ciò rimanere lesa l'autorità dei governi dei paesi».

Un monito ai Governi dei Paesi

Il ministro Frick ha quindi intimato al governo di Amburgo stesso — dove esiste un governo per il disbrigo degli affari, non essendo stato possibile alla Dieta di eleggerne uno definitivo — di piegarsi alla politica del nuovo regime, sotto pena di vedersela imposta con la forza dopo il cinque marzo. L'accenno evidentemente implica la minaccia dell'applicazione della politica del commissariato, già applicata in Prussia.

«I governi dei Paesi devono comprendere — ha concluso il ministro — che l'attuale governo del Reich è deciso di raggiungere i suoi obbiettivi, con tutti i mezzi: e che è impensato fare delle difficoltà di sorta. Il governo del Reich seguirà con speciale attenzione lo svolgersi delle cose nei Paesi dove esistano governi non consoni al regime, e interverrà al momento opportuno senza riguardi.

«La polemica dei Paesi del sud contro il governo del Reich, d'altra parte, non si lascia intimidire da questi accenni e da queste minacce e risponde a sua volta. Per indicare il tono dell'eccitazione, basti accennare che oggi il capo del Centro bavarese, in un suo discorso, vantando la civiltà dei Paesi del sud in confronto con quelli del nord, o per meglio dire con Berlino, ha detto che «il duomo di Bamberg era già stato costruito quando in quell'acquitrino dove sorge ora Berlino gironzavano ancora i cignali».

Il presidente del Würtemberg, Bolz, in un discorso tenuto oggi a Heuerbach ha detto:

«Si crede forse che la Baviera sarebbe mai disposta a sottoporsi ad un commissario del Reich? A Berlino si dovrebbe ben avere un'idea di quale energica resistenza potrebbe opporre questa popolazione della Baviera».

Bolz ha quindi esortato Hitler ad intervenire in questa polemica, tranquillizzando la Germania del Sud con una dichiarazione che distanzi la volontà del Capo da tutte queste chicchiere più o meno responsabili.

Taluni giornali di destra, accennando a questa fronda dei paesi del sud, rievocano le antiche speranze di separatismo presso questi paesi da tempo cavate dalla Francia, e rilevano come proprio in questi giorni di eccitamento della polemica autonomista bavarese, il ministro francese a Monaco, Dormesson, sia stato chiamato a Parigi per riferire.

«Ciò lascia intravvedere — scrive la *Deutsche Tages Zeitung* — come a Parigi già si avverta lo scricchiolio nella compagine dell'autorità del Reich. Al di là dei Vosgi non si è ancora smessa la speranza di rivedere la «Lega degli Stati del Reno». Del resto, se non al mutamento di questa speranza, perchè mai si terrebbe a Monaco un ministro della Francia?».

Un'altra fortezza parlamentare che resiste è il Consiglio di Stato prussiano, di cui è presidente il borgomastro di Colonia, Adenauer, del Centro. Questo corpo ha incaricato il suo presidente di fare un passo di protesta presso il Presidente Von Hindenburg contro la destituzione del Governo Braun e la nomina di forza del Governo commissariale prussiano, nonchè contro tutti i provvedimenti da questo presi e per la revoca di tutte le sue ordinanze.

Perquisizioni e retate di comunisti

Si annuncia che la perquisizione operata ieri a Berlino dalla polizia nella Casa di Liebknecht, cioè nella sede del partito comunista, ha dato per risultato la scoperta di un immenso materiale di fogli volanti e di stampati eccitanti alla ribellione e allo sciopero. In seguito a ciò, questa mattina un forte distaccamento di polizia ha tavano un'altra volta la Casa di Liebknecht, ma ha espulso tutti i comunisti che vi si trovavano dentro, ne ha occupato stabilmente i locali, chiudendone con sigilli la tipografia e gli uffici.

Un comunicato ufficiale del presidente di polizia dichiara che dopo l'avvento del governo nazionale i comunisti avevano accentuato e aggravato in una maniera inverosimile la politica di propaganda e di eccitazione, e specialmente dall'inizio della lotta elettorale Berlino è stata letteralmente inondata da fogli di propaganda sovversiva. Nessuno stato potrebbe ammettere una tale propaganda; nella perquisizione di ieri la polizia ha trovato quanto bastava per intervenire, e non ha creduto sufficiente una semplice chiusura temporanea della casa di Liebknecht, bensì ha creduto necessario la chiusura definitiva dei locali e della tipografia.

Una retata di 300 comunisti è stata poi operata oggi nella Ackerstrasse, in uno di quei grandi «padiglioni riscaldati» che la città di Berlino offre per rifugio al senza tetto; e tra di essi vi sono anche numerosi stranieri indesiderabili, per la maggior parte russi, già molte volte espulsi dalla Germania.

A Kassel doveva parlare oggi il deputato socialdemocratico Crispien, ma la polizia gli ha impedito di parlare con la motivazione che «un tedesco che ha una volta dichiarato in un suo discorso di non conoscere una patria che si chiama Germania, non ha diritto di parlare a tedeschi nel momento in cui questi alla vigilia di elezioni devono decidere della loro sorte».

Il presidente di polizia di Berlino von Levetzow ha ricevuto oggi la stampa a cui ha fatto delle dichiarazioni sui suoi propositi. Ha annunziato che procederà spietatamente con tutti i mezzi senza la menoma esitazione; ed ha anche annunziato provvedimenti nel campo del cosidetto «bolscevismo culturale», al fine di frenare finalmente l'opera di distruzione della moralità pubblica tedesca: tutti gli eccessi nei locali pubblici notturni e simili saranno immediatamente troncati.

G. P.

La prossima visita di S. E. Starace alle Camicie Nere di Vercelli

Vercelli, 24 notte.

Il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace ha accolto il desiderio espressogli a nome delle Camicie Nere della Provincia, dal Segretario federale comm. Piero Gazzotti ed ha stabilito di passare in rassegna le forze fasciste della provincia di Vercelli il 30 del prossimo aprile.

La notizia conosciuta in città ha suscitato il più vivo entusiasmo.

Lo svecchiamento burocratico

Una circolare del Prefetto di Alessandria

Alessandria, 24 notte.

Al presidio dell'amministrazione provinciale ed al podestà della provincia, S. E. il prefetto ha inviato la seguente circolare: «Essendo stato rilevato che presso le amministrazioni di enti locali, comprese le istituzioni di beneficenza, prestano servizio, quali impiegati e salariati, persone le quali gia frustano di un assegno di pensione a carico dello Stato o di altri enti, è stato stabilito che esse vengano subito eliminate e sostituite da elementi giovani. Tale provvedimento è dettato dalla necessità, da un lato, di far posto ai giovani idonei e privi d'occupazione, e anche dalla opportunità, specie nell'attuale periodo, di non cumulare attribuzioni anche se non lauti».

La paurosa avventura di un piroscafo lettone

Genova, 24 notte.

E' entrato oggi in porto, il piroscafo lettone *Everdine*, di 2263 tonnellate, portante un grosso carico di carbone fossile. L'*Everdine* era partito da Rotterdam il giorno 8 corrente; esso ha perciò impiegato a compiere il percorso Rotterdam-Genova, ben 16 giorni invece dei 12 necessari.

Il piroscafo lettone ha incontrato lungo tutto il percorso, un mare tempestoso, e specie nel secondo tratto dell'Atlantico si è trovato a lottare con una tempesta marina di insudita violenza, che ha messo a durissima prova la sua resistenza. E' sufficiente dare una occhiata al suo scafo ed alla sua coperta, per farsi una idea dei tragici momenti che esso — e con esso l'equipaggio — deve aver trascorso prima che il mare si placasse e la navigazione potesse essere ripresa regolarmente. Fra l'altro, lo scivolo sono scomparse: le ondate vorticose e violentissime le hanno staccate e scagliate nei gorghi come fuscelli. Il piroscafo è rimasto gravemente danneggiato dalla tempesta.

Ora nel nostro porto, scaricata il carbone, riceverà le necessarie riparazioni. L'equipaggio è composto di 22 persone, fra cui due donne, una cuoca ed una cameriera.

I pugni del debitore

Bari, 24 notte.

Tale Giacomo Orsi, di 30 anni, da Trivero, doveva una somma di cinquantenne Giovanni Giardino, pure da Trivero. Al momento di regolare i conti i due sono venuti ad un vivace diverbio, e sono presto trascesi a vie di fatto. Il peggio è toccato al Giardino, il quale è uscito dalla colluttazione con un occhio ammaccato e con varie lividure sul volto.

Dramma della gelosia a Tortona

Tortona, 24 notte.

Un laconico telegramma pervenuto al Pretore e al comando dei carabinieri di Tortona annunziava la tragica morte di tale Gustavo Fossati di Cesare, di 23 anni, e di Maria Giovannetti di Giovanni, di 20 anni, entrambi contadini del vicino Comune di Brignano-Frascata. Ieri sera verso le ore 20 il Fossati, come d'abitudine, si recava a trovare la fidanzata e avendo appreso la irrevocabile decisione della ragazza di troncare la relazione, accecato dalla passione e dalla gelosia le sparava contro parecchi colpi di rivoltella freddandola. In preda a vivissima agitazione, il giovane si dava poi alla fuga con la rivoltella in pugno, ma inciampava e cadeva a terra in modo che dalla rivoltella partiva ancora un colpo che l'uccideva. Sul posto si sono recati per le incombente di legge le autorità.

CROŇACA

Campionati di mestieri fra gli apprendisti artigiani

La felice iniziativa dei campionati di mestiere ha raccolto nell'ambiente artigiano piemontese le più larghe simpatie e la prima fase dei campionati ha segnato un buon successo destinato in seguito a perfezionarsi e a consolidarsi. Scopo precipuo dell'iniziativa è di vagliare le attitudini tecniche e le tendenze professionali dei giovani, fra i 14 ed i 15 anni, che si dedicano ad un mestiere. Il campo sperimentale è stato per ora limitato alle seguenti lavorazioni: intarsio, ebanisteria, sbalzo, modellatura, ceramica, scultura decorativa.

La giuria preposta all'esame dei lavori presentati dai concorrenti, dopo una maturo esame ed una appassionata discussione, deliberava la scelta dei campioni provinciali secondo l'ordine seguente: Per gli ebanisti: Amerio Clemente, allievo dell'Istituto Professionale dei Salesiani di Torino; per gli scultori decoratori: Cristofanini Angelo, apprendista presso l'artigiano Salvaterra Umberto, per gli abbozzatori in cuoio: Sartori Gian Maria, allievo dell'Istituto Professionale dei Salesiani di San Benigno Canavese e per gli intarsiatori: Peretti Felice, apprendista presso l'artigiano Quaglia Giuseppe.

Ieri hanno avuto luogo le eliminatorie regionali e la giuria ha proceduto alla nomina a campioni regionali piemontesi dei signori: Amerio Clemente (ebanista), Peretti Felice (intarsiatore), Sartori Gian Maria (sbalzatore) di Torino, e Bucchi Clemente (scultore decoratore) di Alessandria.

Ai giovani campioni ed ai loro camerati meglio classificati sono state distribuite medaglie d'oro e d'argento.

Ultime finanziarie

Tendenza migliore a Wall Street

New York, 24 notte.

Nonostante il nervosismo circa la situazione bancaria, si è manifestata oggi alla Borsa una tendenza alquanto migliore di quella dei giorni scorsi. Le azioni vendute sono state un milione e 70 mila, e i livelli dei corsi si sono mantenuti piuttosto alti fino alla chiusura. All'apertura la tendenza è stata alquanto incerta e nel corso della mattinata vari titoli hanno acquistato da frazioni a un punto, sotto la guida delle azioni ferroviarie e del tabacco. Nel pomeriggio il mercato si è alquanto tranquillizzato ma il miglioramento nei buoni governativi ha esercitato effetti benefici sulle quotazioni che hanno subito rialzi da uno a due punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 24 febbraio 1933-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito 5%	98 1/2
Lavori Pubbl. 7% 1947	d. 91 — 1. 91 7/8
Id. id. 1937	d. 98 3/4 1. 99 1/8
Prest. Milano 6.50% 1932	d. 85 3/4 1. 86 —
Id. Roma id. id.	d. 87 1/2 1. 88 —
Stat 7% 1946 senza warr.	d. 94 3/8 1. 95 1/4
Pio	d. 7/8 — 1. 90 7/8

AZIONI

	25	24		25	24
Italian superpower	1 1/4	1 1/4			
American Tob.	50 1/8	52 5/8			
American Intl. Stand. S.	5 —	5 3/8			
American Tel. Tel.	98 1/2	98 1/8			
Consolidated Gas	45 1/2	45 3/4			
Baldwin Locomot. of N. York	51 —	53 —			
General Electric	19 7/8	19 —			
Intern. Harvester Co.	15 —	16 1/2			
Johns Manville Corp.	16 1/8	16 3/4			
General Motors	19 7/8	19 —			
Kennecott Copper	7 5/8	8 3/4			
Montgomery Ward	9 1/4	10 —			
National Biscuit	32 1/4	33 —			
New York Central Ry	14 1/2	16 —			
North American Co.	20 1/4	21 1/4			
Procter Gamble Comp.	33 —	31 5/8			
Radio Corporation	3 1/4	3 1/4			
Standard Brands Inc.	14 1/4	14 5/8			
Standard Oil of N. Jers.	23 5/8	24 —			
Texas Gulf Sulphur	18 1/2	18 1/2			
United Corporation	6 3/8	6 1/2 ex.			
United States Steel	35 —	36 —			
Union Carbide & Co.	20 1/4	21 1/4			

New York, 24. — Chiusura cambi: Roma 5.11,75; Londra 3.46,93; Parigi 3.94,45; Berna 19.47,50; Bruxelles 14.05,60; Berlino 23,97; Madrid 8,31; Amsterdam 40.42,50; Copenaghen 15,27,50; Stoccolma 18.11; Oslo 17,52; Buenos Aires peso carta 25,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 4,11; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 24. — La Borsa è stata oggi un po' meglio disposta. Ad eccezione delle miniere d'oro, sopravvalutate in seguito a realizzazione di benefici, e ai fondi pubblici francesi che risentono irregolari data l'incertezza che regna circa l'esito finale della discussione del progetto finanziari dinanzi al Parlamento, la maggior parte dei valori sono stati in ripresa, talvolta apprezzabile in confronto di ieri. Fin dall'inizio l'orientamento generale è apparso relativamente favorevole, malgrado il ribasso cagionato si sia in seguito prodotti, e i cenni di chiusura, se non sono sempre stati i migliori della giornata, traducono tuttavia un sentimento meno pessimistico. Gli eventi di Governo odierni non hanno suscitato che scarsi commenti. Sul mercato dei cambi la diciea americana ha dato segni prova di maggior resistenza. Dopo un inizio esitante a 25,5426, il suo corso si è rinsaldato sino a 25,3655, per stabilirsi definitivamente a 25,36, cioè leggermente al disopra del punto di entrata dell'oro. La sterlina ha pure guadagnato una debole frazione a 86,44 contro 86,39 di ieri. La lira italiana ha migliorato la sua posizione, passando da 129.65 a 129.80.

Parigi, 24. — Chiusura cambi: Italia 129.80; Londra 86.44; New York 25.35; Belgio 356.50; Spagna 210.675; Svizzera 495; Danimarca 396; Olanda 1023.50; Norvegia 446.00; Svezia 459.00; Praga 78.40.

Londra, 24. — Di molte irregolarità hanno dato prova oggi le quotazioni dei titoli finanziari e industriali alla Stock Exchange. I titoli finanziari inglesi hanno perso frazioni, quelli cinesi circa un punto e quelli giapponesi un punto e mezzo. Poca attività si è avuta nella sezione industriale. Il solo evento degno di nota è stato il miglioramento delle transatlantiche. Sala Vienna 45-47,6; Cavi 82,6-83,6; ordinarie Ai 27,9-28,9; Bi 11,3-12.

Londra, 24. — Chiusura cambi: Italia 86,62; New York 3,41,12; Francia 86,41; Germania 14,25; Spagna 41,03; Amsterdam 8,42,75; Belgio 24,25; Svizzera 17,47; Copenaghen 23,41; Stoccolma 18,85; Oslo 19,49,50; Helsingfors 226,76; Praga 114,56; Budapest 88; Belgrado 249,50; Sofia 472,50; Bucarest 673; Costantinopoli 705; Atene 944; Austria 20 2/8; Varsavia 30,25; Buenos Aires peso oro uff. 41,25; peso uff. 32,50; Rio Janeiro 8,56; Yokohama 14,28.

Zurigo, 24. — Chiusura cambi: Italia 26,23; Francia 20,21; Inghilterra 17,47; New York 5,13; Belgio 72,05; Spagna 42,55; Olanda 207,30; Germania 123,625.

Berlino, 24. — Chiusura cambi: Italia 21,05; Francia 15,62; Svizzera 82,10; Vienna 48,50; Londra 14,37; Amsterdam 170,85; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 24. — Chiusura cambi: Italia 26,25; New York 7,09,50; Parigi 27,90; Bulgaria 5,10; Berlino 168,50; Svizzera 138,40; Amsterdam 297; Praga 21,37; Budapest 124,20,50; Varsavia 79,41; Londra 24,17; Belgio 60.

Mercato dei cotoni

New York, 24. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,15; Futuri:

	25	24		25	24
Marzo	5,93	6,03	Ottobre	6,30	6,43
Aprile	5,94	6,07	Id.	—	6,45
Maggio	6,04	6,13	Novemb.	6,40	6,50
Giugno	6,11	6,19	Dicemb.	6,46	6,56
Luglio	6,17	6,26	Id.	6,47	6,57
Agosto	6,24	6,39	Genn. 34	6,52	6,64
Settemb.	6,30	6,41			

New Orleans, 24. — Disponibili: Middling 6,09; Futuri:

	25	24		25	24
Marzo	5,89	5,99	Ottobre	6,31	6,42
Maggio	6,01	6,10	Dicemb.	6,43	6,53
Id.	—	6,12	Genn. 34	6,42	6,59
Luglio	6,14	6,25			

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 4,93; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,02; Id. Upper 6,91; M. G. Surtee F. G. 4,90; Id. Broach 4,59; American Sind Punjab 4,42; M. G. Bengal 4,00; Id. superfine 4,20; Importazioni della giornata balle 14,000.

Liverpool, 24. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma.

	25	24		25	24
Febbraio	4,80	4,76	Novemb.	4,99	4,88
Marzo	4,82	4,77	Dicemb.	4,94	4,90
Aprile	4,82	4,77	Genn. 34	4,96	4,92
Maggio	4,85	4,79	Febbraio	4,98	4,94
Giugno	4,84	4,80	Marzo	5,00	4,96
Luglio	4,86	4,82	Maggio	5,03	4,98
Agosto	4,87	4,83	Luglio	5,05	5,01
Settemb.	4,89	4,85	Ottobre	5,08	5,04
Ottobre	4,91	4,87			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sale fully Good Fair:

	25	24		25	24
Marzo	6,77	6,73	Novemb.	7,06	7,03
Maggio	6,88	6,83	Genn. 34	7,13	7,10
Luglio	6,96	6,91	Febbraio	7,15	7,10
Ottobre	7,00	6,97			

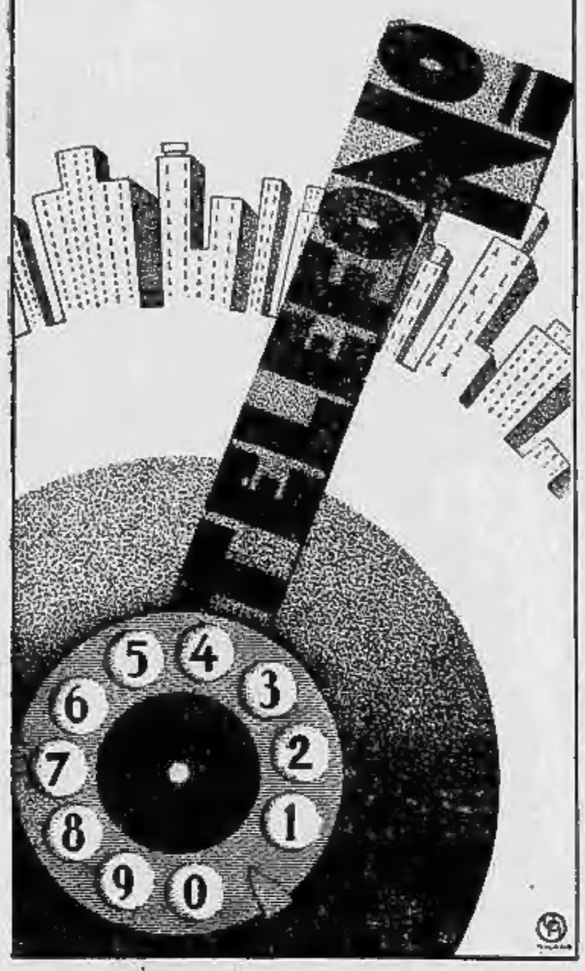
Upper F. G. F.:

	25	24		25	24
Marzo	6,30	6,18	Novemb.	6,15	6,16
Maggio	6,25	6,18	Genn. 34	6,16	6,17
Luglio	6,19	6,18	Febbraio	6,18	6,17
Ottobre	6,19	6,20			

Indiani: tendenza sostenuta.

	25	24		25	24
Marzo	4,60	4,56	Ottobre	4,54	4,50
Maggio	4,58	4,53	Genn. 34	4,52	4,49
Luglio	4,54	4

IL TELEFONO E' LA CHIAVE DEL COMMERCIO



Pubblicità Economica

AVVISI D'ISOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OCCASIONE compro carrello stallatori avantreno 1,20. Indicare misure e prezzo. Ascrivere 97, Rag. Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ASSIANO magazzino carboni avviatissimo, esercitato poco conosciuto, causa malattia. Salita, Galleria Nazionale. 12985

ACCORDANEI soldi ipotecari contro immobili, appartamenti Torino. Accettasi capitali ultimo investimento. Bianchi, ore 11-12 16-17, via Alfieri, 33. 12807

BAR, tabaccheria, forte reddito 50.000 cambierebbe casa. Architetti, Galleria Nazionale. 12982

BOTTIGLIERIA centralissima 30.000; 20.000 oppure vini ed utensili giornaliero, 10.000. Architetti, Galleria Nazionale. 12983

FALLIMENTO cede negozio biancheria uomo, posizione centralissima. Scrivere dottor Serre, Penna, 4, Torino. 12914

FARMACIE uniche trentenali Piemonte, vendonsi urgenza, facilitando. Eventualmente affittansi. Carina, San Secondo, 6, Torino. 31976

PER sviluppo affari commerciale, redditizia azienda, cerca socio pratico amministrazione; scrivere cassetta 173 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31991

ROMA. Per eccezionale commercio, celebre antica accreditata casa parrucchiere signora, profumeria. Per chiarimenti trattative rivolgersi studio Prof. Tolezio, via Cesarenia, 6, Roma. 32050

UNITAMENTE separatamente cedo negozio pasticceria 6000, laboratorio forno macchinario 14.000. Emporio V. Albertina, 27.

VENDO permesso agnelli, conigli permutarei con bicicl. commutabili o pasticceria. Emporio, V. Albertina, 27. 12940

PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CONTABILITA' amministrazioni, assume espertissimo ragioniere, pratico mill. Telefonare 63-413. 31534

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A rate vendiamo tessuti. Assumiamo agenti. Condizioni vantaggiose. Commissionaria, Prato. 12726

IMPORTANTE fabbrica cerca in Alta Italia (escluso Torino) rappresentanti locali per vendita di inoppugnabili su misura direttamente ai privati. Buona provvigione. Ragazzi attività e referenze. Scrivere cassetta 31 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SCRITTORE-TRICE referito, conoscenza lavori ufficio, cerca primario Ditta Torino. Età, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 76 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12964

MAGLIFICIO Santhià, Corso Operai 21, cerca abili confezioniste maglieria. Libero subito. 63046

ONDULAZIONI lavo, ungue, permanente; taglio, manicure, massaggi; lavori, prezzi eccezionali rapidissimi garantito. Grosso Salone Dama Nario, Vaschiglia, 17.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

LATERIZI. Direttore tecnico amministrativo fornace laterizi lunga pratica referenze, offresi ovunque. Scrivere cassetta 100 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA colta, cattolica, cerca posto dama compagnia o responsabilità bambini famiglia signorile. Scrivere cassetta 202 T, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA meccanico, fattorino offresi mezza giornata, orepil. Scrivere cassetta 66 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13016

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SIGNORINA diploma superiore piangiorte, dà lezioni. Scrivere cassetta 68 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31586

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

FAMIGLIA sola, affitta camera ammobiliata, soleggiata, volendo pensione. Istituti, 36. 63052

PENSIONE moderna, signorile, confortevole vitto ottimo. Da L. 25. Pietro Micca, 18.

ALBERGHI - STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

OSPEDALETTI Ligure, Hotel Royal, primo ordine, splendida posizione. Prezzi ridotti.

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALLA Mobiliare, Via Belfiore, 19, liquidasi assortimento mobili prezzi incredibili. Facilitazioni. 12801

APICOLTURA. Lezioni pratiche ozzi domenica; forniture. Istituto Apicoltura, Pontemosca novantunopoco. 13190

ACQUISTANDO pellame direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, rigenerato, Angelino, 38. 540

APPROFITTATE! Liquidazione vaste. Ultimata, piazza Bodoni. Vendo qualunque prezzo: chiusura 27 febbraio. 12935

A rate macchine cucire nuove e occasione. Riparazioni, cambi, Lotti, Mazzini, 41, Telefono 41031. 31803

COMPTOMETER 10 tasti, vendo. Scrivere cassetta 201 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33060

FONOGRAFI valigetta garantiti 100, dischi Pathé grandi: 5 Voce Padrone 10. Album 14. Puntine 2,50. Occasioni per rivenditori. Liquidazione, via Po, 6. 63015

GRAN Bar, Piazza Castello 19, liquida per trasferimento tutta la merce, compreso mobili. 31960

LAMPADARI A.I.E.A. vera fabbrica. Esclusivamente corso Orbassano, 24. Non sbagliate! 62303

LIQUIDA matrimoniali, pranzo, 1500. Affrettino negozi specialità magazzini paste alimentari, Don Bosco, 60. 12819

MOBILI grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Parella, Mazzini, 44. 12694

URGENTE trasferimento pianoforte 850, Singer 150, grammofono, mobilio, cinque sembianti. Marina, 7. 32046

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A 380.000 vendo vera signorile corso Francia, vani 32, ascensori. Vendo mutuo netto 30.000, scrivere Amministrazione, Oliveri, 75. 31996

GARDINOTTA 17 giornate prati, campi, vigneti, vendesi, Felice Giovanni, Caselna Gallina, Rivalta Torinese. 12976

COMPRO casa civile, spesa 300-350.000 lirea. Scrivere cassetta 80 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12999

COMPREREI, affittarei cascina, terreno piccolo, dintorni Settimo. Scrivere dati, prezzi, Fiutig, via Carlo Alberto, 40, Torino.

PALAZZO signorile, recente, reddito 7 % sicuro, garantito, affitti bassi, parcheggi 6. Deposito, vendesi 1.350.000. Accettasi permuta 500.000 cascina, terreno fabbricabile, casa, anche Lanzo Torino. Scrivere cassetta 57 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TERRENO centrale mq. 1000, vendesi, permutasi con alloggi signorili. Scrivere cassetta 279 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32007

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi signorili grandi e piccoli tutte comodità moderno prezzi miti. Via Cavalone, 10. 32097

AFFITTANSI primo piano quattro camere, cucina, comodità moderne e magazzino mq. 118, Via Cumiana, 28. 12902

AFFITTANSI prossimo marzo, mobili locali con salone, adatti Ufficio tecnico, Associazioni, Rappresentanze, Hotel, Corso Vittorio Emanuele, 21. 12516

AFFITTANSI subito tre camere cucina ferrovia, 270 mensili. Rasetto Angelo 118.

AFFITTANSI vantaggiose condizioni locali zona via Nizza, succursali stazione Porta Nuova. Rivolgersi via Rocciamelone, 3.

AFFITTASI negozio, retro, cantina, vicino mercato, angolo via Cagliari, via Vigone, 45.

AFFITTASI subito negozio centralissimo Salottocalzature bene arredato, adatto qualsiasi articolo. Scrivere cassetta 179 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32010

AFFITTO, compro se buona occasione, appartamento moderno sei vere camere, oltre dipendenze, indicare località prezzo. Cassetta 22 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 63054

ALLOGGI quattro, sei, sette vani liberi subito e 1.o luglio. C. Reg. Margherita 148.

ALLOGGIO sette ambienti, divisibile, secondo piano, termosifone. Via Villa Regina, 9.

APPARTAMENTO signorile: 14 ambienti, mq. 375; comodità, confort, quiete; libero 1.o luglio, via Assarotti, 11, ore 15-16, telefono 45-925. 31988

CERCASI alloggio centrale, uso ufficio, abitazione: 10-12 stanze, grande salone per lezioni. Telefonare 70385. 63008

CERCASI locale vicino posizione adatta Caffè-Bar. Cravetta, Lagnasco, 4. 31961

FALEGNAMI, locale ideale mq. 160 macchinario completo, affittasi. Salerno, 27.

LOCALE primo piano prossimo centro, 400 mq. adatto laboratorio, deposito grossista o due negozi adatti anche uffici abitazioni volendo, divisi presso mitt. Scrivere cassetta 73 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTOVEICOLI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTASI qualsiasi automobile Fiat occasione pagando contanti. Cap. Garelli-Sardo, 21. 12516

AUTOMOBILISTICA Scuola Riconosciuta. Ingegnere Marenco: Chirurgo, 10, Telefono 44-254. Tariffe minime. 12667

BUONE, Garage Fiat. A prezzi vantaggiosi vendonsi: chassis 509 come nuovo, chassis 503 rimesso completamente, chassis 18 ter in ottime condizioni, 18 ter camion con giganti e luce. Vettura 509, torpedo e berline. Torpedo 501 ottimo, già esaminato come nuova. Vendita anche a rate. U 1463 T.

FIAT 521 C perfetto funzionamento vetture vendesi. Perrone, corso Orbassano, 51.

MOTOCICLISTI! Giubbetto cuoio 110, Stivaloni 65, Selleria sportiva, Francis.

MOTOLEGGERA usata, ottima stato acquistasi. Dettagliare cassetta 65 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12920

RIMORCHI Erconi nuovi, usati, Carburatori Weber, Benzina Nafta. Gutzzardi, Pergolato, 3. 63090

RIMORCHI per Agricoltori di qualsiasi tipo e portata sempre pronti presso le Officine Meccaniche di Pinerolo in Pinerolo.

VENDESI 18 B. L. rimessa, a nuova ed pneumatici. Scrivere Buquet Vittorio, Asta.

ACQUISTO da privato ciclomotore 175 ed occasionissima. Navone, Cigna, 238.

EMORROIDI
cura rapida
SENZA OPERAZIONE
Dr. GOTTI R. - VIA DELLE CARPANE, 16
Visite: 10-12 e 14-19 - Telef. 40-627.

TUMORI BENIGNI MALIGNI
DIAGNOSI e CURA
Dr. PIANA
Torino, v. Didone, 28

SIFILIDE MALATTIE DELLA PELLE
Gabinetto speciale dell'Uomo
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CABALEGNO, via XX Settembre, 42 p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19,30 - Festivi 9-10

Prof. MARZOCCHI MALATTIE PELLE VENEREE GENITO-URINARIE
Via Accademia Albertina 37
Ore 8,30-9,30; 12,30-13,30; 15-20 - Fest. 10-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
Via G. Verdi 36 - 9-10, 12-13, 16,30: fest. 9-12.
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite Ore 11-12
Dr. Macolavello - Via Nizza, 37 e 18-20

MATERNITA' PRIVATA
LA CASA DELLA MAMMA VIA PRINOLI, 103 tram 19 - TORINO

LEVATRICE FONTANA-MASSARI Pensione per partorienti, V. Ormea, 48 - Visite dalle 9 alle 17

Ostetrica Beltrame
Visite dalle 8 alle 15
Via Bellezia, 17 TORINO

Tipografia del giornale LA STAMPA

MOBILI di FIDUCIA - FORNI
Corso PRINCIPE ODDONE, n. 69
(Piazza Statuto) - Tel. 34-21
e Corso REGINA MARGH., 67 - Tel. 40-136
Fabbrica: Via CAGLIARI, 22 - PREZZI ATTUALI - Facilit. pagamento - Visitate: L'ULTIMA INTERESSE

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI
Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

UNA VALANGA
DI
TAPPETI
a partire da L. 1,90
fino a L. 1.125,- al pezzo
verrà venduta da oggi
a tutto Sabato 11 Marzo
con Nuove Riduzioni sui prezzi

Consumatori di
CARTE MATT
(Bianche e colorate)
CARTE LUCIDE
(Bianche e colorate)
CARTE uso PELLE
prima di fare acquisti richiedete i prezzi alla
Soc. An. Già Barone Ambrogio & Figlio
Corso Vigevano 33 TORINO

GIORNATA POPOLARE DELLA "MACEDONIA"
FEBBRAIO 26 DOMENICA

DOMANI
IN TUTTE LE RIVENDITE DI TORINO

APPENDICE DE « LA STAMPA » (58

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

David Gor balbettò:

— E' impossibile portarlo via!... Non voglio che noi due restiamo presi! Costui se lo lasciamo, parlerà... Lo conosco... Ci è andata male... Per mille franchi parlerà...

E guardando Alex soggiunse:

— Ammazzalo!

— Ah no! Tu...

— Vigliacco! Bestia! Dammi almeno la tua pistola.

— Hai la tua!

— Non sono così stupido! Se ci prendono senz'armi non è che un semplice tentativo di furto... Dà quà e fa strangolo qualunque cosa accada...

Si udì al piano superiore uno sbattere di porte.

I due banditi udirono delle voci, degli squilli di campanello, una frase detta con tono fermo:

— Sì, signora!

Il grande lampadario del vestibolo si accese ad un tratto.

Alex trasse la sua pistola a David Gor, che la prese freddamente e puntandola alla fronte di Julot fece fuoco.

Fra tutti i domestici del castello due soli non avevano bevuto il vino nel quale il falso gamberaio aveva messo il soporifero: il signor Alfredo, il maggiordomo e Giuseppina, la nutrice.

Le tre detonazioni, le grida folli di Giuseppina svegliarono il maggiordomo, la camera del quale era precisamente al disopra di quella della nutrice.

Infilatosi i calzoni in fretta, presa una grossa pistola Alfredo uscì dalla sua camera e discese precipitosamente la scala.

Ebbe la presenza di spirito di accendere passando tutte le luci.

Giunto al primo piano si fermò indeciso.

Dalla parte dell'appartamento della marchesa nessun rumore. Al pianterreno un baccano come di gente che corresse.

Stava per sporgersi a guardare quando sentì, di sopra, nella sua camera senza dubbio, lo squillo del campanello.

E tosto una voce di donna gridò:

— Alfredo! Alfredo!

— Sì, signora! — rispose.

E corse verso l'appartamento della marchesa, dopo aver acceso il lampadario del vestibolo al pianterreno.

Nello stesso istante si udì una nuova detonazione. Alfredo non mutò idea. Aprì la porta dell'anticamera, attraversò la stanza di Giuseppina...

La marchesa teneva Eliana in collo. La piccina piangeva e gridava.

La nutrice in camicia da notte era stesa sul tappeto.

Immediatamente, con ammirevole sangue freddo, Bianca di Bellenac diede degli ordini.

La sua voce era ferma, il suo sguardo deciso:

— Alfredo! Mettete Giuseppina nel suo letto. E' solo svenuta. Prendete l'etere ed i sali lasciati sul tavolino. Non voglio lasciare Eliana che quando si sia del tutto calmata... Cara, piccola mia... Su... non è nulla... c'è la mammina qui...

E come una vera mamma, con il coraggio subitaneo, la calma più perfetta di una madre che vede piangere la sua creatura per uno spavento provato, si mise a cullare la piccina, a carezzarla, a parlarle amorevolmente. Alfredo intanto sollevò Giuseppina, la rimise a letto, e si diede a rianimarla...

La donna non tardò ad aprire gli occhi e rivendere conoscenza.

La marchesa rimise nella culla, con premurosa attenzione, la piccola Eliana, che si era riaddormentata. E disse a Giuseppina:

— Non abbiate paura. Erano dei ladri... Sono fuggiti.

— Sì, marchesa, — disse Alfredo. — Li ho sentiti mentre fuggivano nel vestibolo. Ho acceso il grande lampadario. Hanno creduto di essere inseguiti... Debbono già essere lontani...

— Ho sentito un colpo di rivoltella. Siete voi che avete sparato?

— No, signora. Forse è Damiano che dorme vicino all'ufficio.

— Andiamo a vedere, Giuseppina, state meglio? Coraggio!

— Oh sì... sì... signora... mar... marchesa...

— Ebbene, state tranquilla e vegliate su Eliana.

— Signora, non si espenga...

— Sta tranquilla... Voglio sapere... Alfredo, andiamo!

Sebbene ella non potesse spiegarsi in alcun modo la ragione di quell'attacco notturno, temeva che suo marito vi fosse stato per qualche causa. E se quegli uomini avessero lasciato un indizio che avesse potuto mettere in luce comunque la colpa di Bertrando di Bellenac, ella era ben decisa a distruggerlo.

Voleva ad ogni modo essere presente a tutto allo scopo di agire come meglio le sarebbe parso.

E poi... quel colpo di rivoltella sparato al pianterreno aveva forse ferito o ucciso qualcuno... E chi? Chi aveva sparato?

La marchesa riprese la rivoltella che aveva deposta sul comò. Alfredo voleva passare prima di lei per proteggerla. Ma ella gli si pose a fianco.

E insieme videro dall'alto un uomo steso, con le braccia in croce ai piedi della scala.

Nel vestibolo non c'era nessuno.

Alfredo si affrettò. E chinandosi sul cadavere disse:

— Damiano ha ucciso questo e adesso sta rincorrendo gli altri.

E ad un tratto esclamò con meraviglia fissando intensamente l'uomo:

— Oh!... ma è il gamberaio!

— Il gamberaio? — domandò la marchesa con meraviglia.

— E' morto! E' morto! — disse Alfredo alzandosi.

— Allora lasciatelo! — ordinò Bianca quasi duramente. — Vedremo più tardi. Passiamo in fretta dalla porta aperta. Ci indicheranno la strada che hanno preso i fuggiaschi.

E giunsero alla porta esterna della serra. La luna illuminava parte del giardino. Non si udiva alcun rumore all'infuori di qualche rara goccia di pioggia scolante ancora dalle foglie degli alberi.

Se i due avessero teso l'orecchio avrebbero forse udito un rumore di passi precipitati sul suolo fangoso... Ma quel rumore non durò che qualche secondo. Poi più nulla!

La marchesa non era ventita che sommariamente... L'aria era molto umida. Ebbe un brivido.

E poi sentiva che laggiù tutto era finito... Il giardino, la notte non offrivano più culla per spiegare il mistero e dissipare i timori e giustificarli. Pensò che tutto si sarebbe visto l'indomani in pieno giorno.

— Torniamo, Alfredo. Chiudete la porta.

— Ma signora... se Damiano...

— Damiano non si è certo avventurato da solo nella notte. Non è neppure uscito dal castello. Forse è passato dalla scaletta del salottino rosso ed è salito in biblioteca per raggiungere il mio appartamento, dopo aver visto fuggire i ladri attraverso il giardino...

— Può darsi, infatti...

Ma quando furono tornati nel vestibolo accanto al cadavere dello sconosciuto, la marchesa fu molto stupita di non vedere e non sentire nessuno.

Salvo l'antista Edoardo e il portinaio, tutti i domestici dormivano nel castello. E nessuno era stato svegliato dai colpi di arma da fuoco, dallo sbattere degli usci, dalle grida?

Nulla! Il silenzio nel castello era assoluto.

— E' strano — disse la marchesa, più spaventata dal silenzio, dalla presenza di quel cadavere misterioso, che non la fosse stata dall'attacco notturno. E obbedendo ad un impulso oscuro, aggiunse:

— Alfredo, andate a vedere se Damiano, forse ferito, non fosse tornato in camera sua.

Il maggiordomo esitò un istante, ma poi obbedì.

(Continua).